

Politica, economia e società in Sardegna
tra età sabauda e fascismo
Studi e ricerche

A cura di
Francesco Atzeni e Cecilia Tasca

EDIZIONI

GRAFICA DEL PARTEOLLA



Pubblicazioni del
Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio
Università degli Studi di Cagliari
Saggi n. 5 - 2016

Comitato scientifico
Francesco Atzeni, Olivetta Schena, Cecilia Tasca
I testi inseriti nella collana sono sottoposti a referaggio in forma anonima

© Grafica del Parteolla 2016
Tutti i diritti di copyright sono riservati.
Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta,
trasmessa o utilizzata in alcuna forma o con qualsiasi mezzo,
senza l'autorizzazione dell'editore.
Ogni violazione sarà perseguita a termini di legge.

ISBN 978-88-6791-116-5

Impaginazione, composizione e stampa:
Grafica del Parteolla
Via Pasteur, 36 - 09041 Dolianova (CA)
Tel. 070.741234 - Fax 070.745387
E-mail: grafpart@tiscali.it - www.graficadelparteolla.com

Finito di stampare
nel mese di luglio 2016

INDICE

FRANCESCO ATZENI-CECILIA TASCA <i>Prefazione</i>	5
ELEONORA TODDE L'inventario del Protomedicato Generale di Sardegna (1764-1852)	11
CECILIA TASCA Un vescovo e il suo territorio: la figura e l'opera di Antonio Raimondo Tore (1781-1840)	59
FRANCESCO ATZENI La Sardegna nella prima guerra mondiale	83
LUCA LECIS Il Partito sardo d'azione, il quotidiano «Sardegna» e le elezioni politiche del 1924	105
CECILIA TASCA, ELEONORA TODDE I documenti della miniera di Montevecchio e il contributo al dibattito scientifico sulla prevenzione delle malattie professionali	135
FRANCESCO ATZENI La Sardegna nella seconda guerra mondiale La guerra. Lo spirito pubblico. La caduta del consenso	175

Prefazione

Nel volume sono raccolti una serie di contributi nati in contesti diversi, risultati di studi condotti nell'ambito o di più ampi programmi di ricerca, all'interno dei quali costituiscono o hanno costituito un approfondimento o uno studio specifico su un determinato argomento particolare, o di una ricerca archivistica mirata su temi specifici, oppure sono il risultato dell'elaborazione di relazioni a convegni, incontri di studio, seminari di approfondimento, integrate da ricerche su fondi archivistici o a stampa, o una riflessione storiografica su temi dibattuti in letteratura.

Riguardano una serie di tematiche relative alla storia moderna e contemporanea e all'archivistica prevalentemente di storia politica, economica, sociale, religiosa e di storia del giornalismo che costituiscono da anni temi nodali della ricerca del Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio e del Dottorato di ricerca in Storia, Beni culturali e Studi internazionali in questi settori disciplinari.

Un aspetto che accomuna questi contributi è l'essere centrati sull'uso delle fonti (archivistiche o a stampa) o il riferimento al loro uso come strumento di approfondimento sulle tematiche trattate, quasi a costituire un tassello di successivi studi.

Il saggio di Eleonora Todde dal titolo L'inventario del Protomedicato Generale di Sardegna – ufficio di controllo sanitario istituito in Sardegna da Alfonso d'Aragona il 26 settembre 1455 – rientra nel nuovo filone di studi recentemente inaugurato all'interno del Dipartimento grazie al progetto di riordino

e inventariazione dell'Archivio Storico dell'Università di Cagliari, di cui costituisce uno dei primi preziosi risultati¹.

Formato da 82 unità archivistiche, il fondo del Protomedicato Generale di Sardegna è infatti considerato un archivio aggregato a quello dell'Università degli Studi di Cagliari, in quanto prodotto da un soggetto con competenze istituzionali parzialmente interferenti con quelle dell'antico 'Magistrato sopra gli Studi' ma che non determinano tra i due uffici un rapporto di tipo gerarchico. Nello specifico, il Censore dell'Università interveniva alle sedute del Protomedicato per quei provvedimenti che necessitavano della sua approvazione, quali i regolamenti per l'esercizio professionale dei medici, dei chirurghi, dei farmacisti e degli speciali e la nomina di un dottore del Collegio di Medicina in sostituzione di un membro del Protomedicato. Interveniva, inoltre, in qualità di Pubblico Ministero nelle cause intentate ai contravventori dei regolamenti protomedicali.

Nel contributo Un vescovo e il suo territorio: la figura e l'opera di Antonio Raimondo Tore, grazie allo studio della documentazione conservata nell'Archivio vescovile di Ales, viene approfondito lo studio di una figura che si rivela emblematica nella Sardegna rurale di metà Ottocento, fortemente impegnata nel miglioramento delle condizioni sociali e sanitarie delle genti della Marmilla, una regione povera e dedita quasi esclusivamente all'agricoltura e per questo stretta nella morsa dell'usura per il rifornimento dei generi di prima necessità. A Mons. Tore va il merito di aver costruito chiese, scuole e campisanti, ma soprattutto di aver sapientemente vigilato sui Monti di Soccorso della diocesi attraverso un attento controllo delle giunte locali responsabili della distribuzione del grano ai con-

¹ Cfr. a questo proposito anche M. Rapetti, E. Todde, 'La stanza per vestirsi dei signori professori'. Guida all'Archivio storico dell'Università di Cagliari, Grafica del Parteolla (Collana Saggi n. 4), Dolianova 2016.

tadini. Un tema, quello dei Monti di Soccorso, indagato dall'autrice da molti anni, grazie a un progetto teso al recupero degli archivi prodotti dall'istituzione montuaria sarda fra il XVII e il XIX secolo.

La riflessione storiografica su Sardegna e prima guerra mondiale, sintesi di relazioni a convegni e conferenze, si inserisce in quella nuova attenzione alla Grande guerra che ha interessato e interessa tutti i paesi coinvolti nel conflitto e che ha portato, oltre a numerose iniziative volte a diffondere presso il grande pubblico conoscenze generali e specifiche sul conflitto, anche ad una ripresa delle ricerche e degli studi svolti nel passato, ampliandone prospettive e campi di indagine. Maggiore attenzione è stata dedicata alle condizioni di vita al fronte e nelle retrovie, agli stati d'animo dei soldati, ma anche al maturare in essi di una nuova coscienza (già lo studio di Giuseppina Fois sulla Brigata Sassari si muove in questa prospettiva)². Se questi aspetti storiografici sono noti e conosciuti, vi sono altri aspetti ai quali più recentemente la storiografia nazionale (e quella internazionale) ha dedicato maggiore attenzione, aprendo anche nuove piste di indagine, quali quelle del vissuto delle popolazioni, delle condizioni di vita, su cui abbiamo già lavori, come su proteste e agitazioni, della mobilitazione interna, come è emerso anche dal Convegno di studi su "La Sardegna e la prima Guerra mondiale" svoltosi a Sassari nel dicembre 2015.

Il contributo sul giornale «Sardegna» di Luca Lecis rientra negli ormai numerosi studi sulla stampa che hanno caratterizzato una proficua stagione di ricerche a partire dagli anni settanta del secolo scorso e che hanno dato un importante contributo alla conoscenza della realtà politica ed economico-sociale sarda, della diffusione delle culture politiche, della na-

² G. Fois, *Storia della Brigata Sassari*, Gallizzi, Sassari 1981.

scita e sviluppo dei movimenti politici, delle lotte politiche e delle elezioni. Nonostante vi siano alcuni lavori che hanno delineato il quadro complessivo tra '800 e '900, quali quelli di Laura Pisano³, vari contributi specifici, cataloghi e rassegne⁴, e numerosi altri lavori dedicati ad alcune testate rimane ancora da completare uno studio sistematico su singole testate, da analizzare come fonte per lo studio dell'ideologia e della collocazione politica di gruppi e singole personalità, prospettiva nella quale si colloca questo contributo. Lo studio del giornale permette sia di conoscere temi e impostazione della campagna elettorale del Psd'a, sia la posizione della redazione del foglio sardista in un determinante importante momento per la vita del partito, che si trova ad affrontare il confronto elettorale in una condizione di estrema difficoltà dopo il passaggio al fascismo di numerosi suoi quadri, dirigenti e militanti, i cui principali esponenti sono diventati i dirigenti del fascismo sardo rinnovato per volontà del prefetto di Cagliari, Asclepia Gandolfo.

Altro importante filone di ricerca è quello dedicato alla storia mineraria cui il Dipartimento ha dedicato studi, ricerche, seminari e convegni, i cui esiti sono confluiti in numerose pubblicazioni anche di respiro internazionale. Rientra in quest'ambito il saggio su I documenti della miniera di Montevecchio e il

³ L. Pisano, *Stampa e società in Sardegna dall'Unità all'età giolittiana*, Guanda, Milano 1977; N. Gabriele, *Ponti di carta. Giornalismo e potere nella Sardegna dell'Ottocento*, Carocci, Roma 2012.

⁴ G. Fois, E. Pilia, *I giornali sardi 1900/1940. Catalogo*, prefazione di Luigi Berlinguer, Della Torre, Cagliari 1976; *I giornali sardi dell'Ottocento*, a cura di Rita Cecaro, Federico Francioni, Giovanni Fenu, Regione Autonoma della Sardegna, Cagliari 1991; *I giornali sardi dell'Ottocento. Quotidiani, periodici e riviste delle biblioteche della Sardegna. Catalogo (1774-1899)*, a cura di Rita Cecaro, saggio introduttivo di L. Pisano, 2015 (www.sardegna.digitalibrary.it); *I periodici stranieri in Sardegna. Catalogo delle Biblioteche Universitarie di Cagliari e Sassari 1700-1940*, a cura e con saggio introduttivo di L. Pisano, FrancoAngeli, Milano 1986.

contribuito al dibattito scientifico sulla prevenzione delle malattie professionali, *uno spaccato sulla storia archivistica e sanitaria di Montevecchio, una miniera all'avanguardia, già nei primi anni del Novecento, nel campo della prevenzione medica e tecnica della silicosi, grazie a un accurato piano preventivo che avrebbe comportato un notevole dispendio di risorse, proprio in un periodo così difficile come quello del primo conflitto mondiale, a testimonianza della costante attenzione che la società esercente della miniera, la Montevecchio S.I.P.Z, ebbe sempre per la tutela delle sue maestranze.*

Il saggio sulla Sardegna durante la seconda guerra mondiale incentra la sua attenzione, sulla base della documentazione d'archivio, sul vissuto e sulle condizioni di vita della popolazione; attraverso ciò che scrivono le autorità emergono lo stato d'animo, le aspettative, le reazioni alle vicende belliche, le frustrazioni, il progressivo decadere delle condizioni di vita, la sfiducia, il montare della rabbia, la caduta del consenso al regime, la ripresa dell'antifascismo. Si tratta di tematiche su cui si sono concentrati vari studi che sono stati condotti in questi ultimi anni in occasione della ricorrenza del secondo conflitto mondiale, sia di carattere generale, sia su singole realtà regionali o locali, che hanno permesso una più ampia conoscenza dell'impatto avuto dalla guerra sulla popolazione.

Francesco Atzeni
Cecilia Tasca

L'inventario del Protomedicato Generale di Sardegna (1764-1852)

ELEONORA TODDE

1. Nota storico-istituzionale

Il Protomedicato venne istituito in Sardegna da Alfonso d'Aragona con carta reale del 26 settembre 1455¹, e da quel momento vennero emanate le ordinanze e i regolamenti sanitari intesi in senso moderno, ovvero ispirati alla tutela della pubblica salute, la cui osservanza fu assicurata da pene severe. Non si hanno notizie, infatti, di un'organizzazione sanitaria nell'isola nell'alto medioevo e nel periodo giudiciale, né di ordinamenti di servizi sanitari, a parte alcuni occasionali provvedimenti adottati nei casi di gravi epidemie e alcune norme di carattere igienico².

Nuove leggi in materia, emanate nel 1603 dal Parlamento del Conte d'Elda, disposero, tra l'altro, che gli aspiranti medici

¹ Il provvedimento va inquadrato all'interno della più generale politica sanitaria messa in atto dai sovrani aragonesi in tutti i loro regni, per la quale si rimanda a O. Schena, *Ausia Torrella* magister in artibus et medicina, a Cagliari nella seconda metà del Quattrocento, in *Storia della Medicina, atti del 4° Congresso in Sardegna*, Supplemento al Bollettino dell'Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri della Provincia di Cagliari, 9, 2010, pp. 237-250. Sull'istituzione e l'evoluzione dell'ufficio del Protomedicato si veda D. Angioni, *Profili gerarchici e funzionali dell'organizzazione sanitaria in Sardegna dalla seconda metà del XV secolo fino al decreto del 1851*, «Bollettino Bibliografico e Rassegna Archivistica e di Studi Storici della Sardegna», 15, 1992, pp. 61-65 e G. Dodero, *Storia della Medicina e della sanità pubblica in Sardegna, Medici, malati, medicine attraverso i secoli*, Aipsa, Cagliari 1999, pp. 125-129. Per una prima sintesi sulla storia del fondo documentario si rimanda a M. Rapetti, E. Todde, *La 'stanza per vestirsi dei Signori professori'. Guida all'Archivio storico dell'Università di Cagliari*, Grafica del Parteolla, Dolianova (Ca) 2016, pp. 109-116.

² Cfr., a questo proposito, il recente saggio di B. Fadda, *Magister Gratia Orlandi phisicus de Castello Castri al servizio dell'infante Alfonso d'Aragona*, «Studi e Ricerche», VIII, 2015, pp. 31-40, e la bibliografia ivi citata.

non potessero esercitare la professione senza essere stati prima esaminati dal Protomedico e da tutti i dottori in medicina e senza aver svolto almeno dieci anni di pratica professionale presso esperti chirurghi. Inoltre, con il regolamento del 30 giugno 1608, per i medici, i chirurghi e i farmacisti, si stabilì che tutti i dottori in medicina potessero ottenere dal Protomedico la licenza di praticare cure solamente se in possesso dei gradi rilasciati da un'Università del regno e dopo aver svolto pratica professionale per due anni presso dottori approvati.

Il Protomedico era, pertanto, il più alto magistrato in materia d'«arte salutare» e fu investito nel tempo di sempre maggiore autorità: decideva sull'idoneità dei chirurghi e dei medici a professare la loro arte, accudiva attivamente a tutti i rami del servizio sanitario e specialmente a quella parte che si riferiva alla difesa dell'isola dai morbi epidemici e contagiosi³, vegliava sull'osservanza delle leggi di abilitazione all'esercizio della succitata arte, firmava gli atti di autorizzazione alle professioni sanitarie, fissava gli onorari dei medici e chirurghi, riceveva e trasmetteva le denunce e istruiva i processi, effettuava visite ispettive presso le farmacie, soprintendeva alla fabbrica delle medicine e dei liquori, beneficiava quindi dei diritti di visita e di due terzi delle pene pecuniarie da applicarsi ai contravventori.

Il Protomedico aveva sede in Cagliari, mentre a Sassari era preposto un Vice Protomedico suo dipendente; nelle altre città e villaggi operavano Tenenti Protomedici appositamente nominati.

Per rafforzare, dare maggiore sicurezza e garanzia all'autorità Protomedicale, intorno al 1730 venne istituito l'Ufficio del Protomedicato Generale, composto dal Protomedico, un professore di Medicina teorico-pratica e uno di materia medica, in sostituzione dei quali veniva chiamato un dottore del Collegio di Medicina, nominato dal Magistrato sopra gli Studi. L'Ufficio rappresentava un ramo del potere viceregio in materia di sanità in quanto non agiva per autorità propria ma faceva le sue proposte

³ Competenza successivamente espletata, intorno alla prima metà del 1600, dalla Giunta di Sanità, della quale faceva parte anche il Protomedico.

al viceré, al quale spettava valutarle, dichiararne l'esecutività e impartire gli ordini opportuni⁴.

Oltre che dare il proprio parere su tutte le questioni di indole medica e a proporre le misure igieniche opportune alla tutela della salute della popolazione, era compito del Protomedicato Generale compilare i regolamenti per l'esercizio professionale dei medici, dei chirurghi, dei farmacisti e degli speciali, che venivano poi sottoposti all'approvazione del Magistrato sopra gli Studi, e ancora, stabilire la tassa sui medicinali con i sindaci degli speciali e vegliare sulla condotta e sul merito scientifico delle persone che esercitavano l'arte medica proponendo la sospensione di medici e chirurghi non patentati.

L'Istituto venne regolato ancora, soprattutto con la 'restaurazione' dell'Università nel 1764, ma mantenne, in linea di massima, le sue antiche attribuzioni. Il 4 ottobre 1842 venne approvato dal re Carlo Alberto il regolamento per il Magistrato del Protomedicato Generale di Sardegna e per l'esercizio delle professioni da questo dipendenti, col quale ne furono in parte ridotte le attribuzioni riservandogli solamente quelle inerenti le questioni di indole puramente professionale, ovvero la superiore vigilanza e ispezione su coloro che esercitavano la medicina e la chirurgia o qualche ramo delle stesse, l'esecuzione delle visite e le ispezioni a tutte le farmacie, drogherie e spezierie e la pubblicazione annuale dell'elenco dei medici e dei chirurghi ammessi all'esercizio della professione. In forza di detto regolamento il numero dei suoi membri venne accresciuto da tre a cinque: un professore di medicina, uno di materia medica, uno di chirurgia, uno di chimica e uno di storia naturale e botanica, fra i quali il sovrano nominava il Protomedico Generale.

Con le Regie Patenti del 30 ottobre 1847 e il Regio Decreto

⁴ Cfr. G. Pinna, *Sulla pubblica sanità in Sardegna dalle sue origini sino al 1850*, Premiato Stabilimento Tipografico G. Dessi, Cagliari 1898, F. Loddo Canepa, *Dizionario Archivistico per la Sardegna*, «Archivio Storico Sardo», II, 1936-1939, e A. Melis, *Dominazione sabauda in Sardegna*, Tip. S. Pascuttini, Oristano 1932.

del luglio 1848, le attribuzioni di controllo sul regolare esercizio delle ‘arti salutari’ vennero trasferite al Consiglio Superiore e ai Consigli Provinciali di Sanità e al Protomedicato rimase solamente il compito di stabilire l’idoneità degli aspiranti all’esercizio di dette arti e la spedizione delle patenti ai farmacisti e ai droghieri; infine, con Regio Decreto del 12 maggio 1851, l’Istituto venne abolito e tutto quanto si riferiva allo studio, all’esame, alla pratica, alla dichiarazione di idoneità etc., passò fra le competenze delle autorità preposte alla Pubblica Istruzione⁵.

2. Nota archivistica

Il fondo del *Protomedicato Generale di Sardegna*, costituito da 82 unità suddivise in 8 serie, contiene gli atti prodotti dall’ufficio dal 1764 al 1852 e può definirsi archivio aggregato a quello dell’Università degli Studi di Cagliari, in quanto prodotto da un soggetto con competenze istituzionali parzialmente interferenti con quelle del Magistrato sopra gli Studi ma che non determinano tra i due uffici un rapporto di tipo gerarchico⁶.

Il Censore dell’Università interveniva alle sedute del Proto-

⁵ D. Angioni, *Profili gerarchici e funzionali dell’organizzazione sanitaria in Sardegna dalla seconda metà del XV secolo fino al decreto del 1851* cit.; G. Doderò, *Storia della Medicina e della sanità pubblica in Sardegna, Medici, malati, medicine attraverso i secoli* cit.; La Memoria Storica (a cura di), *Inventario degli atti del Protomedicato Generale di Sardegna (1764-1856)*, 2000; F. Loddo Canepa, *Dizionario Archivistico per la Sardegna* cit.; A. Melis, *Dominazione sabauda in Sardegna* cit.; G. Pinna, *Sulla pubblica sanità in Sardegna dalle sue origini fino al 1850* cit.; C. Piras, *Le carte del Protomedicato Generale del Regno di Sardegna conservate presso l’Archivio Storico dell’Università di Cagliari (1764-1852)* «Archivio Storico Sardo», XLIX, 2014, pp. 387-455; O. Schena, *Ausia Torrella* magister in artibus et medicina, a Cagliari nella seconda metà del Quattrocento cit., pp. 240-241.

⁶ Cfr. C. Piras, *Le carte del Protomedicato Generale del regno di Sardegna* cit. Documentazione del Protomedicato è conservata anche presso l’Archivio di Stato di Cagliari, *Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna*, Serie 2.6.10, Protomedicato Generale, cfr. *ivi*, p. 387, nota 1.

medicato in qualità di relatore degli affari protomedicali per tutti quei provvedimenti che necessitavano della sua approvazione, quali i regolamenti per l'esercizio professionale dei medici, dei chirurghi, dei farmacisti e degli speciali e la nomina di un dottore del Collegio di Medicina in sostituzione di un membro del Protomedicato. Inoltre, lo stesso Censore dell'Università interveniva in qualità di Pubblico Ministero nelle cause intentate ai contravventori dei regolamenti protomedicali e l'Assessore, che presiedeva il collegio giudicante del Tribunale dell'Università, era anche Assessore del Protomedicato in quanto competente, nel campo penale, per tutte le contravvenzioni alle costituzioni universitarie e ai suddetti regolamenti, ma non aveva il diritto di intervenire alle adunanze del Protomedicato salvo in occasione della periodica relazione da rendere al Magistrato sopra gli Studi⁷.

Nel 1998, la documentazione che costituisce il fondo del *Protomedicato Generale*, è stata rinvenuta dal personale specializzato incaricato del riordino dell'Archivio dell'Università in uno dei locali di deposito⁸, in parte conservata all'interno dei contenitori originali e in discreto stato di conservazione, frammentata a quella contenente gli atti prodotti dal Magistrato sopra gli Studi. Non essendo emersa la presenza di precedenti ordinamenti salvo, in alcuni casi, il raggruppamento di atti per tipologia (nello specifico, le deliberazioni e le nomine dei Protomedici Generali e dei Tenenti Protomedici), è stata ricostruita la sedimentazione originaria delle carte per dare all'archivio una struttura che rispecchiasse l'organizzazione e le funzioni dell'Ufficio. Sulla base delle competenze individuate, i documenti sono stati ricondotti alla struttura d'archivio appositamente costituita, ripartita in serie e in sottoserie, facendo precedere gli atti deliberativi del Protomedicato dalle disposizioni

⁷ Cfr. La Memoria Storica (a cura di), *Inventario degli atti del Protomedicato* cit., pp. 1-2.

⁸ L'intervento, finanziato in parte dall'Ateneo e in parte dalla Regione Autonoma della Sardegna, venne affidato alla Cooperativa *La Memoria Storica*, società specializzata in campo archivistico.

regie e degli organi periferici competenti in materia, disponendo di seguito gli atti inerenti il controllo svolto nei tre differenti settori delle cosiddette 'arti salutari'. A ogni serie e sottoserie è stato dato un ordinamento cronologico e, per ciascuna, è stata predisposta una breve introduzione esplicativa del contenuto.

**Struttura del fondo (organizzato in 9 serie)
come desunto dal primo inventario**

Serie 1. Disposizioni regie, viceregie, ministeriali e della Segreteria di Stato (1766-1848)

Serie 2. Nomine dei Protomedici Generali e dei Tenenti Protomedici (1766-1845)

Serie 3. Deliberazioni del Magistrato del Protomedicato (1815-1850)

Serie 4. Relazioni e disposizioni del Magistrato del Protomedicato (1764-1828)

Serie 5. Copialettere del Magistrato del Protomedicato (1843-1850)

Serie 6. Farmacisti e speciali

Sottoserie 6.1 Nomine dei sindaci degli speciali (1813-1856)

Sottoserie 6.2 Patenti e permessi per l'esercizio della professione di farmacista e speciale (1765-1852)

Sottoserie 6.3 Ispezioni presso le farmacie e le spezierie (1765-1848)

Sottoserie 6.4 Tariffe e controllo sui medicinali e generi affini (1826-1849)

Serie 7. Medici, chirurghi e flebotomi (1773-1848)

Sottoserie 7.1 Patenti e permessi per l'esercizio della professione di medico, di chirurgo e di flebotomo (1773-1843)

Sottoserie 7.2 Denunce per l'esercizio abusivo della professione di medico, di chirurgo e di flebotomo (1826-1848)

Sottoserie 7.3 Tassazione delle parcelle per visite mediche (1834-1848)

Serie 8. Droghieri, distillatori, acquavitai (1771-1848)

Sottoserie 8.1 Patenti e permessi per l'esercizio della professione di droghiere (1818-1843)

Sottoserie 8.2 Nomine dei delegati alle visite ispettive (1771-1848)

Sottoserie 8.3 Ispezioni presso le drogherie e le rivendite di acquavite e liquori (1825-1848)

Serie 9. Miscellanea (1817-1850)

Nel 2012, nell'ambito del progetto 'Riordino dell'Archivio dell'Università di Cagliari sulla base di Titulus 97 e dei Titolari adottati dalla rete degli archivi delle Università italiane', si è proceduto a una prima revisione del precedente ordinamento del fondo e alla realizzazione di un nuovo mezzo di corredo⁹.

Struttura del fondo (organizzato in 8 serie) come desunto dal nuovo inventario

Serie 1. Disposizioni regie e ministeriali (1766-1848)
Serie 2. Patenti di nomina dei Protomedici Generali e dei Tenenti Protomedici (1766-1845)
Serie 3. Sedute e Deliberazioni del Protomedicato Generale (1764-1850)
Serie 4. Manifesti e Istruzioni del Protomedicato Generale (1765-1828)
Serie 5. Speciali (1765-1852) Sottoserie 5.1 Patenti e permessi per l'esercizio della professione (1765-1852) Sottoserie 5.2 Ispezioni e tassazione (1765-1849)
Serie 6. Medici, chirurghi, flebotomi, levatrici (1773-1848) Sottoserie 6.1 Patenti e permessi per l'esercizio della professione (1773-1847) Sottoserie 6.2 Ispezioni e tassazione (1826-1848)
Serie 7. Droghieri e distillatori (1771-1851) Sottoserie 7.1 Patenti e permessi per l'esercizio della professione (1813-1851) Sottoserie 7.2 Ispezioni e tassazione (1771-1848)
Serie 8. Miscellanea (1817-1850)

⁹ L'intervento è stato curato dalla dott.ssa Carla Piras (responsabile scientifico: prof.ssa Luisa D'Arienzo).

Nel mese di febbraio 2016, nell'ambito del nuovo progetto di 'Riordino, inventariazione e digitalizzazione dell'Archivio storico dell'Università di Cagliari' (responsabile scientifico: prof.ssa Cecilia Tasca), si è provveduto al caricamento del nuovo inventario all'interno del *software* Archimista 2.1.0, alla revisione delle intestazioni¹⁰, del contenuto, della consistenza, dello stato di conservazione e della lingua della documentazione, ovvero di tutte quelle informazioni non presenti nella versione precedente¹¹.

¹⁰ I titoli delle unità sono riportati nell'inventario nella seguente forma: in corsivo se originali, in tondo se 'attribuiti' nel corso della revisione finale.

¹¹ L'intervento, curato dalla scrivente, è consistito nella verifica delle unità costituenti il fondo archivistico, dalla quale è emerso che all'inventario della Memoria Storica era stato allegato un elenco di concordanze dal quale si intuiva che alcune unità, prima separate, erano state unite e altre, precedentemente unite, erano state invece smembrate. La mancanza, in archivio, di un nuovo strumento di ricerca a sostituzione del precedente inventario, rendeva impossibile comprendere il criterio adottato per la nuova sistemazione; solamente a seguito di una ricerca bibliografica (cfr. C. Piras, *Le carte del Protomedicato Generale del Regno di Sardegna* cit.) si veniva a conoscenza che il fondo era stato riorganizzato in 8 serie (e non 9 come in precedenza), tutte con un titolo differente, e le unità da 79 erano diventate 82, di cui solamente una (*Catechismo di ostetricia ad uso delle levatrici del Regno di Sardegna*), era precedentemente assente. Lo strumento pubblicato non presentava, però, il carattere di analiticità del precedente, mancando delle fondamentali indicazioni di consistenza, descrizione estrinseca, stato di conservazione e segnatura definitiva.

Abbreviazioni

b.	= busta
ca	= circa
c./cc.	= carta/carte
cart.	= cartaceo
fasc.	= fascicolo
n.	= numero
Reg.	= Registro
Vol.	= Volume

Inventario del Protomedicato Generale di Sardegna

Soggetto conservatore: Università degli Studi di Cagliari

Condizione giuridica: Pubblico

Macrotipologia: Ente di istruzione e ricerca

Referente: Prof.ssa Cecilia Tasca

Orari e indicazioni per l'accesso ai fondi: Accesso previo appuntamento

Soggetto produttore: Protomedicato Generale di Sardegna

Tipologia: Ente

Tipologia ente: Stato

Estremi cronologici: 1455 settembre 26 - 1851 maggio 12

Sede: Cagliari

Tipologia del livello di descrizione: Archivio

Estremi cronologici: 1764 - 1852

Metri lineari: 1.5

Consistenza: Il fondo è composto da 82 unità archivistiche

Condizione di accesso: Accessibile previa autorizzazione

Condizione di riproduzione: Consentita per uso studio

Stato di conservazione: Buono

Serie 1 - Disposizioni regie e ministeriali

Estremi cronologici: 1766 - 1848

Metri lineari: 0.1

Consistenza: La serie è costituita da 4 unità archivistiche.

Contenuto: Dispacci ministeriali, biglietti viceregi, regi editti, patenti regie e disposizioni della Regia Segreteria di Stato e di Guerra in materia di sanità pubblica.

Numero unità archivistiche: 4

1. Titolo: Dispacci ministeriali e biglietti viceregi [attribuito]

Estremi cronologici: 1766 giugno 27 - 1771 aprile 22

Contenuto: Copie di articoli di dispacci ministeriali e biglietti viceregi inerenti la destinazione e il controllo dei Tenenti Protomedici per prevenire gli abusi e l'impropria esazione dei diritti spettanti al Protomedicato.

Segnatura: b. 1, n. 1.

Vol. cart., cc. 16 di cui 8 bianche, numerazione recente.

2. Titolo: *Memorie della Regia Segreteria di Stato e di Guerra al Protomedicato Generale*

Estremi cronologici: 1790 luglio 15 - 1848 dicembre 20

Contenuto: Memorie e pareri del Supremo Consiglio di Sardegna, del Viceré e della Segreteria di Stato, delle Direzioni del Vaccino e delle condotte medico-chirurgiche di Sardegna rivolte al Protomedicato Generale inerenti la pubblica sanità, il controllo e la concessione delle patenti agli esercenti professioni sanitarie; istruzioni della Regia Segreteria di Stato e di Guerra inerenti l'utilizzo degli ufficiali sanitari distrettuali per le visite ispettive di competenza del Protomedicato.

Segnatura: b. 1, n. 2.

Fasc. cart., cc. 374, numerazione recente.

3. Titolo: *Regio editto Sopra il regolare innesto del Vaccino e sopra le Condotte Medico-Chirurgiche*

Estremi cronologici: 1828 febbraio 8

Contenuto: Regio editto in materia di vaccinazione e di istituzione di posti fissi di medici e chirurghi nelle Province.

Segnatura: b. 1, n. 3.

Vol. cart., cc. 12, numerazione originale.

4. Titolo: *Regie patenti Colle quali S.M. approva un Regolamento pel Magistrato del Protomedicato Generale di Sardegna, e per l'esercizio delle professioni che dal medesimo dipendono*

Estremi cronologici: 1842 ottobre 24

Contenuto: Regolamento del Protomedicato Generale e delle professioni da questo dipendenti approvato dal re Carlo Alberto.

Segnatura: b. 1, n. 4.

Vol. cart., cc. 42, numerazione recente.

Serie 2 - Patenti di nomina dei Protomedici generali e dei Tenenti Protomedici

Estremi cronologici: 1766 - 1845

Metri lineari: 0.05

Consistenza: La serie è costituita da 5 unità archivistiche.

Contenuto: Copie conformi delle patenti di conferimento regio dell'incarico di Protomedico e di Tenente Protomedico per le diverse città e villaggi rilasciate dal Protomedicato di Sardegna e domande di nomina a Tenente Protomedico.

Stato di conservazione: Buono.

Numero unità archivistiche: 6

5. Titolo: Patenti di nomina [attribuito]

Estremi cronologici: 1766 - 1845

Contenuto: Carte diverse del Protomedicato; Registro delle patenti dei Tenenti Protomedici; Registro delle Patenti dei Protomedici; Patenti di Protomedico; Domande di nomina a Tenente Protomedico; Nomina a Tenente del Protomedicato.

Segnatura: b. 2, n. 5.

Fasc. cart.

5.1. Titolo: Registro delle patenti dei Tenenti Protomedici [attribuito]

Estremi cronologici: 1766 aprile 4 - 1835 gennaio 17

Contenuto: Patenti di conferimento dell'incarico di Tenente Protomedico per le diverse città e villaggi rilasciate dal Protomedicato di Sardegna.

Segnatura: b. 2, n. 5.1.

Reg. cart., cc. 38, numerazione recente.

5.2. Titolo: *Registro delle patenti de' Protomedici*

Estremi cronologici: 1769 settembre 17 - 1769 ottobre 14

Contenuto: Nomina regia di Giacomo Giuseppe Paglietti Protomedico Generale del Regno di Sardegna.

Segnatura: b. 2, n. 5.2.

Reg. cart., cc. 10, numerazione recente.

5.3. Titolo: Patenti di Protomedico [attribuito]

Estremi cronologici: 1790 luglio 27 - 1826 giugno 27

Contenuto: Nomina regia di Pietro Francesco de Giovanni, Marco Sini, Pietro Alciator, Vincenzo Carboni, Salvatore Capai Protomedico Generale del Regno di Sardegna, e di Tommaso Gensana e Giacinto Sachero Tenente Protomedico, rispettivamente del Capo di Sassari e del Capo di Cagliari.

Segnatura: b. 2, n. 5.3.

Fasc. cart., cc. 14, numerazione recente.

5.4. Titolo: Domanda di nomina a Tenente Protomedico [attribuito]

Estremi cronologici: 1832 settembre 25

Contenuto: Domande di nomina in qualità di Tenente Protomedico dell'isola di La Maddalena, in sostituzione di Pietro Sircana, e accettazione della domanda del chirurgo Giuseppe Columbano.

Segnatura: b. 2, n. 5.4.

Fasc. cart., cc. 6, numerazione recente.

5.5. Titolo: Nomina a Tenente Protomedico [attribuito]

Estremi cronologici: 1845 luglio 28 - 1845 agosto 9

Contenuto: Nomina del Magistrato del Protomedicato Vincenzo Luigi Achenza, professore di Materia Medica presso la Regia Università di Sassari, Tenente Protomedico del Capo di Sassari.

Segnatura: b. 2, n. 5.5.

Fasc. cart., cc. 3, numerazione recente.

Serie 3 - Sedute e Deliberazioni del Protomedicato Generale

Estremi cronologici: 1764 - 1850

Metri lineari: 0.3

Consistenza: La serie è costituita da 10 unità archivistiche.

Contenuto: Deliberazioni, memorie e lettere del Protomedicato con allegati suppliche, ricorsi, denunce inerenti gli esercenti professioni, relazioni dei Tenenti Protomedici, parcelle, etc. É presente l'unico registro delle lettere spedite al Viceré, ai Tenenti Protomedici, ai Giudici dei Mandamenti, all'Intendenza Generale, alla Regia Segreteria di Stato e ai medici distrettuali sulle visite protomedicali, la tassazione delle parcelle dei medicinali, l'esazione dei diritti e i provvedimenti da adottarsi in merito ai ricorsi e alle denunce riguardanti gli esercenti professioni soggette al controllo del Protomedicato.

Stato di conservazione: Buono.

Numero unità archivistiche: 11

6. Titolo: *Atti del Protomedicato Generale*

Estremi cronologici: 1764 dicembre 15 - 1807 dicembre 15

Contenuto: Relazioni al Viceré, al Magistrato sopra gli Studi, pareri, disposizioni per i Tenenti Protomedici, terne dei sindaci degli Speciali, giuramenti.

Segnatura: b. 3, n. 6.

Reg. cart., cc. 106 di cui 22 bianche, numerazione recente. In allegato 2 cc. sciolte.

7. Titolo: *Congreghe per la nomina dei Sindaci degli Speciali*

Estremi cronologici: 1813 dicembre 15 - 1856 gennaio 18

Contenuto: Verbali delle riunioni del Protomedicato per la nomina dei sindaci degli speciali.

Note: Le sedute del Protomedicato terminano il 19 dicembre 1850, successivamente sono tenute da un professore delegato dal Consiglio Universitario.

Segnatura: b. 3, n. 7.

Reg. cart., cc. 192 di cui 165 bianche, numerazione recente. In allegato 8 cc. sciolte.

8. Titolo: *Sedute e Memorie del Protomedicato Generale. Lettere e Viglietti. Deliberazioni*

Estremi cronologici: 1815 giugno 28 - 1843 gennaio 29

Contenuto: Deliberazioni, lettere e memorie del Protomedicato Generale.

Segnatura: b. 3, n. 8.

Reg. cart., cc. 167 di cui 4 bianche, numerazione recente.

9. Titolo: Relazioni del Protomedicato Generale inviate al Magistrato sopra gli Studi [attribuito]

Estremi cronologici: 1819 marzo 13

Contenuto: Relazioni del Protomedicato Generale inviate al Magistrato sopra gli Studi sulla ripartizione delle rispettive competenze.

Segnatura: b. 3, n. 9.

Fasc. cart., cc. 4, numerazione recente.

10. Titolo: *Registro delle deliberazioni del Protomedicato Generale*

Estremi cronologici: 1843 febbraio 20 - 1845 settembre 18

Contenuto: Registro delle deliberazioni del Protomedicato Generale.

Segnatura: b. 3, n. 10.

Reg. cart., cc. 202 di cui 130 bianche, numerazione recente. In allegato 1 c. sciolta.

11. Titolo: *Registro delle Lettere e Memorie del Protomedicato Generale*

Estremi cronologici: 1843 febbraio 20 - 1850 febbraio 21

Contenuto: Registro delle lettere e memorie del Protomedicato Generale.

Segnatura: b. 4, n. 11.

Reg. cart., cc. 200 di cui 7 bianche, numerazione recente.

12. Titolo: Deliberazioni del Magistrato del Protomedicato Generale [attribuito]

Estremi cronologici: 1845 ottobre 9 - 1845 dicembre 29

Contenuto: Deliberazioni del Magistrato del Protomedicato Generale (ripartite in inserti per sessione).

Segnatura: b. 5, n. 12.
Fasc. cart., cc. 79, numerazione recente.

13. Titolo: Deliberazioni del Magistrato del Protomedicato Generale [attribuito]

Estremi cronologici: 1846 gennaio 2 - 1846 dicembre 9

Contenuto: Deliberazioni del Magistrato del Protomedicato Generale (ripartite in inserti per sessione).

Segnatura: b. 5, n. 13.
Fasc. cart., cc. 421, numerazione recente.

14. Titolo: Deliberazioni del Magistrato del Protomedicato Generale [attribuito]

Estremi cronologici: 1847 gennaio 6 - 1847 dicembre 16

Contenuto: Deliberazioni del Magistrato del Protomedicato Generale (ripartite in inserti per sessione).

Segnatura: b. 5, n. 14.
Fasc. cart., cc. 311, numerazione recente.

15. Titolo: Deliberazioni del Magistrato del Protomedicato Generale [attribuito]

Estremi cronologici: 1848 gennaio 3 - 1848 novembre 28

Contenuto: Deliberazioni del Magistrato del Protomedicato Generale (ripartite in inserti per sessione).

Segnatura: b. 5, n. 15.
Fasc. cart., cc. 150, numerazione recente.

16. Titolo: Deliberazioni del Magistrato del Protomedicato Generale [attribuito]

Estremi cronologici: 1849 gennaio 4 - 1850 dicembre 19

Contenuto: Deliberazioni del Magistrato del Protomedicato Generale (ripartite in inserti per sessione).

Segnatura: b. 5, n. 16.
Fasc. cart., cc. 27, numerazione recente.

Serie 4 - Manifesti e Istruzioni del Protomedicato Generale

Estremi cronologici: 1765 - 1828

Metri lineari: 0.05

Consistenza: La serie è costituita da 6 unità archivistiche.

Contenuto: Manifesti e le Istruzioni del Protomedicato Generale in materia di pubblica sanità e di esercizio dell'arte medica.

Stato di conservazione: Buono.

Numero unità archivistiche: 6

17. Titolo: Manifesto del Protomedicato Generale del Regno di Sardegna [attribuito]

Estremi cronologici: 1765 luglio 15

Contenuto: Manifesto del Protomedicato Generale di Sardegna in materia di pubblica sanità.

Segnatura: b. 6, n. 17.

Atto singolo cart., c. 1, numerazione recente.

18. Titolo: *Istruzione del Protomedicato Generale di Sardegna per li delegati della visita dell'acquavite, e licori*

Estremi cronologici: 1771 luglio 13

Contenuto: Disposizioni del Protomedicato Generale per i delegati alle visite ispettive presso i rivenditori di acquavite e liquori.

Segnatura: b. 6, n. 18.

Fasc. cart., cc. 4, numerazione recente.

19. Titolo: *Istruzione del Protomedicato Generale di Sardegna ai Tenenti protomedici e medici provinciali concernente varie cautele e precetti in vantaggio della pubblica sanità*

Estremi cronologici: 1771 dicembre 2

Contenuto: Disposizioni del Protomedicato Generale di Sardegna ai Tenenti Protomedici e Medici provinciali in materia di pubblica sanità.

Segnatura: b. 6, n. 19.

Fasc. cart., cc. 8, numerazione recente.

20. Titolo: *Manifesto del Protomedicato Generale del Regno di Sardegna*

Estremi cronologici: 1827 agosto 8

Contenuto: Manifesto del Protomedicato Generale di Sardegna in materia di pubblica sanità.

Segnatura: b. 6, n. 20.

Atto singolo cart., c. 1, numerazione recente.

21. Titolo: *Manifesto del Protomedicato Generale del Regno di Sardegna*

Estremi cronologici: 1827 dicembre 15

Contenuto: Manifesto del Protomedicato Generale di Sardegna in materia di pubblica sanità.

Segnatura: b. 6, n. 21.

Atto singolo cart., c. 1, numerazione recente.

22. Titolo: *Manifesto del Protomedicato Generale del Regno di Sardegna*

Estremi cronologici: 1828 aprile 28

Contenuto: Manifesto del Protomedicato Generale di Sardegna in materia di pubblica sanità.

Segnatura: b. 6, n. 22.

Atto singolo cart., cc. 2 (2 copie), numerazione recente.

Serie 5 - Speciali

Estremi cronologici: 1765 - 1852

Metri lineari: 0.31

Consistenza: La serie è costituita da 21 unità archivistiche.

Contenuto: Atti inerenti la funzione di controllo svolta dal Protomedicato sull'esercizio della farmacia: rilascio delle patenti, verifica della corretta tenuta e qualità dei medicinali posti in vendita, accertamento della conformità alle tariffe vigenti dei prezzi applicati dai farmacisti e speciali. Era inoltre competenza del Protomedicato vigilare che il numero delle farmacie nell'isola non eccedesse il fabbisogno degli abitanti, secondo le norme stabilite e approvate dal Re. La nomina dei sindaci degli speciali per la visita annuale delle farmacie e delle botteghe sog-

gette al controllo del Protomedicato avveniva su proposta di una terna di nomi presentata dagli stessi farmacisti tra i quali il Protomedicato eleggeva i due sindaci. A Cagliari la visita veniva effettuata dal Protomedico assieme al professore di chimica e a un altro consigliere e a Sassari dal Tenente Protomedico; negli altri luoghi era, invece, svolta da visitatori, due per il Capo di Cagliari e due per quello di Sassari, su incarico del Magistrato del Protomedicato, con l'assistenza del Giudice di Mandamento e del Segretario comunale. Per ogni visita doveva essere redatto un verbale dal quale dovevano risultare: lo stato della bottega, la qualità e la quantità dei medicinali, la tenuta delle sostanze nocive, la presenza delle norme per la tenuta dei medesimi e dei registri delle visite e degli assistenti. L'esercizio della professione non poteva aver luogo senza l'autorizzazione del Magistrato del Protomedicato, che spediva le patenti dietro consenso del Magistrato Sopra gli Studi e per il conseguimento delle quali i richiedenti dovevano aver superato appositi esami in una delle Università del Regno con l'obbligo, ad esclusione di quelli approvati prima del regolamento del 1842, di versare una cauzione a garanzia di eventuali danni arrecati agli stessi o dai loro assistenti. Per dispensare i medicinali era prescritta la ricetta del medico e il prezzo era stabilito con rigorose tariffe sottoposte al controllo del Protomedicato.

Stato di conservazione: Buono.

Sottoserie 5.1 - Patenti e permessi per l'esercizio della professione

Estremi cronologici: 1765 - 1852

Metri lineari: 0.1

Consistenza: La sottoserie è costituita da 5 unità archivistiche.

Contenuto: Registri delle patenti rilasciate agli speciali per svolgere la propria attività.

Stato di conservazione: Buono.

Numero unità archivistiche: 5

23. Titolo: *Registro. Patenti degli speciali*

Estremi cronologici: 1765 giugno 1 - 1807 ottobre 22

Contenuto: Patenti per l'esercizio di speciale.

Segnatura: b. 7, n. 23.

Vol. cart., cc. 73, numerazione recente.

24. Titolo: *Registro delle patenti di Speciale. Vol. 2*

Estremi cronologici: 1813 aprile 28 - 1852 dicembre 16

Contenuto: Patenti per l'esercizio di speciale.

Contiene anche la patente di speciale rilasciata a Tommaso Loche di Orosei nell'aprile 1824 (copia semplice).

Segnatura: b. 7, n. 24.

Reg. cart., cc. 192 di cui 177 bianche, numerazione recente. In allegato 2 cc. sciolte.

25. Titolo: Patente di speciale [attribuito]

Estremi cronologici: 1839 aprile 27

Contenuto: Patente di speciale rilasciata a Efisio Luigi Arthemalle di Cagliari.

Segnatura: b. 7, n. 25.

Atto singolo cart., cc. 2, numerazione recente.

26. Titolo: Carteggio [attribuito]

Estremi cronologici: 1841 settembre 30 - 1848 agosto 1

Contenuto: Accertamento delle patenti e richieste di autorizzazioni inerenti l'esercizio di farmacista e speciale.

Segnatura: b. 7, n. 26.

Fasc. cart., cc. 72, numerazione recente.

27. Titolo: *Registro dei permessi per aprire spezierie*

Estremi cronologici: 1844 giugno 23 - 1847 luglio 12

Contenuto: Registro delle autorizzazioni all'apertura di spezierie.

Contiene anche l'elenco dei farmacisti esercenti in Sardegna.

Segnatura: b. 7, n. 27.

Vol. cart., cc. 8 di cui 6 bianche, numerazione recente. In allegato 5 cc. sciolte.

Sottoserie 5.2 - Ispezioni e tassazione

Estremi cronologici: 1765 - 1849

Metri lineari: 0.21

Consistenza: La sottoserie è costituita da 16 unità archivistiche.

Contenuto: Atti delle visite compiute dal Protomedicato o dai visitatori delegati presso le spezierie al fine di verificare la qualità e la quantità dei farmaci messi in vendita e l'osservanza delle norme per la loro tenuta, i registri delle relative penali e tutta la documentazione riguardante la contabilità.

Stato di conservazione: Buono.

Numero unità archivistiche: 16

28. Titolo: *Atti di visite degli Speciali, e Fondachieri e Conto dei diritti da medesimi esatti, e dai Fabbricatori, e Rivenditori dell'acquavita*

Estremi cronologici: 1765 marzo 12 - 1800 dicembre 15

Contenuto: Verbali delle visite effettuate presso le spezierie e le rivendite di acquavite e liquori e rendiconto dell'esazione dei diritti relativi.

Segnatura: b. 8, n. 28.

Vol. cart., cc. 54, numerazione recente.

29. Titolo: Penali [attribuito]

Estremi cronologici: 1766 agosto 23 - 1771 settembre 9

Contenuto: Verbali delle contravvenzioni inflitte agli speciali.

Segnatura: b. 8, n. 29.

Vol. cart., cc. 14 di cui 11 bianche, numerazione recente.

30. Titolo: *Penali*

Estremi cronologici: 1766 agosto 28 - 1789 ottobre 16

Contenuto: Esazioni delle multe inflitte agli speciali trovati in contravvenzione.

Segnatura: b. 8, n. 30.

Reg. cart., cc. 24 di cui 22 bianche, numerazione recente.

31. Titolo: Atti delle Visite del Protomedicato [attribuito]

Estremi cronologici: 1809 dicembre 22

Contenuto: Verbali delle visite effettuate presso le spezierie e le drogherie e rendiconto dell'esazione dei diritti relativi.

Segnatura: b. 8, n. 31.
Fasc. cart., cc. 10, numerazione recente.

32. Titolo: *Atti delle Visite del Protomedicato*

Estremi cronologici: 1813 novembre 25 - 1842 dicembre 15

Contenuto: Verbali delle visite effettuate presso le spezierie e le drogherie e rendiconto dell'esazione dei diritti relativi.

Segnatura: b. 8, n. 32.

Reg. cart., cc. 201 di cui 7 bianche, numerazione recente.

33. Titolo: Carteggio [attribuito]

Estremi cronologici: 1820 - 1848

Contenuto: Verbali delle visite effettuate presso le spezierie e corrispondenza relativa.

Segnatura: b. 8, n. 33.

Fasc. cart., cc. 44, numerazione recente.

34. Titolo: *Notificazioni fatte a tutti gli Speciali e Droghieri di questa Città di Cagliari per la esatta osservanza de' §§ 10. 18 e 19 delle Regie Costituzioni ordinate coi rispettivi Decreti del Protomedico Generale 17 e 19 marzo 1824 lasciati sulle istanze del Signor Censore*

Estremi cronologici: 1824 marzo 17 - 1824 ottobre 29

Contenuto: Notifiche agli speciali e ai droghieri inerenti l'esatta osservanza delle disposizioni delle Regie Costituzioni.

Segnatura: b. 8, n. 34.

Vol. cart., cc. 12, numerazione recente.

35. Titolo: *Visite degli Speciali e Fondachieri praticate dal Protomedicato Generale del Regno nell'anno 1824*

Estremi cronologici: 1824 luglio 9 - 1824 dicembre 4

Contenuto: Verbali delle visite effettuate presso le spezierie e le drogherie e rendiconto dell'esazione dei diritti relativi.

Segnatura: b. 8, n. 35.

Vol. cart., cc. 19, numerazione recente.

36. Titolo: *Visite praticatesi dal Protomedicato Generale del Regno di Sardegna agli Speziali, e Fondachieri della Città di Cagliari nell'anno 1825*

Estremi cronologici: 1825 settembre 10 - 1825 ottobre 7

Contenuto: Verbali delle visite effettuate presso le spezierie e le drogherie e rendiconto dell'esazione dei diritti relativi.

Segnatura: b. 8, n. 36.

Vol. cart., cc. 16, numerazione recente.

37. Titolo: *Visite praticatesi dal Magistrato del Protomedicato Generale di Sardegna nelle Spezierie e Fondachi della Città di Cagliari nell'anno mille ottocento ventisei*

Estremi cronologici: 1826 luglio 15 - 1826 novembre 29

Contenuto: Verbali delle visite effettuate presso le spezierie e le drogherie e rendiconto dell'esazione dei diritti relativi.

Segnatura: b. 8, n. 37.

Vol. cart., cc. 17 di cui 4 bianche, numerazione recente.

38. Titolo: Disposizioni [attribuito]

Estremi cronologici: 1826 novembre 24 - 1827 settembre 22

Contenuto: Disposizioni sulla vendita del medicamento 'elisir Le Roy' e attestazioni di ricevuta da parte degli Intendenti provinciali dei manifesti inerenti il divieto di smercio ai droghieri.

Segnatura: b. 8, n. 38.

Fasc. cart., cc. 14, numerazione recente.

39. Titolo: *Visite praticatesi dal Magistrato del Protomedicato Generale di Sardegna nelle Spezierie e Fondachi della Città di Cagliari nell'anno mille ottocento ventisei*

Estremi cronologici: 1827 febbraio 15 - 1827 dicembre 7

Contenuto: Verbali delle visite effettuate presso le spezierie e le drogherie e rendiconto dell'esazione dei diritti relativi.

Segnatura: b. 9, n. 39.

Vol. cart., cc. 16 di cui 5 bianche, numerazione recente.

40. Titolo: Carteggio [attribuito]

Estremi cronologici: 1828 febbraio 22 - 1847 novembre 19

Contenuto: Controllo sulla raccolta, distribuzione e commercio delle sanguisughe e determinazione del prezzo di rivendita da parte degli speciali.

Segnatura: b. 9, n. 40.

Fasc. cart., cc. 72, numerazione recente.

41. Titolo: Carteggio [attribuito]

Estremi cronologici: 1843 aprile 1 - 1849 aprile 30

Contenuto: Controllo dei medicinali somministrati dai farmacisti ai detenuti, ai poveri e ai militari per la relativa tassazione.

Segnatura: b. 9, n. 41.

Fasc. cart., cc. 386, numerazione recente.

42. Titolo: Contabilità [attribuito]

Estremi cronologici: 1844 novembre 3 - 1849 febbraio 8

Contenuto: Trasmissione al Protomedicato, da parte dell'Intendenza Generale e della Regia Segreteria di Stato e di Guerra, delle parcelle dei medicinali somministrati ai detenuti delle Regie Carceri per l'opportuno certificato di tassazione.

Segnatura: b. 9, n. 42.

Fasc. cart., cc. 166, numerazione recente.

43. Titolo: Contabilità [attribuito]

Estremi cronologici: 1846 luglio 21 - 1849 maggio 5

Contenuto: Tassazione delle parcelle dei medicinali somministrati ai detenuti, ai poveri e ai militari.

Note: Sono indicati mese e giorno della ricevuta, richiedente la tassazione, oggetto della tassazione, mese e giorno della distribuzione, mese e giorno della restituzione da parte del tassatore, mese e giorno della restituzione da parte del richiedente, risultato della tassazione, se gratuita o pagata, dritto corrisposto.

Segnatura: b. 9, n. 43.

Reg. cart., cc. 44 di cui 8 bianche, numerazione recente. In allegato 2 cc. sciolte.

Serie 6 - Medici, chirurghi, flebotomi, levatrici

Estremi cronologici: 1773 - 1848

Metri lineari: 0.15

Consistenza: La serie è costituita da 13 unità archivistiche.

Contenuto: Risulta suddivisa in 2 sottoserie. L'una comprende i registri delle patenti rilasciate per l'esercizio della professione medica e gli stati relativi alla presenza dei professionisti (medici, chirurghi, farmacisti, flebotomi, veterinari, levatrici) nelle varie province e comuni. L'altra comprende le denunce per l'esercizio abusivo della professione e gli atti relativi al controllo e alla tassazione delle parcelle.

Note: In ottemperanza al regolamento del 1842, le patenti o i titoli in forza dei quali veniva praticata la professione dovevano essere presentati obbligatoriamente al Protomedicato per la registrazione. Allo stesso dovevano uniformarsi coloro i quali esercitavano il mestiere anteriormente in forza della sola approvazione del Protomedicato o del sovrano, sottoponendosi a un esame di conferma, previa apposita domanda corredata da attestati di benemerenzza e lettere di referenze dei sindaci, dei sacerdoti e del Consiglio Comunitativo del luogo di esercizio della professione. Ai sensi dello stesso regolamento, il Protomedicato doveva compilare annualmente l'elenco dei medici e dei chirurghi ammessi all'esercizio della professione e la tassazione degli onorari spettanti a norma del progetto di tariffa stabilito dal Protomedicato assieme ai Prefetti dei Collegi delle Facoltà.

Stato di conservazione: Buono.

Sottoserie 6.1 - Patenti e permessi per l'esercizio della professione

Estremi cronologici: 1773 - 1847

Metri lineari: 0.1

Consistenza: La sottoserie è costituita da 11 unità archivistiche.

Contenuto: Comprende i registri delle patenti rilasciate per l'esercizio della professione medica e gli stati relativi alla presenza dei professionisti (medici, chirurghi, farmacisti, flebotomi, veterinari, levatrici) nelle province e nei comuni.

Stato di conservazione: Buono.
Numero unità archivistiche: 11

44. Titolo: *Registro delle Patenti di Chirurgia per le Città, e le Ville*

Estremi cronologici: 1773 aprile 16 - 1786 aprile 12

Contenuto: Patenti per l'esercizio della professione di chirurgo.

Segnatura: b. 10, n. 44.

Reg. cart., cc. 79, numerazione recente.

45. Titolo: *Terzo Registro delle Patenti di Chirurgia per le Città, e le Ville*

Estremi cronologici: 1786 novembre 4 - 1800 dicembre 19

Contenuto: Patenti per l'esercizio della professione di chirurgo.

Segnatura: b. 10, n. 45.

Reg. cart., cc. 92, numerazione recente.

46. Titolo: Autorizzazioni alla professione di flebotomo [attribuito]

Estremi cronologici: 1798 novembre 2 - 1800 marzo 3

Contenuto: Decisioni del Protomedicato Generale in merito alle richieste dei Consigli Comunitativi dei villaggi di Villasalto e di Mogoro di autorizzazione al proseguimento della professione per alcuni flebotomi privi di patente.

Segnatura: b. 10, n. 46.

Fasc. cart., cc. 4, numerazione recente.

47. Titolo: Elenchi esercenti la professione di medico, chirurgo, flebotomo, farmacista e levatrice [attribuito]

Estremi cronologici: 1843 ca

Contenuto: Esercenti le professioni di medici, chirurghi, flebotomi, farmacisti e levatrici nelle Province di Cagliari, Oristano, Nuoro, Isili, Lanusei e Tempio.

Segnatura: b. 10, n. 47.

Reg. cart., cc. 22 di cui 8 bianche, numerazione recente.

48. Titolo: *Stato dei dottori in medicina o chirurgia, maestri chirurghi, farmacisti, flebotomi, levatrici e veterinarij, esercenti nel Comune suddetto*

Estremi cronologici: 1843

Contenuto: Prospetto dei medici, chirurghi, farmacisti, flebotomi, levatrici e veterinari esercenti nella Provincia di Cagliari, trasmessi dai Giudici dei Mandamenti.

Segnatura: b. 10, n. 48.

Fasc. cart., cc. 24, numerazione recente.

49. Titolo: *Stato dei dottori in medicina o chirurgia, maestri chirurghi, farmacisti, flebotomi, levatrici e veterinarij, esercenti nel Comune suddetto*

Estremi cronologici: 1843

Contenuto: Prospetto dei medici, chirurghi, farmacisti, flebotomi, levatrici e veterinari esercenti nella Provincia di Cuglieri, trasmessi dai Giudici dei Mandamenti.

Segnatura: b. 10, n. 49.

Fasc. cart., cc. 4, numerazione recente.

50. Titolo: *Stato dei dottori in medicina o chirurgia, maestri chirurghi, farmacisti, flebotomi, levatrici e veterinarij, esercenti nel Comune suddetto*

Estremi cronologici: 1843

Contenuto: Prospetti dei medici, chirurghi, farmacisti, flebotomi, levatrici e veterinari esercenti nella Provincia di Iglesias, trasmessi dai Giudici dei Mandamenti.

Segnatura: b. 10, n. 50.

Fasc. cart., cc. 3, numerazione recente.

51. Titolo: *Stato dei dottori in medicina o chirurgia, maestri chirurghi, farmacisti, flebotomi, levatrici e veterinarij, esercenti nel Comune suddetto*

Estremi cronologici: 1843

Contenuto: Prospetti dei medici, chirurghi, farmacisti, flebotomi,

levatrici e veterinari esercenti nella Provincia di Isili, trasmessi dai Giudici dei Mandamenti.

Segnatura: b. 10, n. 51.

Fasc. cart., cc. 16, numerazione recente.

52. Titolo: *Stato dei dottori in medicina o chirurgia, maestri chirurghi, farmacisti, flebotomi, levatrici e veterinarij, esercenti nel Comune suddetto*

Estremi cronologici: 1843

Contenuto: Prospetti dei medici, chirurghi, farmacisti, flebotomi, levatrici e veterinari esercenti nella Provincia di Nuoro, trasmessi dai Giudici dei Mandamenti.

Segnatura: b. 10, n. 52.

Fasc. cart., cc. 11, numerazione recente.

53. Titolo: *Stato dei dottori in medicina o chirurgia, maestri chirurghi, farmacisti, flebotomi, levatrici e veterinarij, esercenti nel Comune suddetto*

Estremi cronologici: 1843

Contenuto: Prospetti dei medici, chirurghi, farmacisti, flebotomi, levatrici e veterinari esercenti nella Provincia di Oristano, trasmessi dai Giudici dei Mandamenti.

Segnatura: b. 10, n. 53.

Fasc. cart., cc. 50, numerazione recente.

54. Titolo: Elenco di patenti [attribuito]

Estremi cronologici: 1843 febbraio 18 - 1847 dicembre 17

Contenuto: Patenti per l'esercizio della professione di medico, flebotomo, farmacista, chirurgo, droghiere, maestro chirurgo, dottore in chirurgia, speciale e levatrice.

Note: Sono indicati mese e giorno della registrazione, qualità, cognome, nome e patria, data della patente e domicilio.

Segnatura: b. 10, n. 54.

Reg. cart., cc. 9 di cui 4 bianche, numerazione recente.

Sottoserie 6.2 - Ispezioni e tassazione

Estremi cronologici: 1826 - 1848

Metri lineari: 0.05

Consistenza: La sottoserie è costituita da 2 unità archivistiche.

Contenuto: Denunce per l'esercizio abusivo della professione e atti relativi al controllo e alla tassazione delle parcelle.

Stato di conservazione: Buono.

Numero unità archivistiche: 2

55. Titolo: Denunce [attribuito]

Estremi cronologici: 1826 marzo 11 - 1848 maggio 25

Contenuto: Denunce per esercizio abusivo della professione di medico, chirurgo e flebotomo e ricorsi contro le decisioni del Protomedicato.

Segnatura: b. 11, n. 55.

Fasc. cart., cc. 265, numerazione recente.

56. Titolo: Controllo e tassazione delle parcelle [attribuito]

Estremi cronologici: 1834 giugno 28 - 1848 giugno 3

Contenuto: Controllo e tassazione delle parcelle relative alle visite mediche e paramediche eseguite da medici, chirurghi e flebotomi.

Segnatura: b. 11, n. 56.

Fasc. cart., cc. 55, numerazione recente.

Serie 7 - Droghieri e distillatori

Estremi cronologici: 1771 - 1851

Metri lineari: 0.35

Consistenza: La serie è costituita da 21 unità archivistiche.

Contenuto: Risulta suddivisa in due sottoserie. L'una comprende i registri dei permessi rilasciati a droghieri, distillatori e acquavitai per svolgere la propria attività e gli stati relativi alla presenza degli esercenti / droghieri, rivenditori di spezie o robe vive, confettieri, acquavitai, liquoristi, distillatori, fabbricanti di birra, di aceto, di acque minerali, gazzose e saline presenti nelle province e nei comuni. L'altra comprende gli atti delle visite compiute dal Protomedicato o dai visitatori delegati presso le

spezierie al fine di verificare la qualità e la quantità dei farmaci in vendita e l'osservanza delle norme per la loro tenuta.

Note: L'ottenimento della patente di droghiere era subordinato all'esecuzione del praticantato presso un droghiere patentato per un periodo di almeno tre anni e al superamento di un esame sulla cognizione delle droghe, da sostenersi presso una commissione composta dal Protomedico e da due consiglieri (nel Capo di Sassari la commissione era composta dal Tenente Protomedico e dai professori di chimica e di medicina), previa presentazione dei certificati comprovanti la capacità e la buona condotta del candidato rilasciati dal parroco e dal Giudice di Mandamento del luogo di residenza.

Anche i distillatori e gli acquavitai, al fine di prevenire qualsiasi abuso che potesse arrecare danno alla salute pubblica, dovevano sostenere un esame sulle regole del mestiere che intendevano praticare e presentare gli attestati di buona condotta visti dal Censore. Appositi delegati nominati dal Protomedicato Generale provvedevano alle visite ispettive presso le rivendite di acquavite e liquori, riscuotevano il diritto di visita secondo la tariffa allegata alle Costituzioni della Regia Università e relazionavano sugli abusi riscontrati; i delegati alla visita nel Capo di Cagliari venivano nominati dal Protomedicato Generale e nel Capo di Sassari dal vice Protomedico mentre, dove risiedevano i Tenenti Protomedici, essi stessi dovevano fungere da delegati e munirsi annualmente di una patente da presentare poi ai Ministri di Giustizia del luogo i quali affiancavano loro un Servente di Giustizia denominato Giurato.

Stato di conservazione: Buono.

Sottoserie 7.1 - Patenti e permessi per l'esercizio della professione

Estremi cronologici: 1813 - 1851

Metri lineari: 0.3

Consistenza: La sottoserie è costituita da 14 unità archivistiche.

Contenuto: Registri dei permessi rilasciati a droghieri, distillatori e acquavitai per svolgere la propria attività e stati relativi alla presenza nelle province e nei comuni degli esercenti droghieri, rivenditori di spezie o robe vive, confettieri, acquavitai, liquoristi, distillatori, fabbricanti di birra, di aceto, di acque minerali, gazzose e saline.

Stato di conservazione: Buono.
Numero unità archivistiche: 14

57. Titolo: *Permessi per vendere Droghe e per esercitar l'Arte di Levatrice*

Estremi cronologici: 1813 settembre 9 - 1851 dicembre 31

Contenuto: Patenti per l'esercizio di droghiere e di levatrice.

Segnatura: b. 12, n. 57.

Reg. cart., cc. 43 di cui 26 bianche, numerazione recente. In allegato 6 cc. sciolte.

58. Titolo: *1828. Denuncie e Permessi della Vendita d'Aquavite e liquori al Protomedicato Generale*

Estremi cronologici: 1828

Contenuto: Droghieri autorizzati alla vendita di acquavite e liquori.

Note: I nominativi dei rivenditori sono suddivisi per quartiere e via di ubicazione dell'esercizio.

Segnatura: b. 12, n. 58.

Vol. cart., cc. 24 di cui 4 bianche, numerazione recente.

59. Titolo: *1829. Denuncie e Permessi della Vendita d'Aquavite e liquori al Protomedicato Generale*

Estremi cronologici: 1829

Contenuto: Droghieri autorizzati alla vendita di acquavite e liquori.

Note: I nominativi dei rivenditori sono suddivisi per quartiere e via di ubicazione dell'esercizio.

Segnatura: b. 12, n. 59.

Vol. cart., cc. 18 di cui 13 bianche, numerazione recente.

60. Titolo: *1830. 1831. 1832. 1833. Denuncie e Permessi della Vendita d'Aquavite e liquori al Protomedicato Generale*

Estremi cronologici: 1830 - 1833

Contenuto: Droghieri autorizzati alla vendita di acquavite e liquori.

Note: I nominativi dei rivenditori sono suddivisi per quartiere e via di ubicazione dell'esercizio.

Segnatura: b. 12, n. 60.

Vol. cart., cc. 18 di cui 12 bianche, numerazione recente.

61. Titolo: *Stato dei droghieri, rivenditori di spezie o robe vive, confettieri, acquavitai, liquoristi, distillatori, fabbricanti di birra, di aceto, di acque minerali, gazzose e saline, esercenti nel Comune suddetto*
Estremi cronologici: 1843

Contenuto: Stato dei droghieri, rivenditori di spezie o robe vive, confettieri, acquavitai, liquoristi, distillatori, fabbricanti di birra, di aceto, di acque minerali, gazzose e saline, esercenti nella Provincia di Cagliari.

Segnatura: b. 12, n. 61.

Fasc. cart., cc. 22, numerazione recente.

62. Titolo: *Stato dei droghieri, rivenditori di spezie o robe vive, confettieri, acquavitai, liquoristi, distillatori, fabbricanti di birra, di aceto, di acque minerali, gazzose e saline, esercenti nel Comune suddetto*
Estremi cronologici: 1843

Contenuto: Stato dei droghieri, rivenditori di spezie o robe vive, confettieri, acquavitai, liquoristi, distillatori, fabbricanti di birra, di aceto, di acque minerali, gazzose e saline, esercenti nella Provincia di Cuglieri.

Segnatura: b. 12, n. 62.

Fasc. cart., cc. 4, numerazione recente.

63. Titolo: *Stato dei droghieri, rivenditori di spezie o robe vive, confettieri, acquavitai, liquoristi, distillatori, fabbricanti di birra, di aceto, di acque minerali, gazzose e saline, esercenti nel Comune suddetto*
Estremi cronologici: 1843

Contenuto: Stato dei droghieri, rivenditori di spezie o robe vive, confettieri, acquavitai, liquoristi, distillatori, fabbricanti di birra, di aceto, di acque minerali, gazzose e saline, esercenti nella Provincia di Iglesias.

Segnatura: b. 12, n. 63.

Fasc. cart., cc. 3, numerazione recente.

64. Titolo: *Stato dei droghieri, rivenditori di spezie o robe vive, confettieri, acquavitai, liquoristi, distillatori, fabbricanti di birra, di aceto, di acque minerali, gazzose e saline, esercenti nel Comune suddetto*

Estremi cronologici: 1843

Contenuto: Stato dei droghieri, rivenditori di spezie o robe vive, confettieri, acquavitai, liquoristi, distillatori, fabbricanti di birra, di aceto, di acque minerali, gazzose e saline, esercenti nella Provincia di Isili.

Segnatura: b. 12, n. 64.

Fasc. cart., cc. 16, numerazione recente.

65. Titolo: *Stato dei droghieri, rivenditori di spezie o robe vive, confettieri, acquavitai, liquoristi, distillatori, fabbricanti di birra, di aceto, di acque minerali, gazzose e saline, esercenti nel Comune suddetto*

Estremi cronologici: 1843

Contenuto: Stato dei droghieri, rivenditori di spezie o robe vive, confettieri, acquavitai, liquoristi, distillatori, fabbricanti di birra, di aceto, di acque minerali, gazzose e saline, esercenti nella Provincia di Nuoro.

Segnatura: b. 12, n. 65.

Fasc. cart., cc. 9, numerazione recente.

66. Titolo: *Stato dei droghieri, rivenditori di spezie o robe vive, confettieri, acquavitai, liquoristi, distillatori, fabbricanti di birra, di aceto, di acque minerali, gazzose e saline, esercenti nel Comune suddetto*

Estremi cronologici: 1843

Contenuto: Stato dei droghieri, rivenditori di spezie o robe vive, confettieri, acquavitai, liquoristi, distillatori, fabbricanti di birra, di aceto, di acque minerali, gazzose e saline, esercenti nella Provincia di Oristano.

Segnatura: b. 12, n. 66.

Fasc. cart., cc. 46, numerazione recente.

67. Titolo: Richieste di autorizzazione [attribuito]

Estremi cronologici: 1843

Contenuto: Richieste di autorizzazione alla distillazione e rivendita di acquavite di Santulussurgiu.

Segnatura: b. 12, n. 67.

Fasc. cart., cc. 228, numerazione recente.

68. Titolo: Richieste di autorizzazione all'esercizio della professione [attribuito]

Estremi cronologici: 1843 giugno 21 - 1843 luglio 26

Contenuto: Richieste di rivenditori di liquori, spezie e generi alimentari di ammissione all'esame per il conseguimento dell'autorizzazione al proseguimento dell'esercizio e relative approvazioni del Protomedicato.

Segnatura: b. 13, n. 68.

Fasc. cart., cc. 1300, numerazione recente.

69. Titolo: Richieste di autorizzazione all'esercizio della professione [attribuito]

Estremi cronologici: 1843 - 1851

Contenuto: Richieste di rivenditori di liquori, spezie e generi alimentari di ammissione all'esame per l'autorizzazione al proseguimento dell'esercizio e relative approvazioni del Protomedicato.

Segnatura: b. 14, n. 69.

Fasc. cart., cc. 733, numerazione recente.

70. Titolo: Permesso per professione [attribuito]

Estremi cronologici: 1844 ottobre 7

Contenuto: Permesso per esercitare la professione di droghiere rilasciato a Salvatore Usai di Cagliari.

Segnatura: b. 14, n. 70.

Atto singolo cart., c. 1, numerazione recente.

Sottoserie 7.2 - Ispezioni e tassazione

Estremi cronologici: 1771 - 1848

Metri lineari: 0.05

Consistenza: La sottoserie è costituita da 7 unità archivistiche.

Contenuto: Comprende gli atti delle visite compiute presso le spe-

zierie al fine di verificare la qualità e la quantità dei farmaci in vendita e l'osservanza delle norme per la loro tenuta.

Stato di conservazione: Buono.

Numero unità archivistiche: 7

71. Titolo: *Registro delle Patenti De' Delegati per la visita Dell'Acquavita, e Licori*

Estremi cronologici: 1771 dicembre 9 - 1840 maggio 19

Contenuto: Registro delle patenti dei delegati per le ispezioni.

Segnatura: b. 15, n. 71.

Reg. cart., cc. 36, numerazione recente. In allegato 12 cc. sciolte.

72. Titolo: *Libro delle visite delle Botteghe di Acquavite, e liquori di Cagliari, 1825*

Estremi cronologici: 1825

Contenuto: Verbali delle ispezioni effettuate presso le rivendite di acquavite e liquori e rendiconto dell'esazione dei diritti relativi.

Segnatura: b. 15, n. 72.

Reg. cart., cc. 8, numerazione recente.

73. Titolo: *1826. Libro dell'Esazione del dritto Dell'acquavite, e liquori spettante al Protomedicato Generale dalle Botteghe di Cagliari e i suoi contorni*

Estremi cronologici: 1826

Contenuto: Verbali delle ispezioni effettuate presso le rivendite di acquavite e liquori e rendiconto dell'esazione dei diritti relativi.

Segnatura: b. 15, n. 73.

Reg. cart., cc. 15 di cui 2 bianche, numerazione recente.

74. Titolo: Atti delle Visite del Protomedicato [attribuito]

Estremi cronologici: 1826 aprile 18 - 1848 aprile 21

Contenuto: Verbali delle ispezioni effettuate presso le drogherie e le rivendite di acquavite e liquori e carteggio relativo.

Segnatura: b. 15, n. 74.

Fasc. cart., cc. 275, numerazione recente.

75. Titolo: Domande di nomina [attribuito]

Estremi cronologici: 1834 dicembre 16 - 1848 settembre 28

Contenuto: Domande di nomina a 'delegato per visita'.

Segnatura: b. 15, n. 75.

Fasc. cart., cc. 30, numerazione recente.

76. Titolo: *Registro delle patenti di visitatori protomedicali spedite dopo il nuovo Regolamento.*

Estremi cronologici: 1843 - 1848 aprile 21

Contenuto: Registro delle patenti di visitatori protomedicali.

Segnatura: b. 15, n. 76.

Reg. cart., cc. 6 di cui 4 bianche, numerazione recente.

77. Titolo: Atti delle Visite del Protomedicato [attribuito]

Estremi cronologici: 1847 giugno 10 - 1847 ottobre 28

Contenuto: Verbalì delle ispezioni presso le botteghe dei rivenditori di acquavite e spezie.

Segnatura: b. 15, n. 77.

Reg. cart., cc. 4, numerazione recente.

Serie 8 - Miscellanea

Estremi cronologici: 1817 - 1850

Metri lineari: 0.05

Consistenza: La serie è costituita da 5 unità archivistiche.

Contenuto: Carteggio intercorso con gli organi competenti in materia di sanità pubblica; una patente di flebotomo; un catechismo di ostetricia; un manifesto e un elenco di registri del Protomedicato Generale.

Stato di conservazione: Buono.

Numero unità archivistiche: 5

78. Titolo: Carteggio [attribuito]

Estremi cronologici: 1817 gennaio 29 - 1849 maggio 13

Contenuto: Comunicazioni in materia di sanità pubblica, accertamenti sulle patenti d'esercizio, autorizzazioni per l'introduzione di

sostanze medicinali, provvedimenti per abusi nella professione medica e paramedica, designazione dei Tenenti Protomedici.

Segnatura: b. 16, n. 78.

Fasc. cart., cc. 263, numerazione recente.

79. Titolo: *Catechismo di ostetricia ad uso delle levatrici del Regno di Sardegna*

Estremi cronologici: 1828

Contenuto: ‘Il presente volume del catechismo è ricavato dalla dottrina umana delle cose principali per un’allevatrice di Matteo Moro (Milano 1811)’.

Segnatura: b. 16, n. 79.

Pubblicazione a stampa, cc. 24.

80. Titolo: *Manifesto*

Estremi cronologici: 1829 settembre 5

Contenuto: Manifesto sulle vaccinazioni.

Segnatura: b. 16, n. 80.

Atto singolo cart., c. 1, numerazione recente.

81. Titolo: Patente di flebotomo [attribuito]

Estremi cronologici: 1844 aprile 15

Contenuto: Patente di flebotomo rilasciata a Giuseppe Garau di Esterzili, dal Regio Magistrato sopra gli Studi di Sanità di Torino.

Segnatura: b. 16, n. 81.

Atto singolo cart., c. 1, numerazione recente.

82. Titolo: Atti del Protomedicato Generale [attribuito]

Estremi cronologici: 1850 ca

Contenuto: Elenco degli atti dell’ufficio del Protomedicato Generale dal 1764 al 1850.

Segnatura: b. 16, n. 82.

Fasc. cart., cc. 2, numerazione recente.

Tavola di concordanze Protomedicato Generale di Sardegna

Vecchia segnatura	Nuova segnatura	Serie e sottoserie	Titolo
1	b. 1, fasc. 1	1 - Disposizioni regie e ministeriali	Dispacci ministeriali e biglietti viceregi
2	b. 1, fasc. 3	1 - Disposizioni regie e ministeriali	<i>Regio editto Sopra il regolare innesto del Vaccino, e sopra le Condotte Medico-Chirurgiche</i>
3	b. 1, fasc. 4	1 - Disposizioni regie e ministeriali	<i>Regie patenti Colle quali S.M. approva un Regolamento pel Magistrato del Protomedicato Generale di Sardegna, e per l'esercizio delle professioni che dal medesimo dipendono</i>
4	b. 1, fasc. 2	1 - Disposizioni regie e ministeriali	<i>Memorie della R. Segreteria di Stato e di Guerra al Protomedicato Generale</i>
5	b. 1, fasc. 2	1 - Disposizioni regie e ministeriali	<i>Memorie della R. Segreteria di Stato e di Guerra al Protomedicato Generale</i>
6	b. 2, fasc. 5.1	2 - Patenti di nomina dei Protomedici generali e dei Tenenti Protomedici	Registro delle patenti dei Tenenti Protomedici
7	b. 2, fasc. 5.2	2 - Patenti di nomina dei Protomedici generali e dei Tenenti Protomedici	<i>Registro delle patenti de' Protomedici</i>

Vecchia segnatura	Nuova segnatura	Serie e sottoserie	Titolo
8	b. 2, fasc. 5.3	2 - Patenti di nomina dei Protomedici generali e dei Tenenti Protomedici	Patenti di Protomedico
9	b. 2, fasc. 5.3	2 - Patenti di nomina dei Protomedici generali e dei Tenenti Protomedici	Patenti di Protomedico
10	b. 2, fasc. 5.3	2 - Patenti di nomina dei Protomedici generali e dei Tenenti Protomedici	Patenti di Protomedico
11	b. 2, fasc. 5.3	2 - Patenti di nomina dei Protomedici generali e dei Tenenti Protomedici	Patenti di Protomedico
12	b.2, fasc. 5.3	2 - Patenti di nomina dei Protomedici generali e dei Tenenti Protomedici	Patenti di Protomedico
13	b. 2, fasc. 5.3	2 - Patenti di nomina dei Protomedici generali e dei Tenenti Protomedici	Patenti di Protomedico
14	b. 2, fasc. 5.3	2 - Patenti di nomina dei Protomedici generali e dei Tenenti Protomedici	Patenti di Protomedico
15	b. 2, fasc. 5.4	2 - Patenti di nomina dei Protomedici generali e dei Tenenti Protomedici	Domanda di nomina a Tenente Protomedico

Vecchia segnatura	Nuova se- gnatura	Serie e sottoserie	Titolo
16	b. 2, fasc. 5.5	2 - Patenti di nomina dei Protomedici gene- rali e dei Tenenti Pro- tomedici	Nomina a Tenente Proto- medico
17	b. 3, fasc. 8	2 - Patenti di nomina dei Protomedici gene- rali e dei Tenenti Pro- tomedici	<i>Sedute e Memorie del Pro- tomedicato Generale. Lette- re e Viglietti. Deliberazioni</i>
18	b. 3, fasc. 10	2 - Patenti di nomina dei Protomedici gene- rali e dei Tenenti Pro- tomedici	<i>Registro delle deliberazioni del Protomedicato Genera- le</i>
19	b. 5, fasc. 12	2 - Patenti di nomina dei Protomedici gene- rali e dei Tenenti Pro- tomedici	Deliberazioni del Magistra- to del Protomedicato Gene- rale
20	b. 5, fasc. 13	2 - Patenti di nomina dei Protomedici gene- rali e dei Tenenti Pro- tomedici	Deliberazioni del Magistra- to del Protomedicato Gene- rale
21	b. 5, fasc. 14	2 - Patenti di nomina dei Protomedici gene- rali e dei Tenenti Pro- tomedici	Deliberazioni del Magistra- to del Protomedicato Gene- rale
22	b. 5, fasc. 15	2 - Patenti di nomina dei Protomedici gene- rali e dei Tenenti Pro- tomedici	Deliberazioni del Magistra- to del Protomedicato Gene- rale
23	b. 5, fasc. 16	2 - Patenti di nomina dei Protomedici gene- rali e dei Tenenti Pro- tomedici	Deliberazioni del Magistra- to del Protomedicato Gene- rale
24	b. 3, fasc. 6	2 - Patenti di nomina dei Protomedici gene- rali e dei Tenenti Pro- tomedici	<i>Atti del Protomedicato Ge- nerale</i>

Vecchia segnatura	Nuova segnatura	Serie e sottoserie	Titolo
25	b. 6, fasc. 17; b. 6, fasc. 20 - 21; b. 16, fasc. 80	4 - Manifesti e Istruzioni del Protomedicato Generale 8- Miscellanea	<i>Manifesto del Protomedicato generale del Regno di Sardegna</i>
26	b. 6, fasc. 19	4 - Manifesti e Istruzioni del Protomedicato Generale	<i>Istruzione del Protomedicato Generale di Sardegna ai Tenenti protomedici e medici ...</i>
27	b. 6, fasc. 18	4 - Manifesti e Istruzioni del Protomedicato Generale	<i>Istruzione del Protomedicato Generale di Sardegna per li delegati della visita dell'acquavite ...</i>
28	b. 1, fasc. 2	1 - Disposizioni regie e Ministeriali	<i>Memorie della Regia Segreteria di Stato e di Guerra al Protomedicato Generale</i>
29	b. 3, fasc. 9	3 - Sedute e Deliberazioni del Protomedicato Generale	Relazioni del Protomedicato Generale inviate al Magistrato sopra gli Studi
30	b. 4, fasc. 11	3 - Sedute e Deliberazioni del Protomedicato Generale	<i>Registro delle Lettere e Memorie del Protomedicato Generale</i>
31	b. 3, fasc. 7	5.1 - Patenti e permessi per l'esercizio della professione	<i>Congreghe per la nomina dei Sindaci degli Speciali</i>
32	b. 3, fasc. 23	5.1 - Patenti e permessi per l'esercizio della professione	<i>Registro. Patenti degli speciali</i>
33	b. 7, fasc. 23	5.1 - Patenti e permessi per l'esercizio della professione	<i>Registro. Patenti degli speciali</i>

Vecchia segnatura	Nuova se- gnatura	Serie e sottoserie	Titolo
34	b. 7, fasc. 24	5.1 - Patenti e per- messi per l'esercizio della professione	<i>Registro delle patenti di Speciale. Vol. 2</i>
35	b. 7, fasc. 26	5.1 - Patenti e per- messi per l'esercizio della professione	Carteggio
36	b. 7, fasc. 27	5.1 - Patenti e per- messi per l'esercizio della professione	<i>Registro dei permessi per aprire spezierie</i>
37	b. 8, fasc. 28	5.2 - Ispezioni e tassazione	<i>Atti di visite degli Speciali, e Fondachieri e Conto dei diritti da medesimi esatti, e dai Fabbrikatori ...</i>
38	b. 8, fasc. 29	5.2 - Ispezioni e tassazione	Penali
39	b. 8, fasc. 30	5.2 - Ispezioni e tassazione	<i>Penali</i>
40	b. 8, fasc. 31	5.2 - Ispezioni e tassazione	Atti delle Visite del Proto- medicato
41	b. 8, fasc. 32	5.2 - Ispezioni e tassazione	<i>Atti delle Visite del Proto- medicato</i>
42	b. 8, fasc. 33	5.2 - Ispezioni e tassazione	Carteggio
43	b. 8, fasc. 34	5.2 - Ispezioni e tassazione	<i>Notificazioni fatte a tutti gli Speciali e Droghieri di que- sta Città di Cagliari per la esatta osservanza de' §§ 10. 18 e 19...</i>
44	b. 8, fasc. 35	5.2 - Ispezioni e tassazione	<i>Visite degli Speciali e Fon- dachieri praticate dal Pro- tomedicato Generale del Regno nell'anno 1824</i>

Vecchia segnatura	Nuova se- gnatura	Serie e sottoserie	Titolo
45	b. 8, fasc. 36	5.2 - Ispezioni e tassazione	<i>Visite praticatesi dal Proto- medicato Generale del Re- gno di Sardegna agli Spe- ziali, e Fondachieri della Città di Cagliari nell'anno 1825</i>
46	b. 8, fasc. 37	5.2 - Ispezioni e tassazione	<i>Visite praticatesi dal Magi- strato del Protomedicato Generale di Sardegna nelle Spezierie e Fondachi della Città di Cagliari nell' anno 1826</i>
47	b. 9, fasc. 39	5.2 - Ispezioni e tassazione	<i>Visite praticatesi dal Magi- strato del Protomedicato Generale di Sardegna nelle Spezierie e Fondachi della Città di Cagliari nell' anno 1826</i>
48	b. 8, fasc. 38	5.2 - Ispezioni e tassazione	Disposizioni
49	b. 9, fasc. 40	5.2 - Ispezioni e tassazione	Carteggio
50	b. 9, fasc. 41	5.2 - Ispezioni e tassazione	Carteggio
51	b. 9, fasc. 42	5.2 - Ispezioni e tassazione	Contabilità
52	b. 9, fasc. 43	5.2 - Ispezioni e tassazione	Contabilità
53	b. 10, fasc. 44	6.1 - Patenti e per- messi per l'esercizio della professione	<i>Registro delle Patenti di Chirurgia per le Città, e le Ville</i>
54	b. 10, fasc. 45	6.1 - Patenti e per- messi per l'esercizio della professione	<i>Terzo Registro delle Patenti di Chirurgia per le Città, e le Ville</i>

Vecchia segnatura	Nuova segnatura	Serie e sottoserie	Titolo
55	b. 10, fasc. 46	6.1 - Patenti e permessi per l'esercizio della professione	Autorizzazioni alla professione di flebotomo
56	b. 10, fasc. 47	6.1 - Patenti e permessi per l'esercizio della professione	Elenchi esercenti la professione di medico, chirurgo, flebotomo, farmacista e levatrice
57	b. 10, fasc. 48-53	6.1 - Patenti e permessi per l'esercizio della professione	<i>Stato dei dottori in medicina o chirurgia, maestri chirurghi, farmacisti, flebotomi, levatrici e veterinarij, esercenti ...</i>
58	b. 10, fasc. 54	6.1 - Patenti e permessi per l'esercizio della professione	Elenco di patenti
59	b. 11, fasc. 55	6.2 - Ispezioni e tassazione	Denunce
60	b. 11, fasc. 56	6.2 - Ispezioni e tassazione	Controllo e tassazione delle parcelle
61	b. 12, fasc. 57	7.1 - Patenti e permessi per l'esercizio della professione	<i>Permessi per vendere Droghes e per esercitar l'Arte di Levatrice</i>
62	b. 12, fasc. 58	7.1 - Patenti e permessi per l'esercizio della professione	<i>1828. Denuncie e Permessi della Vendita d'Aquavite e liquori al Protomedicato Generale</i>
63	b. 12, fasc. 59	7.1 - Patenti e permessi per l'esercizio della professione	<i>1829. Denuncie e Permessi della Vendita d'Aquavite e liquori al Protomedicato Generale</i>

Vecchia segnatura	Nuova se- gnatura	Serie e sottoserie	Titolo
64	b. 12, fasc. 60	7.1 - Patenti e per- messi per l'esercizio della professione	<i>1830. 1831. 1832. 1833. Denunce e Permessi della Vendita d'Aquavite....</i>
65	b. 12, fasc. 61-66	7.1 - Patenti e per- messi per l'esercizio della professione	<i>Stato dei droghieri, rivendi- tori di spezie o robe vive, confettieri, acquavitai, li- quoristi, distillatori, fabbri- canti di birra, di aceto, di acque minerali, gazose e saline, esercenti nel Comu- ne suddetto</i>
66	b. 12, fasc. 67	7.1 - Patenti e per- messi per l'esercizio della professione	Richieste di autorizzazione
67	b. 13, fasc. 68-69	7.1 - Patenti e per- messi per l'esercizio della professione	Richieste di autorizzazione all'esercizio della profes- sione
68	b. 15, fasc. 71	7.2 - Ispezioni e tassazione	<i>Registro delle Patenti De' Delegati per la visita Dell'Acquavita, e Licori</i>
69	b. 15, fasc. 75	7.2 - Ispezioni e tassazione	Domande di nomina
70	b. 15, fasc. 76	7.2 - Ispezioni e tassazione	<i>Registro delle patenti di vi- sitatori protomedicali spe- dite dopo il nuovo Regola- mento</i>
71	b. 15, fasc. 72	7.2 - Ispezioni e tassazione	<i>Libro delle visite delle Bot- teghe di Acquavite, e liquo- ri di Cagliari, 1825</i>
72	b. 15, fasc. 73	7.2 - Ispezioni e tassazione	<i>1826. Libro dell'Esazione del dritto Dell'acquavite, e liquori ...</i>

Vecchia segnatura	Nuova se- gnatura	Serie e sottoserie	Titolo
73	b. 15, fasc. 74	7.2 - Ispezioni e tassazione	Atti delle Visite del Proto- medicato
74	b. 15, fasc. 77	7.2 - Ispezioni e tassazione	Atti delle Visite del Proto- medicato
75	b. 16, fasc. 78	8 - Miscellanea	Carteggio
76	b. 7, fasc. 25	5.1 - Patenti e per- messi per l'esercizio della professione	Patente di speciale
77	b. 16, fasc. 81	8 - Miscellanea	Patente di flebotomo
78	b. 14, fasc. 70	7.1 - Patenti e per- messi per l'esercizio della professione	Permesso per professione
79	b. 16, fasc. 82	8 - Miscellanea	Atti del Protomedicato Ge- nerale

Un vescovo e il suo territorio: la figura e l'opera di Antonio Raimondo Tore (1781-1840)

CECILIA TASCA

1. Premessa

In seguito al trasferimento di Mons. Giuseppe Stanislao Paradiso presso la diocesi di Ampurias e Tempio nel 1822¹, la diocesi di Ales-Terralba rimase vacante per un lungo periodo², durante il quale, a breve distanza l'uno dall'altro, furono nominati due vicari capitolari: il teologo Luigi Serpi, nativo di Gonnosfanadiga (2 luglio 1822), e il teologo canonico Luigi Spiga, nativo di Collinas (14 novembre 1823). Dopo cinque anni di vacanza, il 28 gennaio 1828 fu consacrato vescovo della diocesi, a soli 46 anni, mons. Antonio Raimondo Tore³.

¹ *Paradiso Giuseppe Stanislao*, in G. Chiosso, R. Sani (a cura di), *Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*, Editrice Bibliografica, Milano 2013, vol. II, pp. 285-286; cfr. <<http://www.catholicierarchy.org/bishop/btorea.html>> (consultato il 12 dicembre 2015), *sub voce*.

² Cfr. P. Martini, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, vol. III, Stamperia reale, Cagliari 1840, pp. 275, 359-367; D. Filia, *La Sardegna Cristiana*, vol. III, Tipografia Ubaldo Satta, Sassari 1929, pp. 285, 322-324; D. Scano, *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna*, vol. II, Arti Grafiche B.C.T., Cagliari 1941; P.M. Cossu, *Fasti e falsi della Diocesi di Usellus: note storico critiche*, Scuola Tipografica Arborea, Oristano 1945, p. 82; G. Sorgia, *I vescovi della diocesi di Ales (1503-1866)*. Nota, in *Diocesi di Ales-Usellus-Terralba. Aspetti e valori*, Fossataro, Cagliari 1975, pp. 271-286, oggi in <http://www.araldicasardegna.org/g/storianobilta/vescovi_diocesi_ales.htm> (consultato il 12 dicembre 2015); R. Turtas, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Città Nuova, Roma 1999. Si rimanda inoltre alla voce *Ales, Diocesi*, in S. Naitza, C. Tasca, G. Masia *La mappa Archivistica della Sardegna, Marmilla*, vol. 2/1, Regione Autonoma della Sardegna, Cagliari, 2004, pp. 25-30.

³ D. Filia, *La Sardegna Cristiana* cit., p. 285; cfr., inoltre, <<http://www.catholicierarchy.org/bishop/btorea.html>> (consultato il 12 dicembre 2015).

2. La figura

Antonio Raimondo Tore nacque a Tonara il 21 dicembre 1781 dal medico chirurgo Giovanni e da Anna Cabras, nipote dell'avvocato Vincenzo Cabras che partecipò ai moti rivoluzionari del 1794⁴.

Il giovane Raimondo ricevette i primi insegnamenti di latino dal proprio parroco, dott. Michele Porru, e, all'età di 9 anni, fu condotto a Cagliari dove compì i due anni di ginnasio superiore, fece in altri due anni gli studi liceali e, dopo quattro anni, conseguì la laurea in teologia.

Non potendo essere ordinato sacerdote prima dei 22 anni di età, Antonio Raimondo passò cinque anni occupato nella sacra predicazione, a cui era stato autorizzato, e in cui si dimostrò pari ai migliori predicatori del regno, tanto che fu scelto per esporre l'elogio funebre della regina Maria Adelaide nel 1802, come anche, molti anni dopo, ebbe l'incarico di recitare l'elogio funebre di Carlo Emanuele IV nel 1819 e quello di Vittorio Emanuele I nel 1824⁵.

Celebrata nel 1805 la sua prima Messa, fu vicario parrocchiale di Atzara sino al 1808; parroco e vicario foraneo di Ari-

⁴ Cfr. B. Anatra, voce *Cabras Vincenzo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 15, 1972, <<http://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzocabras>> (DizionarioBiografico) (consultato il 12 dicembre 2016); A. Cabras, *Vincenzo Cabras*, in <<http://corofemtonara.altervista.org/cabras.htm>> (consultato il 12 dicembre 2015).

⁵ R. Bonu, *Mons. Antonio Raimondo Tore*, «Tonara», 1948, in <<http://corofemtonara.altervista.org/mons%20tore.htm>> (consultato il 12 dicembre 2015). Cfr. inoltre Rassegna storica del Risorgimento, *Biblioteca Universitaria di Cagliari*, p. 239, in <http://www.risorgimento.it/rassegna/index.php?id=20966&ricerca_inizio=0&ricerca_query=&ricerca_ordine=DESC&ricerca_libro=> (consultato il 12 dicembre 2015): elogio funebre del re Vittorio Emanuele I, recitato nella chiesa cattedrale di Oristano il 4 marzo 1824 dal canonico Antonio Raimondo Tore, vicario capitolare della Diocesi; si tratta probabilmente dell'abbozzo originale con diverse correzioni e cancellature (G. 4, 1 bis, 6 ter).

tzo sino a 1814 e parroco di Sorgono sino al 1820⁶, anno in cui fu nominato canonico teologale dall'arcivescovo di Oristano mons. Giovanni Antioco Azzei.

Alla morte di quest'ultimo, il 14 dicembre 1821, il canonico Tore fu eletto vicario capitolare, «ufficio che esplicò con grande zelo»⁷.

L'8 settembre 1827 il Capitolo di Ales ebbe notizia della sua nomina a vescovo della diocesi attraverso una lettera in cui egli stesso dispensava i canonici dal fargli visita e dall'apostrofarlo con la tradizionale arringa⁸. Il 23 settembre, il Capitolo di Ales gli rispose accettando la dispensa e congratolandosi per la sua nomina, con espressioni di ossequio e di vivissimi auguri⁹.

L'11 marzo 1828 mons. Tore ebbe la solenne preconizzazione concistoriale¹⁰, e due mesi dopo, il 25 maggio, fu consacrato in Bosa da mons. Francesco Maria Tola. Il 4 giugno 1828 faceva il suo ingresso solenne in Ales¹¹.

⁶ Diocesi di Ales-Terralba, *Memorie del passato. Appunti di storia diocesana di Mons. Severino Tomasi pubblicati su Nuovo Cammino dal marzo 1954 al gennaio 1960* (di seguito *Memorie del passato*), vol. I, Carta Bianca, Villacidro 1997, pp. 153-154.

⁷ A. Tore, *Lettera circolare ai fedeli di Oristano, per il S. Giubileo*, Cagliari 1826; *Epistola ad clerum et populum dioec. Usellensis et Terralbensis*, Tip. Reg., Cagliari 1828.

⁸ AS Ca, Regia Segreteria di Stato e di Guerra, Serie II (di seguito AS Ca, *SS II s*), vol. 435 (Regie nomine di Arcivescovi e Vescovi, 1791-1848), 61, I, 9 settembre 1827. *Corrispondenza sullo stato dei fondi della vacante Mitra di Ales*, e *ivi*, 61, II, 15 settembre 1827. *Mons. Tore ringrazia per la nomina al R. economo della vacante di Ales*. Per i fondi archivistici cfr. F. Loddo Canepa, *Inventario della Segreteria di Stato e di Guerra dell'Archivio di Stato di Cagliari*, Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano, Roma 1934.

⁹ AS Ca, *SS II s*, vol. 451 (Regie nomine di Arcivescovi e Vescovi, 1791-1848), 17, XXIII, 8 novembre 1828, *Nomina dell'Arcivescovo Bua e Tore*, e *ivi*, vol. 435, 14 novembre 1827, *Mons. Tore informa il Randacci della sua nomina*.

¹⁰ *Ivi*, 17, XLVIII, 11 marzo 1828, *Preconizzazione al Vescovo di Ales*.

¹¹ D. Filia, *La Sardegna Cristiana* cit., p. 285.

3. L'opera

Poche settimane dopo, il nuovo vescovo si trasferì a Villacidro, come consueto, per la stagione estiva e autunnale; e da quel palazzo, mentre si preparava alla sua prima Visita pastorale, scriveva frequenti lettere per dare alla diocesi il vigoroso impulso del suo governo.

Il 4 luglio esortava il clero a versare sollecitamente i donativi dovuti al regio governo; il 20 agosto invitava clero e popolo a contribuire per la fondazione di un 'Collegio Generale' in Cagliari; il 1° gennaio 1829 scriveva un'altra lettera ai fedeli della diocesi perché contribuissero generosamente per la costruzione della 'strada massima' della Sardegna, che dalla piazza Carlo Felice di Cagliari doveva arrivare fino a Sassari¹².

Oltre allo spirito di collaborazione con l'autorità civile per il benessere materiale dell'isola, mons. Tore esplicava, contemporaneamente, le sue premure per il progresso spirituale della diocesi, come ebbe modo di fare anche nella Sacra visita, iniziata a Villacidro il 5 novembre, proseguita a Gonnosfanadiga, Fluminimaggiore, Arbus, Guspini, Pabillonis entro dicembre dello stesso anno, ma conclusa nelle restanti parrocchie solamente alla fine del successivo mese di maggio¹³.

Nonostante la salute malferma, mons. Tore teneva sempre vigile la sua attenzione «agli interessi soprannaturali delle anime, e provvedeva con ogni diligenza alla perfetta disciplina del suo clero». Quando egli giunse, trovò in diocesi centocinquanta sacerdoti. Soltanto in Ales ve ne erano trenta: diciotto canonici e dodici beneficiati. Il Seminario aveva per preside il canonico Antioco Ibba di Ales, per economo il beneficiato Francesco Secchi di Mogoro, per professore di Filosofia e Teologia il teologo Francesco Frongia di Samugheo, per insegnante di Sintas-

¹² *Memorie del passato* cit., p. 155.

¹³ Archivio Storico Diocesano di Ales (di seguito ASDA), Archivio del Capitolo della Cattedrale (di seguito ACCAL), *Visite Pastorali*, 3/19, Circolari del 15 novembre 1828 e del 24 e 31 marzo 1829.

si il chierico Pasquale Concu di Arcidano, per maestro elementare il chierico Alessio Floris di Oristano, incardinato ad Ales. Gli alunni del Seminario erano undici. Il decano del Capitolo era il nobile don Cosimo Cao di Cagliari. Il cancelliere vescovile non era un sacerdote, ma un pubblico notaio, Raimondo Soru di Pau; il vicecancelliere, detto applicato, era un altro secolare: il notaio Michele Figus di Morgongiori.

Con parola franca e senza sottintesi, mons. Tore diceva a tutti, e molto più ai suoi sacerdoti, ciò che sentiva nell'animo. In tempi in cui si solevano fare tre anni di Teologia o anche soltanto due, egli scriveva al chierico Francesco Moi che non gli poteva conferire i sacri Ordini senza conoscerlo, se voleva essere ordinato avrebbe, perciò, dovuto compiere un quarto anno di Teologia ad Ales. Al parroco di Arbus, Sisinnio Massenti di Sardara, rimproverava di non aver mandato un sacerdote a celebrare la Messa a Santadi. E in quello stesso anno mandava la scomunica da pubblicarsi in chiesa ad Arbus, perché nella notte precedente al 16 ottobre 1833, alcuni ladri, rompendo la serratura della sagrestia, avevano rubato la grande artistica lampada d'argento¹⁴.

Di tutte le attività delle parrocchie mons. Tore voleva essere messo al corrente, e a tempo opportuno non mancava di intervenire per dare le sue direttive; era inoltre molto geloso dell'onore e del decoro dei suoi sacerdoti. Al rev. Antioco Efisio Casu, che in Mogoro aveva dato una porzione della sua casa in affitto a un taverniere con relativa bottega, mons. Tore scrisse il 25 febbraio 1830 che si recasse al Convento di San Gavino e vi stesse in raccoglimento fino a suo nuovo ordine. Il 1° gennaio 1832 spedì, da affiggersi nelle sagrestie parrocchiali, il seguente decreto:

Incorreranno nella sospensione *a divinis ipso facto* i sacerdoti nei seguenti casi:

¹⁴ *Memorie del passato* cit., pp. 191-192.

- Se avanti di celebrare la prima Messa del mattino festivo non abbiano recitato col popolo il credo, il Padre Nostro, i comandamenti di Dio e della Chiesa, i sette sacramenti e gli Atti di Fede, Speranza, Carità e Contrizione.
- Se, camminando entro il paese, il sacerdote non sia vestito dell'abito talare e se fuori del paese, andando anche a cavallo, non porterà il capello proprio dei sacerdoti con le falde piegate a triangolo.
- Se ardirà con la zappa o con l'aratro o con qualsiasi strumento agricolo lavorare il campo o la vigna. Gli sarà permesso soltanto usare le forbici o il potatoio per tagliare i rami inutili degli alberi nel giardino.
- Se entro lo spazio di ventiquattro ore non avrà passato a registro, con tutte le particolarità da annotarsi, i nomi dei bambini che avrà battezzato, o dei matrimoni a cui avrà assistito, o dei defunti che avrà accompagnato alla sepoltura.
- La stessa sospensione incorrerà il Parroco che dal 2 gennaio entro la domenica precedente alla Quaresima non abbia preparato il Registro di anagrafe, ossia Stato d'Anime del nuovo anno, o che entro la terza domenica dopo la Pasqua abbia trascurato di riferire al Vescovo i nomi di coloro che hanno trascurato di adempiere all'obbligo Pasquale.
- Dato in Villacidro 1° gennaio 1832. Antonio Raimondo Vescovo¹⁵.

4. Il Seminario Tridentino

Una delle cure più attente fu quella che mons. Tore rivolse al Seminario. Non era ancora passato un anno dal suo ingresso in Ales quando, l'11 aprile 1829, scriveva al cav. Giuseppe Manno, suo amico:

Caro Manno, il nostro Seminario ha bisogno di un ampliamento dei locali, per poter ricevere i nuovi allievi; e bisogna anche

¹⁵ *Ibidem.*

crescere il numero dei maestri. Credereste Voi che in un Seminario Tridentino non vi sia destinato un Direttore Spirituale e non vi sia neppure una Cappella Domestica, tanto da dover mandare ogni giorno gli alunni in Cattedrale per ascoltar Messa? Eppure in Ales è proprio così¹⁶.

Al recente edificio di pianta rettangolare (fabbricato negli anni 1825-1826) non era stata ancora aggiunta la parte contenente la cappella con sottostante refettorio e con soprastante sala di studio. Ed erano questi gli ampliamenti a cui mons. Tore aspirava¹⁷. Intanto egli volle subito una cappella, ricavandola, pare, da una delle camere già esistenti. Il 6 luglio 1831 scriveva una lettera al canonico Antioco Ibba, preside del Seminario, compiacendosi perché «si stanno dando le tinte alla cappella del Seminario e si sta abbellendo la statua di San Luigi Gonzaga, in onore del quale ogni anno, d'ora innanzi, in Seminario si farà la festa, ed un chierico di teologia terrà il panegirico».

Lo stesso giorno inviava una lettera al sacerdote Giuseppe Scano Piano e gli dava l'incarico di direttore spirituale dell'Istituto, impegnandosi a trovare ogni mezzo per rinforzarne le finanze, come si evince da un suo scritto del successivo 28 luglio:

Fin dai primi di gennaio del presente anno ho presentato a Sua maestà il re il mio progetto per un accrescimento di dotazione al mio Seminario Tridentino di Ales, per lo scopo di potervi accettare il numero di ventiquattro alunni e potervi collocare dei valenti precettori, che li istruiscano nelle divine ed umane scienze. Per l'accrescimento della dote del Seminario proposi al Sovrano in primo luogo l'applicazione per dieci anni dei frutti decimali della Rettoria di Gonnoscodina, ora vacante per la morte del Rettore Francesco Atzori, avvenuta nell'anno 1827: applicazione che si comincerà dai frutti del 1830, perché

¹⁶ *Ivi*, pp. 188-189.

¹⁷ AS Ca, *SS II s*, vol. 486 (Seminari Tridentini), 1760-1840. *Seminario Tridentino di Ales, 1827*.

quelli del 1828 e 1829 furono applicati al Regio Monte di Riscatto. E per Gonnoscodina proposi al Re che durante dieci anni si potrebbe nominare alla Parrocchia un Vicario, dotato bensì delle qualità necessarie, al quale si assegnerebbe per congrua la quarta parte delle decime, nella forma che sogliono averla i vicari delle altre parrocchie della diocesi di Usellus, essendo altra l'usanza della diocesi di Terralba.

Il re diede il suo consenso e il papa approvò il progetto: e così al Seminario furono concessi per dieci anni i tre quarti delle decime di Gonnoscodina¹⁸.

Trovare i mezzi anche per l'ampliamento dell'edificio nuovo si rendeva tanto più necessario, in quanto era crollata la parte del Seminario vecchio (quello iniziato nel 1703 da Mons. Francesco Masones y Nin, poco distante dall'abside della cattedrale)¹⁹ e non si potevano più avere neppure le camerette dei Superiori. Scriveva infatti mons. Tore al preside don Emanuele Orrù il 16 febbraio 1833:

Era così preveduto che quel Seminario doveva crollare. Muri vecchi: travi aggiunti nelle due stremità per le quali venivano infitti nei muri: tutto portava con sé il germe della distruzione di esso. Pensiamo ora al pericolo del momento: il Rev. Figus

¹⁸ *Ivi*, 1827. *Vacante di Ales*.

¹⁹ Inaugurato il 14 maggio 1703, il Seminario ospitava inizialmente sei alunni. Si resse attraverso le rette dei seminaristi e la tassa dell'1% applicata su tutti i benefici diocesani; fu inoltre dotato di un regolamento, dato alle stampe dalla tipografia di San Domenico di Cagliari (*Constituciones del Seminario de S. Pedro*, Caller 1703); cfr. P. Tola, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, vol. II, Tipografia Chirio e Mina, Torino 1838, p. 238. Si veda inoltre M.B. Lai, G. Usai, *Monsignor Francesco Masones y Nin, note biografiche*, in *Monsignor Francesco Masones y Nin, Fondatore del Seminario di Oristano*, Mostra documentaria (Seminario arcivescovile dell'Immacolata, Oristano 3-30 maggio 2007, 7 dicembre 2008-28 febbraio 2009), Scuola sarda Editrice, Cagliari 2009, pp. 13-44, 15.

può star bene in casa sua, così pure il Rev. Scano, a meno che non preferiscano ritirarsi tutti insieme con Lei in Episcopio.

Le decime di Gonnoscodina furono girate da mons. Tore a un negoziante di Cagliari, col patto che versasse, complessivamente, 4.000 scudi, di cui metà anticipati, e si prendesse la cura di esigere le decime per dieci anni. Il contratto fu steso in questi termini:

Ales addì 11 marzo 1833. Con la presente scrittura il sottoscritto Vescovo di questa Diocesi di Ales per parte di questo Seminario Tridentino dà e concede a titolo e causa di appalto e per lo spazio di dieci anni da cominciare dal primo giorno dello scaduto mese di gennaio corrente anno e da terminare all'ultimo giorno di dicembre dell'anno 1842 tutti i frutti maggiori e minori, della prebenda e Rettoria vacante di Gonnoscodina, che appartenerebbero al Rettore e sono stati con Bolla pontificia applicati per dieci anni al Seminario Tridentino per lo scopo di fabbricarvi, in applicazione dei locali presenti, ed il sopraddetto Vescovo li dà al Signor Salvatore Rossi di Antonio negoziante della città di Cagliari per il prezzo e fitto, tra di loro di buon accordo convenuto, di scudi 400 annui, che per anni dieci formano la somma di 4000. Di questi però, per patto espresso, tra loro accordato, il suddetto negoziante Rossi si obbliga di pagarne anticipatamente, subito, scudi 2000 al sottoscritto Vescovo, onde metterlo in grado di principiare a fabbricare nel Seminario. E per i rimanenti duemila il detto sig. Rossi si obbliga di corrisponderli annualmente nella proporzione che spetta a ciascun anno, in due rate distinte, vale a dire nei primi di ciascun mese di giugno e di ciascun mese di dicembre. Antonio Tore Vescovo –Salvatore Rossi negoziante²⁰.

I lavori di ampliamento furono iniziati subito, e il 5 ottobre 1833 mons. Tore così decretava: «il Preside Canonico Don Emanuele Orrù anticipi al capo muratore Mastro Giovanni Mura la somma che il Seminario dispone a conto dell'importare dell'Impresa del Seminario nuovo».

²⁰ *Memorie del passato*, p. 189.

Ma prima ancora che il braccio fosse terminato, nuove preoccupazioni destava il fabbricato precedente, dove si erano verificate gravi lesioni; e il 14 maggio 1835 mons. Tore ebbe a scrivere di suo pugno in un registro del Seminario:

I deputati del Seminario sono incaricati di chiedere i conti all'ex Preside Canonico Antonio Ibba; il che è tanto necessario in quest'anno, nel quale, dovendosi riattare il fabbricato dello stesso Seminario – che malamente costruito minaccia rovina – e dovendosi forse abbandonare per tornare al Seminario vecchio – per accomodare anche questo conviene riunire tutte le somme di denaro che si possono riunire.

Nonostante il crollo del 1833, mons. Tore non si rassegnava ad abbandonare i locali del Seminario vecchio perché, come aveva scritto al Manno, voleva ricavarne una casa per esercizi spirituali. L'idea era buona «e dimostra quali nobili intenti avesse il pio Vescovo; ma l'edificio non era idoneo e non poté cavarsene nulla»²¹. Tutte le cure dovevano ormai essere rivolte al Seminario nuovo: e nel gennaio 1837 mastro Giovanni Mura era ancora intento a quella fabbrica, i cui lavori non volgevano ancora al termine, neanche quando mons. Tore, ormai traslato a Cagliari, rimase amministratore apostolico della diocesi²².

5. Le Scuole elementari e i Campisanti

Negli anni 1832-1835, vincendo ogni resistenza e indugio, mons. Tore fondò in tutte le parrocchie della diocesi le Scuole elementari. Chiamate dapprima 'Scuole Normali', lo stesso re Carlo Felice, che ne desiderava l'istituzione, ne indicò il programma: «insegnare a leggere, scrivere e conteggiare; dare

²¹ *Ivi*, p. 190.

²² D. Filia, *La Sardegna Cristiana* cit., p. 322.

istruzione sul modo di coltivare la terra; ed insegnare la dottrina cristiana»²³.

Da Villacidro, in data 24 ottobre 1832, il vescovo emanò una lettera pastorale in cui, dopo aver opportunamente trasferito a nuova sede diversi sacerdoti, dettò le norme per l'istituzione delle Scuole Inferiori in ciascun paese della diocesi, e ordinò che non più tardi del 16 gennaio 1833 «l'insegnamento fosse dovunque in concreta e perfetta efficienza». A questo scopo nominò 41 maestri vescovili, uno per ogni parrocchia. Erano tutti giovani sacerdoti, maggiormente nei paesi più grossi e impegnativi, come Guspini, Mogoro, Gonnosfanadiga e San Gavino, dove egli destinò per maestri elementari giovani chierici; dove non poté avere chierici scelse dei giovani vice-parroci, o qualche parroco giovane; rassegnandosi all'insegnamento di sacerdoti anziani soltanto nei paesi molto piccoli. Negli anni successivi alla fondazione delle Scuole, col moltiplicarsi delle classi e degli alunni furono aggiunti altri sacerdoti e, gradatamente, si accettò l'insegnamento di maestri laici, per i quali il comune prima, e poi il governo, garantirono la retribuzione²⁴.

In quegli stessi anni, impegnato su più fronti contemporaneamente, mons. Tore risolse un altro annoso problema per la diocesi: la realizzazione dei Campisanti. Invero, che le sepolture dei defunti dovessero farsi in 'Campi Santi' fuori dell'abitato fu ordinato da mons. Tore già in una sua pastorale del 6 febbraio 1830. Una seconda lettera del 22 agosto successivo, inviata a tutti i parroci della diocesi, annunciava:

Per ordine pervenutoci da Sua Eccellenza il Vice Re con dispaccio del 15 corrente, ordiniamo che nei villaggi, ove è già eretto il Campo Santo fuori della popolazione, si seppelliscano i

²³ ASDA, ACCAL, *Ordinarium* 17/183, *Corrispondenza Scuole normali della Diocesi (1835-36)*.

²⁴ *Ibidem*.

cadaveri solamente in quello, senza distinzione di persone, comprensivi anche i sacerdoti.

Lo stesso ordine egli reiterò con altra missiva del 3 settembre 1836. L'obbedienza a queste disposizioni si concluse, però, con molti ritardi, a causa della difficoltà di ottenere i terreni, e degli accordi che i parroci dovevano prendere con le autorità comunali²⁵.

6. La 'fabbrica' della chiesa di Terralba

Non meno incisivo fu l'impegno che il vescovo Tore infuse nell'annosa ristrutturazione della chiesa di Terralba, i cui lavori, dapprima per la morte di mons. Paradiso (25 luglio 1822) e quindi del vicario Ignazio Botto (20 marzo 1825), furono ripetutamente interrotti, certamente per mancanza di denari. Il 1° gennaio 1826, il vicario capitolare nominava nuovo vicario di Terralba il canonico Giovanni Paderi di San Gavino. Era allora consuetudine che, sede vacante, le decime dei paesi di Mensa vescovile, nei primi due anni di vacanza fossero devolute all'Istituto caritativo dei Monti di Soccorso; negli anni successivi se ne conservava l'importo a favore del futuro vescovo, a meno che non si fosse ottenuto il permesso del re e l'indulto del papa per devolverlo alla fabbrica di una chiesa. Per Terralba questo indulto fu chiesto troppo tardi, quando già era imminente la nomina del nuovo vescovo. Perciò il papa Leone XII, avendo preconizzato a vescovo di Ales mons. Tore nel Concistoro del marzo 1828, nella Bolla del 28 marzo di quell'anno gli attribuiva le decime del 1824, 1826 e 1827, però con l'onere di versare ogni anno 300 scudi alla fabbrica della chiesa di Ter-

²⁵ Ivi, Mons. Tore, *Ordinarium*, 17/184, *Corrispondenza sulla creazione dei nuovi Campi Santi* (1835-36).

ralba fino a totale rimborso delle decime stesse²⁶. Era perciò naturale che mons. Tore, dovendo tanto contribuire, avesse a cuore il completamento dell'edificio, e quando il vicario Paderi l'8 ottobre di quell'anno gli comunicò di aver organizzato le *Roadie*, facendo sapere che si sarebbe cominciato a lavorare subito, egli rispose, l'11 ottobre, approvando l'iniziativa e manifestando la sua fiducia che nella prossima primavera si sarebbe arrivati a fare tutto il tetto del corpo della chiesa. Ma il Paderi non doveva vedere compiuto questo lavoro: trasferitosi per ragioni di salute a San Gavino, vi morì pochi giorni dopo il suo arrivo, il 24 maggio 1829. Venne a sostituirlo, come vicario, il dottore *in utroque* rev. Ignazio Murgia di Guspini che fu parroco di Terralba fino al 1837 quando fu nominato parroco di Ales, e qui morì all'età di 40 anni, poco tempo dopo il suo arrivo, il 27 marzo 1837.

Nel 1829 il Murgia, già segretario del vescovo, veniva mandato a Terralba appunto perché di fiducia di mons. Tore, per collaborare con lui al proseguimento della fabbrica; e il vescovo gli scriveva il 22 giugno facendogli i suoi auguri «*ad multos annos*». Vinte tutte le difficoltà e i ritardi, nel 1830 si lavorò tutto l'anno²⁷. Nel corso dei lavori si cambiarono alcuni punti del progetto, come si evince dal collaudo dell'opera fatto il 27 aprile 1831.

Vi furono, poi, le spese per i marmi, perché tutte le cappelle dovevano avere i loro altari e la loro balaustra. I contratti furono fatti col marmista genovese Francesco Cucciari, ma al momento delle consegne sorsero delle controversie, per cui si dovette andare in lite: la commissione della fabbrica si rifiutava di pagare perché mancavano diversi pezzi di marmo per il completamento delle balaustre; il marmista pretendeva il pagamento, perché la quantità del marmo era quella corrispondente al

²⁶ AS Ca, *SS II s*, vol. 435, 17, LXI, 22 aprile 1828, *Fabbrica per la Parrocchia di Terralba*; *ivi*, vol. 497 (Nuove chiese. Restaurazione delle medesime), *Diocesi di Ales 1797-1841*.

²⁷ *Ivi*, vol. 497, *Nuove chiese*.

contratto. E si dovette venire a una transazione, riconoscendo che nelle cappelle erano state fatte delle varianti dopo che il marmista aveva già preso le misure del marmo.

Deduciamo tutto ciò da una fitta corrispondenza: da Ales, il 1° maggio 1833, mons. Tore scriveva all'architetto Giovanni Basso:

Il Signor Cucchiari è stato cortese di avvisarmi che, avendo finito la sua lite, è vicino a partire: in continente. Io gli ho scritto che lei gli avrebbe parlato sui pezzi di marmo che ha portato di meno per la *barandilla* di Terralba (...). Si ricordi dei danni che va a soffrire la mia chiesa di Lasplassas per non aver potuto ancora ottenere da lei il piacere di venire a collaudare quell'opera, che deve essere rimediata a spese dei muratori.

Nella stessa data egli scriveva anche al sig. Cucchiari:

Io non la credevo più in Sardegna, e perciò soltanto oggi scrivo al Signor Basso perché parli con lei riguardo i pezzi di marmo che mancarono per quella *barandilla* di Terralba; ed io le dico che, tornando a Genova esaminati bene fino a qual punto mi può essere cortese per fare gli altari delle cinque cappelle ed il fonte battesimale di Terralba e l'altare per la chiesa di San Daniele di Gonnoscodina. Lei può ben comprendere che desidero avere altari eleganti²⁸.

Da Cagliari, il 12 maggio 1833, il Cucchiari così rispondeva:

Ho finito la mia lite con un taglio doloroso, ma che finalmente mi toglie ogni ulteriore fastidio. Permetta che le ricordi che non furono già mancati i pezzi di marmo per la chiesa di Terralba, bensì mancò l'identità nel sito in cui devono essere collocati da quando io presi le misure e formai il disegno. Perché il pavimento delle cappelle fu rialzato di un gradino di più. Perciò non mi sono adattato a rimediare questo mio difetto per

²⁸ *Memorie del passato*, p. 230.

il tenuissimo prezzo di trenta “colonnati”, e consegnando i nuovi marmi in darsena a Cagliari. Ma li farò eseguire con la condizione accettata dal Signor Basso, di essere immediatamente pagato alla consegna che ne farò in Genova, restando il trasporto a suo carico²⁹.

7. La malattia

Mons. Tore fu un vescovo giovane e di bella presenza, come può vedersi nel ritratto ancora oggi conservato nell’Aula Capitolare; fu attivo ed energico, ma di poca salute. Sano nei suoi primi 45 anni d’età «arrivò tuttavia all’episcopato già logoro di energie fisiche, per il troppo lavoro e per la mancanza di sonno e di nutrizione, a cui volontariamente si sottometteva»³⁰.

Il 6 aprile 1833, da Ales, così scriveva al sacerdote Giuseppe Maria Zucca di Baressa dimorante a Roma: «Scrivo dal letto, ove mi trovo da 13 giorni per rimediare al danno di un salasso fattomi ad un piede da un imperito flebotomo». Il 16 aprile comunicava al notaio Efisio Piras Meloni: «Sono inchiodato al letto dal lunedì di Passione». Quell’anno, infatti, non poté compiere le sacre funzioni della Settimana Santa, né il Pontificale di Pasqua, né la consacrazione degli Oli santi.

Il 1° maggio 1833 comunicava al rettore di Aritzo don Vargiu:

Sono ancora a letto in Ales: non è ancora rimarginata la piaga del mio piede, e nei quattro o cinque giorni in cui per qualche ora ho tentato di alzarmi, non potevo fermare il piede sul pavimento e mi si gonfiava tutta la gamba. Le disgrazie accadutemi nel solo giro di un mese sono così molteplici e tanto grandi, che non ve le posso spiegare. Sicuramente che mi trovo anche impacciato per non sapere dove passare l’estate e l’autunno. Non voglio rischiare la vita rimanendo in Ales – in Villacidro il palazzo è in via di restauro – e altro luogo di aria

²⁹ *Ivi*, p. 231.

³⁰ *Ivi*, p. 179.

buona nella Diocesi non ve n'è. Quindi se troverò qualche angolo in Villacidro stesso, ove possiamo stare tutta la famiglia, che è composta da diciassette persone, andrò lì, perché l'aria mi quadra; e sarebbe anche bene per sorvegliare la restaurazione del palazzo. Se questo non mi riuscirà, farò una divisione: dodici andranno lì, ed io con due preti e tre servitori andrò fuori diocesi; e se trovo casa in Laconi non andrò sicuramente al mio paese Tonara.

Il 14 dello stesso mese annunciava al rettore di Tonara: «Io sono tuttora inabile a passeggiare sin anche dentro la stanza, dopo due mesi incirca dacché l'imperito flebotomo mi ha dato quella crudele stoccata; ed in questa settimana scorsa, vedendo che la piaga si esacerbava e andava a chiudersi il vuoto, ho chiamato Padre Atanagio Spedaliere, che mi assiste tuttora e che mi ha procurato nuovo scolo alla ferita con cerotti emollienti».

Le cure della piaga non ottenevano buoni risultati, la guarigione andava a rilento e le condizioni generali del suo fisico apparivano preoccupanti. Il 22 maggio scriveva ancora al rettore di Aritzo:

Io sono in letto e sotto la cura di Padre Atanagio. Egli mi fa sperare che fra poco potrò andare in Villacidro, per vedere i fatti miei. Ma anche andando lì, non posso dire che se vi farò permanenza per la state ed autunno, non avendo luogo ove abitare con un po' di calma.

Il 3 giugno comunicava al rettore di Guspini, Giuseppe Floris: «La mia piaga non è guarita, non ha scolo da quattro giorni; ma se mi alzo da letto, si gonfia nuovamente».

L'11 giugno, infine, arrivato a Villacidro, informava il Rettore Vargiu di Aritzo: «Sono venuto parte a "tracca" e parte a carrozza, ma gli sbalzi della strada mi hanno pestato le ossa e mi hanno scosso tutto il fisico³¹.

³¹ *Ivi*, p. 180.

A Villacidro, mons. Tore non trovò possibilità di soggiorno, essendo la casa in disordine per la presenza dei muratori; dovette allora trasferirsi a Tonara, suo paese natio. Ma proprio lì «trovò quelle febbri che aveva temuto poter contrarre ad Ales»³². Scriveva il 14 settembre 1833:

Fui ammalato in casa mia, di febbri perniciose, dal 24 luglio all'ultimo di agosto. Io mi considero come morto fin dal 2 marzo, in cui caddi ammalato in Ales: risorto in luglio per poco tempo; son morto un'altra volta per una seconda malattia che ho fatto a Tonara, e risorgo gradatamente adesso.

Non passò un anno, ed eccolo ancora gravemente ammalato. Il 1° ottobre 1834, infatti, così scriveva al teologo Agostino Floris, rettore di Uras: «Mi sono alzato da letto sabato scorso da una pericolosissima infermità di 19 giorni»³³.

Tra i gravi danni che mons. Tore dice essergli accaduti nell'anno 1833 nel breve giro di un mese – precisamente nel mese di marzo – è da annoverarsi anche il crollo di una parte del palazzo vescovile di Villacidro. Il 20 novembre 1833 già si compiva il sesto mese dacché erano iniziati i restauri e in quella data egli scriveva al clero della diocesi

gli esami di confessione non potranno tenersi, come altre volte in Villacidro, a causa del crollo che ha sofferto l'Episcopio, alla di cui restaurazione si sta lavorando da circa sei mesi. Non c'è rimasto locale ove poter dare alloggio ai nostri signori Esaminatori.

Del resto una parte del palazzo era provvisoriamente affittata al signor Sogno di Villacidro; e in altra parte viveva, insieme con alcuni servitori, un sacerdote fiduciario del vescovo, il rev. Giuseppe Antonio Dessì, nativo di Tonara.

³² ASDA, ACCAL, Mons. Tore, *Ordinarium*, 17/185.

³³ *Memorie del passato* cit., p. 180.

Mons. Tore, malato in Ales, scriveva fin dal 17 aprile al suo amico Antonio Orrù: «Dovendo fare grandi spese per rimediare al danno, sofferto nel palazzo di Villacidro, mi bisogna radunare tutte le somme che esistono presso i collettori delle decime a me spettanti». Intanto gli giungeva una lettera del rettore di Arizto Don Vargiu:

Intesi dire della caduta di una parte del palazzo di Villacidro e non lo credetti a motivo che mi pareva difficilissima una tale rovina, atteso il sito il fabbrico e il terreno e non so ancora comprendere come possa essere ciò accaduto né in qual parte. Comunque sia bisogna aver pazienza e Vostra Signoria ha un cuore superiore a qualunque avvenimento. Non potendo estivare in Villacidro, col risparmio che farà negli ospiti supplirà una parte della spesa per il riparo del palazzo. È vero che pensa di venire a Tonara?

Il vescovo non era ancora in grado di muoversi per la piaga del piede; ma un po' al tavolino, un po' dal letto, scriveva ininterrottamente per assicurarsi che i lavori del palazzo «si progettassero con ogni avvedutezza e si eseguissero con ogni risparmio allo stesso tempo che con ogni miglior regola d'arte»³⁴.

Eppure, alla fine dell'anno, la ristrutturazione non era completata, e una nuova battuta d'arresto metteva a dura prova la sua pazienza. Lo desumiamo da quanto, il 10 dicembre, scriveva al decano Cosimo Cao:

Sono immerso di nuovo in afflizione, perché Domenica, mentre eravamo a pranzo, è crollata quasi la metà del nuovo fabbricato che si stava ultimando alla parte del giardino, con pericolo che crollasse anche il muro vecchio del palazzo. Ma ne sono risentito anche nel fisico, tanto che non sono in istato da scriverle di pugno.

³⁴ *Ivi*, p. 182.

Ciò nonostante, mons. Tore riprese il lavoro da capo. Nella primavera successiva i lavori furono finiti, e nell'estate 1834 il palazzo fu nuovamente abitabile. L'11 ottobre 1834, egli poteva finalmente annunciare che gli esami dei sacerdoti, per il rinnovo delle facoltà per le confessioni, si sarebbero tenuti nel rinnovato palazzo di Villacidro³⁵.

8. L'impegno per i Monti di soccorso

Pur convalescente ma sempre cagionevole, mons. Tore non cessava da una continua attività. Con lettera pastorale dell'8 marzo 1834 indiceva la seconda Visita pastorale e preparava gli animi al Sinodo diocesano, già abbozzato, ma non portato a compimento.

La stessa Visita, durante la quale egli si proponeva di recarsi in tutte le chiese, le scuole e i monti di Soccorso³⁶, regolarmente iniziata il 10 aprile a Lunamatrona, non fu conclusa. Visitati i 18 villaggi 'di dentro' (Lunamatrona, Pauli Arbarei, Siddi, Ussaramanna, Baessa, Turri, Genuri, Usellus, Sini, Morgongiori, Setzu, Las Plassas, Mogoro, Masullas, Uras, Gonnosnò, Siris e Pompu), il programma prevedeva, il 2 giugno, il rientro a Villacidro per il riposo estivo, per poi riprendere dal successivo novembre, percorrendo l'itinerario di San Gavino, Sarda-ra, Collinas, Villanova, Gonnostramatza, Gonnoscodina, Simala, Curcuris, Zeppara, Ollasta, Escovedu, Tuili e Ales, con riserva di inviare un delegato a visitare Baradili, Bannari, Pau e Arcidano.

³⁵ *Ivi*, p. 187.

³⁶ Per i quali si rimanda ai recenti lavori di C. Tasca, in particolare *Monti granatici, frumentari e di soccorso nella Sardegna spagnola e sabauda: stato degli studi e nuove linee di ricerca*, in F. Atzeni (a cura di), *La ricerca come passione. Studi in onore di Lorenzo del Piano*, Carocci, Roma 2014, pp. 221-248, e alla bibliografia ivi citata. Per un approfondimento sui Monti di Soccorso della Diocesi di Ales si veda anche R. Ibba, *I monti granatici in Sardegna: l'esperienza della diocesi di Ales-Terralba*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», 51, 2011, pp. 45-100.

Essendosi ammalato nel viaggio da Mogoro a Uras, con lettera del 26 maggio mons. Tore comunicò alla diocesi che doveva rientrare in sede, e modificare poi l'itinerario.

La Visita pastorale non fu, però, mai terminata a motivo del suo trasferimento nell'archidiocesi di Cagliari a seguito del decesso di mons. Navoni, il 22 luglio 1836³⁷.

L'improvvisa malattia che lo colse nel pieno della Visita pastorale, non impedì a mons. Tore di emanare – per ciascuno dei 18 paesi ispezionati dal canonico Priamo Pisu, delegato speciale sopra i monti di Soccorso della diocesi – specifici provvedimenti che, racchiusi in un prezioso fascicolo di 42 carte suonano, oggi come allora, quale durissima condanna contro il «poco zelo» di quegli amministratori laici e religiosi che «mal interpretando il prescritto nei Regi Regolamenti dei Monti di Soccorso di questo regno, soprattutto quelli dei 4 settembre 1767, dei 22 agosto 1780, e del pregone 10 novembre 1818», erano incorsi in gravissimi «errori, frodi, abusi e mancamenti»³⁸.

Ma considerando noi, che anche l'occhio più vigile delli amministratori può venire ingannato dalla furberia dei contribuenti vassalli, ne diamo più che a loro, a quelli la colpa (...) ci astenghiamo perciò di entrare in così malagevole e disgustoso esame³⁹.

³⁷ *Per l'applauditissima traslazione di D. Ant. Raimondo Tore dalla sede vescovile d'Ales all'arc. Cagliaritana*, Monteverde, Cagliari 1838.

³⁸ ASDA, *Montes de Piedad*, Giunta Diocesana, b. 47, fasc. cart., cc. 43, bianche cc. 4. Copia autentica del canonico Priamo Pisu, Deputato alla Giunta Diocesana, tratta dall'originale conservato presso la Reale Giunta Diocesana di Ales, datata Ales 13 giugno 1834, edita in C. Tasca, «*Decreti dati nella visita dei Monti di Soccorso dei villaggi di dentro*» da Antonio Raimondo Tore, vescovo di Ales-Terralba, nel 1834, «AMMENTU», Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo (ABSAC), 2, 2012, pp. 173-199.

³⁹ *Ivi*, cc. 2v-3.

9. Il trasferimento alla Diocesi di Cagliari

Il Filia ricorda, a questo proposito: «Avendovi rinunciato Mons. Bua, fu promosso alla primaziale sede Cagliaritano Don Antonio Tore Vescovo di Ales, di cui conservava l'amministrazione. Fece l'ingresso nel Duomo di Santa Cecilia il 2 agosto 1838, ma così logorato anzitempo da infermità che il suo compito si limitò a soffrire, e sospirare il Cielo. Fecondo sacrificio anche questo»⁴⁰.

Il *Catalogus archiepiscoporum*, su mons. Tore, fra l'altro dice: «Grandi cose ci speravamo dal suo zelo pastorale e dalla sua munificenza, ma dopo gli strazi di lunga infermità, che sopportò con grandissima pazienza, scambiò questa vita con quella immortale il 9 marzo 1840»⁴¹.

Suo successore alla Chiesa di Cagliari fu nominato, nel 1842, don Emanuele Marongio Nurra, primo canonico turritano ad ascendere alla cattedra cagliaritano⁴².

Antonio Raimondo Tore morì a Cagliari a 59 anni, subito dopo aver avviato i lavori di ristrutturazione della Cattedrale, consistenti, in parte, nella «traslocazione della balaustrata ed accomodo della Cappella del re Martino» cui lavorò anche Gaetano Cima, come apprendiamo da una ricevuta rilasciata al Capitolo cagliaritano dal noto architetto, per Lire 190 e centesimi 1, in data 27 marzo 1840⁴³.

L'Archivio Capitolare di Ales conserva, fra gli atti dello «Spolio» di mons. Tore, gli inventari dei suoi effetti personali e della sua ingente biblioteca⁴⁴, ma anche i preziosi elenchi dei

⁴⁰ D. Filia, *La Sardegna Cristiana* cit., p. 322.

⁴¹ R. Bonu, *Mons. Raimondo Tore*, in <<http://corofemtonara.altervista.org/mons%20tore.htm>> (consultato il 12 dicembre 2015).

⁴² D. Filia, *La Sardegna Cristiana* cit., p. 324.

⁴³ ASDA, ACCAL, *Spoglio di Mons. Tore*, 1/18 (1843).

⁴⁴ Poi devoluta al Comune di Tonara; *ivi*, *Catalogo dei libri del difunto Monsig. Tore*.

paramenti e degli effetti di Cappella che, per effetto di una dichiarazione resa dallo stesso Tore il 29 dicembre 1839, «dovevano spettare alla Diocesi di Ales, perché acquistati da redditi di quel Vescovado»⁴⁵.

Detti oggetti furono al centro di una accesa contestazione fra il vicario capitolare di Ales e i deputati del Capitolo di Cagliari, conclusasi di fatto solamente nella seduta del 26 luglio 1843⁴⁶.

Fra gli oggetti appartenuti a mons. Antonio Raimondo Tore, il nuovo Museo diocesano di Arte sacra di Ales espone una pregevole pianeta «in gros de Tours laminato, ondato e ricamato e il bel parato, costituito da una pianeta, due tonacelle e un piviale, realizzato nel 1860 dalla ditta Bertarelli di Milano in raso avorio ricamato in fili di seta policromi»⁴⁷.

⁴⁵ *Ivi*, *Inventario dell'argenteria e paramenti di Cappella*.

⁴⁶ *Ivi*, *Acta episcoporum*, Antonio Raimondo Tore, *Inventario dei mobili e dell'argenteria di proprietà della cattedrale*.

⁴⁷ *Il tesoro*, intervento di Mons. Giovanni Dettori all'inaugurazione del Museo di Arte sacra della Diocesi di Ales, «Nuovo Cammino», n.14, 12 luglio 2009, <<http://www.nuovocammino.it/>> (consultato il 12 dicembre 2015).

Nos

Antonius Raymundus Core
Dei et Apostolicae Sedis Gratia
ARCHIEPISCOPUS CARALITANUS
EPISCOPUS DOLIENSIS
In Spiritualibus et Temporalibus Administrator Apostolicus
USELLEN TERRALBEN DIOECESIS
Primas Sardiniae et Corsicae

- VEXILLARIUS SANCTAE ROMANAE ECCLESIAE PRIOR SANCTI SATURNINI
- BARONIARUM SUELLIS, SANCTI PANTALEONIS ET SANTADI DOMINUS
- SACRAE REGIAE MAJESTATI A CONSILIIIS

UNIVERSO CLERO ET POPULO DUARUM UNITARUM DIOECESUM
SALUTEM IN DOMINO SEMPERNAM

Quas habuimus excusationum causas, Venerabiles Fratres, Filiique Nostri dilectissimi, Sardoae antiquioris ac Illustrioris Ecclesiae Decane, Canonici, Beneficiati, triumque Suburbanarum Ecclesiarum Parochi, et Beneficiati, necnon duarum unitarum Dioecesium Rectores, Vicarii et Pro Vicarii, caeterique Secularis et Regularis Cleri Sacerdotes, Populi que omnes spirituali Nostrae sollicitudini commisi; quas habuimus excusationum causas, quibus ab onere subduci Nos posse arbitrabamur, quod nuper humeris Nostris sane imparibus imposuit post Augustissimi Regis nostri postulationem Supremus Militantis Ecclesiae Rector Caralitanae Dioecesis Archiepiscopatum regendi, eas omnes vel ex eo tempore in medium attulimus, quo Augustissimum Regem in Nos compertum habuimus oculos beneficentissime convertisse.

Epistola Pastoralis *Ad clerum et populum Dioecesis Caralitane et Unitae*, Carali MDCCCXXXVIII, Ex regio Tipographaeo.

La Sardegna nella prima guerra mondiale

FRANCESCO ATZENI

1. Sul coinvolgimento dell'isola nella prima guerra mondiale e sulle conseguenze che essa ebbe sul piano politico, culturale ed economico-sociale esistono numerosi lavori che hanno analizzato varie problematiche connesse da molteplici angoli di studi. Un certo rilancio di questi studi, come del resto in tutta Europa e Italia, si è avuto in occasione del centenario della Grande guerra, che ha dato luogo a numerose pubblicazioni che, con prospettive diverse, alcune di divulgazione storica, altre di studio scientifico, hanno analizzato aspetti di carattere generale, settoriale o locale, anche grazie a nuove e più approfondite ricerche. Alcuni studi hanno mirato a riprendere e allargare le indagini su aspetti che sono stati in passato oggetto di pubblicazioni, altri ad aprire nuovi campi di ricerca. Esiste ormai una letteratura vasta su vari temi, che si è arricchita negli ultimi anni con numerosi nuovi lavori in campo nazionale e internazionale, dato l'impatto che la prima guerra mondiale ha avuto riguardo a tutti i principali Stati europei (Russia, Germania, Austria-Ungheria, Italia, Francia, Gran Bretagna ...) e le loro popolazioni e le ripercussioni che la Grande guerra ha avuto sulle vicende europee e mondiali, con l'inizio della decadenza dell'Europa come centro del mondo e col radicale riassetto geopolitico del vecchio continente.

Quale è stato l'impatto che questa esperienza ebbe in una realtà abbastanza marginale e isolata come la Sardegna e quali le sue conseguenze?

Si può convenire, essere d'accordo nel sostenere che la storia della prima guerra mondiale è in Sardegna soprattutto la storia della Brigata Sassari; lo è per il ruolo svolto nella guerra dalla Brigata e per il 'mito' che attorno ad essa si creò già durante le stesse vicende belliche, attraverso anche la stampa, che

questo ‘mito’ diffuse¹; lo è, dobbiamo aggiungere, anche per il ruolo che ebbe questo ‘mito’, o più in generale l’esaltazione della Brigata o comunque l’elogio del suo apporto alla guerra, nel favorire nel dopoguerra lo sviluppo di un movimento, quello dei combattenti da cui si formerà poi il Partito sardo d’azione, che della valorizzazione del contributo dei sardi alla guerra, e alla vittoria, ha posto le basi per la rivendicazione di una nuova politica e di un nuovo approccio alla questione sarda, per la richiesta di un rinnovamento politico e della classe politica, per la richiesta dell’autonomia e dell’autogoverno².

Già Emilio Lussu, nel suo celebre saggio pubblicato nella rivista «Il Ponte» nel 1951³, effettua uno stretto collegamento tra guerra, Brigata Sassari e Sardegna e il processo di rinnovamento nato nell’isola dopo la guerra grazie al Partito sardo d’azione⁴.

Anche Camillo Bellieni, che è stato il principale ideologo del combattentismo, del sardismo e dell’autonomismo⁵, nei suoi scritti pubblicati già subito dopo la prima guerra mondiale delinea chiaro questo collegamento: la Brigata Sassari (della quale è stato ufficiale come Lussu) è l’esemplificazione

¹ M. Brigaglia, *La Sardegna dall’età giolittiana al fascismo*, in *Storia d’Italia. Le regioni dall’Unità a oggi. La Sardegna*, a cura di L. Berlinguer e A. Mattone, Einaudi, Torino 1998, pp. 501-595.

² Sulla storia del movimento degli ex combattenti e del Partito sardo d’azione si rimanda a S. Sechi, *Dopoguerra e fascismo in Sardegna. Il movimento autonomistico nella crisi dello Stato liberale (1918-1926)*, Fondazione Einaudi, Torino 1969; L. Nieddu, *Dal combattentismo al fascismo in Sardegna*, presentazione di F. Catalano, Vangelista, Milano 1979; G. Sotgiu, *Storia della Sardegna dalla grande guerra al fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1990.

³ E. Lussu, *La Brigata Sassari e il Partito d’Azione*, «Il Ponte», a. VII, nn. 9-10, settembre-ottobre 1951, p. 1076.

⁴ Sulla Brigata Sassari il lavoro di riferimento è quello di G. Fois, *Storia della Brigata Sassari*, Gallizzi, Sassari 1981.

⁵ Su Bellieni cfr. L. Del Piano, F. Atzeni, *Combattentismo, fascismo e autonomismo nel pensiero di Camillo Bellieni*, Edizioni Dell’Ateneo, Roma 1986; C. Bellieni, *Partito Sardo d’Azione e repubblica federale: scritti (1919-1925)*, a cura di L. Nieddu, Gallizzi, Sassari 1985.

dell'esperienza della guerra da parte dei sardi, del sacrificio dei soldati, e da questa esperienza parte un processo di maturazione e di rinnovamento, che si sviluppa nel dopoguerra, di cui gli ex combattenti sono, devono essere i protagonisti: «La Brigata Sassari è la Sardegna armata, è la Sardegna purificata, è la Sardegna che troverà la Sardegna»⁶.

Non tutti i sardi chiamati alle armi combatterono nella Brigata Sassari. Ma essa era la sola brigata di fanteria a reclutamento regionale (ad esclusione delle brigate di alpini, che erano anch'esse a reclutamento regionale). La Brigata Sassari, formata da soldati sardi, pastori e contadini, e da ufficiali di complemento, in larga maggioranza sardi, rappresentò nel sentire comune quasi la Sardegna in guerra.

Ha scritto Lussu al riguardo⁷:

Per la prima volta la gioventù sarda si trovava insieme in una formazione sarda. Bisognava andare molto lontano nella sua storia per trovare un avvenimento simile. (...) Attorno ai due reggimenti di stanza a Cagliari e a Sassari, si costituirono il 151° e il 152° fanteria, che formarono la Brigata Sassari. Nella Brigata si può dire che durante il corso della guerra passarono tutti i sardi aventi obblighi di leva. E poiché nell'isola fu fatta la leva di massa, alla quale si sottrassero solo i ciechi, vi passò tutta la Sardegna, nessun villaggio escluso.

Anche per Bellieni la Brigata Sassari è la Sardegna in armi⁸:

Essa è la Brigata dei Sardi. Questo carattere regionale, se per altri reparti fu fenomeno passeggero del periodo della mobilitazione, quando i reggimenti furono portati sul piede di guerra con l'incorporamento dei richiamati del distretto militare; se per altri fu vana lustra proveniente dalla storica denominazione della Brigata, per i bianco rosso-blu fu realtà concreta, assicurata da

⁶ *Per la Brigata Sassari*, «La Voce dei Combattenti», 27 luglio 1919.

⁷ E. Lussu, *La Brigata Sassari e il Partito d'Azione* cit.

⁸ *Per la Brigata Sassari* cit.

speciali disposizioni, che obbligavano in determinati momenti i comandanti degli altri reggimenti a cedere i militari di *stirpe sarda* e di passarli alla “Sassari”.

Per tre anni i battaglioni di istruzione di stanza in Sardegna riversarono nell'immane fornace della Brigata il giovane sangue delle reclute delle nostre province; per tre anni noi abbiamo visto arrivare uomini dalle multicolori mostrine, decorati al valore, portatubi, lanciabombe, addetti alle più rischiose cariche speciali; ma tutti col volto segnato dalle eterne stigmate della razza, tutti parlanti i nostri misteriosi dialetti.(...) Il sangue sparso nel suo duro calvario quadriennale fu tutto sangue sardo. La sua gloria fu tutta gloria nostra. La Brigata Sassari fu una Sardegna ristretta nei brevi confini di un fronte di schieramento, ma sublimato da tutte le più belle energie della razza. Per essa si continuò la nostra tradizione militare, con essa se ne ebbe la suprema affermazione.

I sardi mobilitati tra il 1915 e il 1918 furono oltre 98.000; la popolazione dell'isola nel 1914 era di 870.000 abitanti. Il che significa che fu mobilitato oltre l'11% della popolazione complessiva.

La leva di massa dei maschi adulti comportò il coinvolgimento nella guerra di tutte le comunità, di tutti i paesi, anche i più piccoli e isolati delle zone interne.

Questo dato documenta quale fu il grado di coinvolgimento dell'isola nella Grande guerra (come lo fu quello di tutte le altre regioni italiane) e come la guerra rappresentò un momento di pieno inserimento dell'isola nella compagine dello stato nazionale (e questo processo è identico anche nelle altre regioni).

Non ci fu paese, anche il più piccolo, che non ebbe nella guerra morti e feriti: monumenti ai caduti, lapidi, cippi ... presenti dappertutto documentano quanto la Grande guerra abbia inciso nel vissuto delle varie comunità e come il ricordo dei suoi caduti sia stato a lungo un momento di memoria condiviso delle varie comunità.

Questo della memoria, della sua trasmissione e della sua presenza nelle varie realtà e comunità è un aspetto, un settore di ricerca nel quale vari studiosi si sono impegnati nella nuova stagione di studi che ha interessato la Grande guerra; ed è questo un terreno di ricerca sul quale è necessario ancora concentrarsi, perché non adeguatamente esplorato dalla storiografia sarda ed è un tema largamente presente negli ultimi studi e convegni condotti in occasione del centenario della guerra in tutta Italia.

Secondo le fonti ufficiali la Sardegna ebbe in guerra 13.602 caduti, cioè 138,6 morti su ogni 1.000 sardi chiamati alle armi. È questa una percentuale molto superiore alla media nazionale, che fu di 104,9 morti ogni 1.000 chiamati alle armi⁹.

Le perdite della Brigata furono di 140-150 ufficiali e di 1.600-2.000 militari di truppa morti, cui sono da aggiungere 400 feriti, mutilati o dispersi tra gli ufficiali e 11.000-12.000 feriti, mutilati o dispersi tra i militari di truppa¹⁰.

Queste cifre ci fanno comprendere l'espressione di Bellieni, che scrive che la Brigata fu fatta e disfatta varie volte, ad indicare questo elevato ricambio dei suoi soldati e ufficiali legato appunto ai morti e feriti che la brigata dovette lamentare.

Anche se su sei sardi caduti solo uno è caduto nelle file della 'Sassari', la Grande guerra spesso nella memoria collettiva dei sardi, e no, è la guerra della 'Sassari'. Si tratta di una identificazione che deriva dal carattere specifico della Brigata, e cioè dal fatto che era composta quasi esclusivamente da sardi¹¹.

Come ha ricordato Lussu¹²:

⁹ I chiamati alle armi in Italia durante la guerra furono oltre 5.000.000. I caduti in battaglia furono circa 571.000, 57.000 i morti in prigionia.

¹⁰ M. Brigaglia, *La Brigata «Sassari» come problema storiografico*, in G. Fois, *Storia della Brigata Sassari* cit., p. 2.

¹¹ M. Brigaglia, *Il mito della Brigata*, in *La ricerca come passione. Studi in onore di Lorenzo Del Piano*, a cura di F. Atzeni, Carocci, Roma 2012, p. 330.

¹² E. Lussu, *La Brigata Sassari e il Partito d'Azione* cit.

Per disposizione del Comando Supremo, i sardi inquadrati in altri reparti venivano man mano trasferiti alla Brigata. I vuoti che si creavano dopo ogni combattimento, sul Carso, sull'Altipiano d'Asiago, sull'Altipiano della Bainsizza, sul Piave, e poi ancora sull'Altipiano d'Asiago e sul Piave, venivano colmati da sardi (...) Anche i cappellani e i carabinieri addetti erano sardi. I non-sardi, per disposizione del Comando Supremo, venivano assegnati ad altre brigate: solo a pochi sottufficiali, per essere stati nella Brigata fin dal primo giorno, venne concesso (...) il «privilegio» di rimanervi. Gli ufficiali non erano tutti sardi, che non erano in numero sufficiente per sostituire quelli che cadevano.

Formata alla fine di aprile 1915 la Brigata lasciò la Sardegna tra il 13 e 21 maggio sotto il comando del gen. Luigi Calderari (comandante della 25a divisione di cui la Brigata faceva parte). Dopo aver passato il 21 luglio l'Isonzo la Brigata il 25 attaccò Bosco Cappuccio. Violentissimi combattimenti caratterizzarono tutta l'estate; nel novembre ci furono le note vicende belliche con l'attacco alla Trincea delle Frasche e a quella dei Razzi, che portarono alla prima citazione sul Bollettino del Comando Supremo in cui si esaltava l'eroismo degli «intrepidi sardi della Brigata Sassari»¹³.

La Brigata avrà 4 citazioni sul bollettino di guerra, 2 medaglie d'oro alla bandiera, 9 decorati con medaglia d'oro, 405 d'argento, 551 di bronzo.

Rievocando nel secondo dopoguerra le vicende della Brigata e riflettendo vent'anni dopo sull'esperienza politica sardista

¹³ «Sul Carso è continuata ieri l'azione. Per tutto il giorno l'artiglieria nemica concentrò violento e ininterrotto fuoco di pezzi di ogni calibro sul trinceramento delle Frasche, a fine di snidare le nostre fanterie. Gli intrepidi sardi della Brigata Sassari resistettero, però, saldamente sulle conquistate posizioni e con ammirevole slancio espugnarono altro vicino importante trinceramento detto dei Razzi. Fecero al nemico 278 prigionieri dei quali 11 ufficiali». «Bollettino di guerra», n. 173, 15 novembre 1915, ore 18, ora in G. Fois, *Storia della Brigata Sassari* cit., pp. 83-107.

precedente la dittatura fascista, Lussu insisterà soprattutto sulla composizione sociale della Brigata:

Questi soldati della Brigata, è semplice a dirsi, erano contadini e pastori. Quando le nostre compagnie passavano in riga e si faceva l'appello per mestiere, il 95% risultava di contadini e pastori. Il restante era fatto di operai, minatori e artigiani. Gli ufficiali, pressoché tutti di complemento, erano impiegati, professionisti, giovani laureati e studenti: la piccola e media borghesia sarda. Di due soli, in tutta la Brigata, e durante tutta la guerra, ho ricordo appartenessero a quella che può chiamarsi grande borghesia, la quale, anche in Sardegna come nel resto d'Italia, riusciva facilmente a imboscare i suoi figli. La vita in comune, le privazioni, i rischi e la morte in comune dovevano necessariamente esercitare una forte influenza e creare una solidarietà fino allora sconosciuta tra i sardi. Di qui quell'unità morale, nei giorni di combattimento, per cui tutti, anche i comandati per servizi e i malati, accorrevano ai loro posti nelle compagnie e ci si muoveva assieme¹⁴.

Si tratta dunque di una formazione militare dal punto di vista sociale omogenea, perché composta da sardi, soprattutto pastori e contadini¹⁵, e questo dato avrà una sua cifra importante anche per i successivi sviluppi postbellici.

La Brigata Sassari del coinvolgimento dell'isola nella guerra è stata l'emblema, il simbolo. Lo è stato per il 'mito' creato da altri (strumentalmente come per gli alti comandi per stimolare l'emulazione tra soldati e tra i vari reparti), ma anche per la rappresentazione di sé, per l'orgoglio che finiva per circondare i soldati sardi, per la retorica del patriottismo, ma anche per l'esaltazione delle gesta che gli stessi soldati hanno progressivamente trasmesso già durante la guerra e poi nel dopoguerra.

Ha scritto Lussu:

¹⁴ E. Lussu, *La Brigata Sassari e il Partito Sardo d'Azione* cit., p. 1077.

¹⁵ M. Brigaglia, *Il mito della Brigata* cit., p. 331.

La Brigata si distinse subito, nelle sue prime azioni sul Carso; e fu certamente questo che suggerì al Comando Supremo il reclutamento regionale. Fu la prima brigata ad essere citata all'ordine del giorno dell'esercito, ed ebbe altre tre citazioni nel restante proseguo della guerra: le bandiere dei due reggimenti ebbero ognuna due medaglie d'oro al valor militare.

Tutta questa celebrità non mancava di ripercuotersi sui militari sardi delle varie formazioni delle altre armi o servizi: artiglieri, avieri, marinai, genieri sparsi un po' dappertutto. E quando la Brigata passava nei punti obbligati, per scendere a riposo o per salire in trincea o per spostarsi di fronte, i militari sardi, informati sempre dalla «voce del fante», vi accorrevano da tutte le parti, in una specie di raduno generale festivo, per salutarvi, sia pure con la sola voce e di notte, i compagni dei propri villaggi.

E la celebrità non poteva non ripercuotersi ancor maggiormente sulla popolazione dell'Isola: in realtà, la Brigata era la sua rappresentanza armata che si faceva onore. La Sardegna era dunque all'ordine del giorno della Nazione: questo non era mai avvenuto. E poiché rare erano le famiglie che non avessero uno dei loro in guerra, tutta la Sardegna partecipava della commozione e dell'orgoglio che la Brigata suscitava¹⁶.

La Brigata è stato il simbolo del coinvolgimento dell'isola nella guerra anche per l'esaltazione che ne è stata fatta nella stampa già durante la guerra e successivamente da vari autori nelle opere dedicate esplicitamente ad essa o alla guerra.

Uno degli aspetti più rilevanti della Grande guerra, in Italia come nel resto d'Europa, fu la divergenza, lo scarto tra l'esperienza reale del campo di battaglia e i modi e i termini in cui i vari fatti bellici, le battaglie vennero raccontati ai contemporanei da giornali, riviste e dalla pubblicistica d'occasione, e poi alla generazione successiva attraverso la letteratura di guerra e la testimonianza dei protagonisti.

Negli anni della guerra la stampa, come è stato messo in rilievo da vari autori, si caratterizza per l'esaltazione degli ideali

¹⁶ E. Lussu, *La Brigata Sassari e il Partito Sardo d'Azione* cit.

della guerra, la manipolazione delle notizie, la propaganda patriottica e per la sua azione mirata alla costruzione del consenso popolare intorno al conflitto. Dalla stampa nazionale questi temi rimbalzano nella stampa sarda, in particolare nei suoi due più importanti quotidiani, l'«Unione sarda» di Cagliari e «La Nuova Sardegna» di Sassari, che non hanno propri inviati al fronte e che dunque lavorano prevalentemente sulle notizie d'agenzia o utilizzano le notizie riportate dai più importanti giornali nazionali. Compaiono pertanto spesso sui giornali sardi articoli degli inviati del «Corriere della Sera», del «Giornale d'Italia», del «Secolo», della «Stampa», della «Tribuna», del «Mattino», attraverso i quali i lettori isolani vengono informati dei principali eventi bellici, in primis quelli che vedono protagonisti militari sardi e soprattutto la Brigata Sassari.

La stampa nazionale diede un contributo determinante, decisivo nel creare il mito della 'Sassari' per il modo in cui, sin dai primi mesi di guerra, procede la narrazione delle imprese della Brigata e dei suoi uomini. Seguendo il cliché della prosa retorica degli Alti comandi si elogiano il «valore dei sardi» (sarà una costante di tutto il giornalismo nel periodo bellico e successivamente anche della letteratura di guerra e della memorialistica, sarda e non), le virtù tradizionali dei sardi, quali «fermezza, disciplina, ardimento, slancio», e «la forte e bella stirpe dei sardi»; si esaltano «i sardi della Brigata Sassari, tenaci come è tenace il carattere dei fierissimi isolani»¹⁷.

Il richiamo alla stirpe e alla specificità culturale e mentale dei sardi, con la predisposizione all'obbedienza e alla disponibilità al sacrificio, lo si ritrova spesso nella memorialistica di guerra, così come il riferimento al sentimento di appartenenza alla comunità regionale come elemento di forza per i soldati della 'Sassari'¹⁸.

Significativa è la nota *Relazione sui mezzi più idonei di propaganda morale da dottarsi fra le truppe della Brigata* di Atti-

¹⁷ G. Fois, *Storia della Brigata Sassari* cit., pp. 23-26.

¹⁸ *Ivi*, p. 28.

lio Deffenu¹⁹, giovane ufficiale addetto al servizio propaganda, dove il richiamo alla comune cultura regionale è indicato come strumento necessario per «far agire gli uomini sul terreno della realtà, per scopi pratici», ma verso i quali è necessaria una specifica propaganda²⁰. Scrive Deffenu:

Il soldato sardo non può sotto alcun riguardo essere assimilato al soldato di altre regioni d'Italia. Ragioni di carattere, ambiente storico e sociale diversissimo, in particolar modo l'isolamento nel quale il popolo sardo è vissuto dall'epoca dell'unificazione politica della penisola, l'aver scarsamente partecipato al movimento di ascensione economica, commerciale, culturale, che ha caratterizzato la vita italiana nell'ultimo cinquantennio ne fanno un soldato *sui generis* – come hanno dimostrato le vicende dell'attuale guerra – verso il quale, in conseguenza, l'opera di propaganda, anche se incontestabilmente appaia la necessità e l'opportunità, deve assumere forme diverse e atteggiamenti propri.

Secondo Deffenu l'isolamento ha fatto sì che i sardi non siano contaminati dalla propaganda disfattista (questo perché grazie al reclutamento regionale «si è impedito che tra i soldati dall'anima vergine, ingenua, piena di fierezza, si insinuassero elementi torbidi, provenienti da quelle regioni d'Italia dove il socialismo diffuso fra le masse è stato ed è il lievito più presente della propaganda e della pratica disfattista»); la loro cultura poi li predisponeva ad essere dei combattenti ideali, pronti al sacrificio, sensibili al senso dell'onore e alla disciplina:

¹⁹ Su Deffenu cfr. M. Ciusa Romagna, prefazione a A. Deffenu, *Epistolario 1907-1918*, Cagliari 1972; L. Del Piano, *Attilio Deffenu e la rivista "Sardegna"*, Gallizzi, Sassari 1963; S. Sechi, *Dopoguerra e fascismo* cit., pp. 34-37; M. Brigaglia, *Per un profilo biografico del giovane Deffenu*, in *Sardegna. La rivista di Attilio Deffenu*. 1914. Reprint, a cura di M. Brigaglia, Sassari 1976, p. XXXIX e ss.

²⁰ A. Deffenu, *Relazione sui mezzi più idonei di propaganda morale da adottare fra le truppe della Brigata*.

Il sentimento del dovere e di disciplina, lo spirito combattivo, in una parola quello che si usa chiamare il valore dei Sardi, non è, se così può dirsi, che una *funzione* della tempra morale della gente sarda, ingenua e profondamente sana, piena di rispetto per le istituzioni e la morale tradizionali, non spoglia di un certo spirito idealistico che trae alimento dalla, più che persuasione, *intuizione* che il sardo ha di combattere e soffrire e sacrificarsi per una causa fondamentalmente giusta.

Deffenu però aggiunge che è anche opportuno «diffondere tra i soldati la persuasione che i sacrifici che la Nazione, per la sua salvezza e la sua fortuna, ha oggi il diritto di reclamare dai Sardi, non saranno sterili e improduttivi di risultati benefici per l'Italia e per la Sardegna».

Rivendicazionismo in chiave regionale e il richiamo alla 'diversità' sarda, stirpe, cultura, mentalità..., sono ambedue presenti in Deffenu, mentre il riferimento alla richiesta di giustizia nei confronti della Sardegna, dei sardi in quanto comunità regionale («i sardi hanno la psicologia dei popoli che si ritengono, a torto o a ragione, vittime di un'oppressione secolare, di una clamorosa ingiustizia storica»), recupera un tema già presente nella pubblicistica e ripreso anche dalla stampa nei primi anni della guerra²¹.

Ben diverso il contenuto degli scritti di Bellieni, privi di quella retorica patriottica spesso presente nella stampa e nella pubblicistica per molti anni, ma nei quali si insiste costantemente sul legame Brigata Sardegna. Nel chiedere nell'aprile del 1920 con una lettera aperta a Ivanoe Bonomi, ministro della guerra nel governo Nitti, lo scioglimento della Brigata, impegnata in servizio d'ordine pubblico, Bellieni scrive una pagina in cui linguaggio e toni sono distanti e diversi da quelli della pubblicistica precedente.

Noi sardi guardiamo con fermi occhi la realtà. Respingiamo quindi col piede la retorica borsa dei bollettini ufficiali di guer-

²¹ G. Fois, *Storia della Brigata Sassari* cit., p. 30.

ra. Compimmo tutto intero il nostro dovere, null'altro. Compimmo il nostro dovere come tutti i buoni soldati d'Italia. Chi accennasse a selvagge passioni brulicanti nel nostro sangue nel tragico istante della mischia, chi immaginasse nella fantasia estetizzante il sardo pervaso dal furore del sacro rito della guerra non avrebbe altra scusa per il suo errore che l'immensa ignoranza, comune a tutti gli italiani, delle cose nostre. Giudizi simili possono essere solamente dati da coloro che non hanno visto l'infinita tristezza scolpita nel volto dei nostri soldati, nell'ora precedente all'azione. Tormento dell'animo che scavava le loro asciutte gote, che incupiva il loro sguardo, rendendo eguali i loro volti in quell'istante in cui può chiaramente apparire la fraternità del sangue. Come gli altri soldati italiani andavano incontro al nemico con la consapevolezza della sorte oscura imminente²².

«La Brigata Sassari è (...) la Sardegna armata», «un popolo in divisa che aveva ristabilito usi e costumi del paese, riallacciato antichi vincoli di ospitalità, ripreso le bardane sui cavalli ed i muli nelle retrovie dei reparti di Artiglieria e Cavalleria scaglionati nelle retrovie, ricominciate le gare poetiche, ricostituito insomma la Sardegna sul Carso e nella piana Friuliana», scriverà nel volume che nel 1924 dedicherà a Emilio Lussu²³.

Giuseppe Tommasi nel 1925 in *Brigata Sassari. Note di guerra* (che è un diario di guerra con notizie soprattutto sul 152° Reggimento, di cui ha fatto parte)²⁴, insiste sull'orgoglio regionale dei soldati sardi e sul «sentimento di fierezza» che è «caratteristica della gente di Sardegna» quali punti di forza della 'Sassari', come sul rapporto stretto esistente tra ufficiali e soldati e sul riferimento alla Sardegna sempre presente nelle

²² C. Bellieni, *Sciogliete la Brigata Sassari! Lettera aperta a S. E. Ivano Bonomi*, «La Voce», 11 aprile 1920, ora in *Il movimento autonomistico in Sardegna (1917-1925)*, a cura di S. Sechi, Fossataro, Cagliari 1975, pp. 129-132, e in C. Bellieni, *Partito Sardo d'Azione e Repubblica federale. Scritti 1919-1925*, a cura di L. Nieddu, Gallizzi, Sassari 1985, pp. 188-190.

²³ C. Bellieni, *Emilio Lussu*, «Il Nuraghe», Cagliari 1924, p. 36.

²⁴ G. Tommasi, *Brigata Sassari. Note di guerra*, Roma 1925.

file dalla brigata; mentre non c'è adesione alla retorica propagandistica, c'è invece consapevolezza dell'inutilità della guerra accompagnata però dalla sua «silenziosa accettazione»²⁵.

Negli anni del fascismo il mito della Brigata Sassari si consolida, sia con pubblicazioni sulla stampa o in occasione di ricorrenze, sia in scritti che si soffermano sull'aspetto militare, esaltano le gesta della Brigata e dei soldati, ma che, anche se scritti in pieno fascismo, non si caratterizzano solo per toni patriottici o di pura esaltazione. È il caso del libro di Leonardo Motzo, *Gli Intrepidi Sardi della Brigata Sassari*, del 1930²⁶, un libro che, anche se muove nella linea di una rievocazione in chiave patriottica, non è intriso di retorica, ha ancora «suggerimenti sardiste» e sottolinea la tragedia della trincea e le difficili condizioni di vita dei combattenti²⁷.

Anche in *Fanterie sarde all'ombra del Tricolore* di Alfredo Graziani, pubblicato nel 1934, che dovrebbe rispecchiare l'interpretazione fascista, come ha giustamente osservato Giuseppina Fois, ritorna «l'insistenza sugli orrori del massacro e sulle inefficienze della macchina militare»; la retorica patriottica, pur presente, lascia spesso «il posto ad una visione realistica e cruda della vita di trincea, all'immagine di una guerra tragica, dominata dalle morti assurde, dalla ferocia inutile, dal dolore»²⁸. Si può fare un accostamento all'antiretorica sulla Brigata Sassari presente negli scritti di Lussu, perché, scrive sempre G. Fois, «Graziani è l'unico tra gli altri memorialisti che descriva per esteso e senza censure gli episodi più drammatici presenti anche in Lussu» ed «è l'unico che insista con appassionata denuncia sull'astratto autoritarismo dei Comandi. L'unico che metta in stato d'accusa la disumana cecità dei generali». Non si può certo trovare in Graziani «l'impostazione lucidamente antimilitaristica di *Un anno sull'Altipiano*²⁹, eppure l'analogia tra

²⁵ G. Fois, *Storia della Brigata Sassari* cit., p. 45.

²⁶ L. Motzo, *Gli Intrepidi Sardi della Brigata Sassari*, Cagliari 1930.

²⁷ G. Fois, *Storia della Brigata Sassari* cit., p. 48.

²⁸ *Ivi*, p. 53.

²⁹ *Ivi*, p. 54.

i due libri, nella successione degli episodi e persino in una certa vena amara e ironica che li attraversa entrambi, è a tratti impressionante».

Un anno sull'Altipiano fu scritto da Lussu tra il 1936 ed il 1937 su insistenza dell'amico Gaetano Salvemini e pubblicato nel 1938 a Parigi mentre l'autore era in esilio perché perseguitato politico³⁰, e dunque è da collegare e inserire nel nuovo clima politico e nella collocazione politica di Lussu di quegli anni.

Se la Brigata è stato il simbolo del coinvolgimento dell'isola nella guerra per l'esaltazione di cui è stata oggetto in vari scritti, lo è stato anche per la valenza politica che il richiamo all'esperienza della guerra è stato fatto da vari autori per narrare le vicende del dopoguerra.

Camillo Bellieni ed Emilio Lussu colgono, e vogliono cogliere il momento di 'formazione' che la guerra ha costituito per molti soldati, ma soprattutto proiettano verso un ruolo politico positivo, di rinnovamento della politica l'esperienza maturata nella guerra e il sentire di soldati e ufficiali.

Questo è quello che sostanzialmente fa Bellieni, già nei suoi scritti del dopoguerra, dove la descrizione della partecipazione alla guerra e delle condizioni dei soldati è cruda, coinvolgente, brillante, e non lascia spazio certo ad esaltazioni militariste; ma la guerra è la fucina dalla quale nasce il movimento di riscossa del dopoguerra e questo costante richiamo è sempre presente in Bellieni, come Lussu e altri autori sardisti.

Scrive Bellieni nel 1924³¹:

Già Attilio Deffenu, nei mesi trascorsi alla Brigata, prima del suo glorioso sacrificio, colla sensibilità politica raffinatissima che gli era propria, aveva colto il murmure sommesso, ma moltiplicato all'infinito in profondità e risonanza, sorgente dal battito delle vene di quelle migliaia di sardi adunati in terra forestiera. E questo murmure diventava parola, e significava

³⁰ E. Lussu, *Un anno sull'altipiano*, Le lettere italiane, Parigi 1938.

³¹ C. Bellieni, *Emilio Lussu* cit., pp. 60-61.

consapevolezza di una comunanza di storia, d'interessi, di idealità che prendeva il nome di Sardegna, ed esprimeva una volontà nell'avvenire, Sardegna, vecchia parola che sessant'anni di provincialismo avevano fatto dimenticare, e che risorgeva con nuovi coloriti sentimentali, con nuove sfumature di significato. Sardegna voleva dire autonomia, libertà non soltanto per l'isola nostra, ma per tutta l'intera nazione, oppressa ancor oggi dal più soffocante statalismo, che inesorabilmente vuol compiere la distruzione di quelle forze locali costituenti già l'humus fecondo da cui fiorì la civiltà dei secoli d'oro.

Lussu dal canto suo, facendo riferimento alla Brigata Sassari e al collegamento tra brigata e vicende del dopoguerra, nel suo saggio pubblicato su «Il Ponte» scrive:

Senza queste premesse, non si comprende il movimento dei combattenti sardi nel dopo-guerra, che dette subito vita al Partito Sardo d'Azione. Non fu propriamente un movimento di reduci, come fu quello dei combattenti in tutta Italia. Fin dal primo momento, fu un generale movimento popolare, sociale e politico, oltre la cerchia dei combattenti. Fu il movimento dei contadini e dei pastori sardi. Perciò, in una xilografia di Mario Delitala, i quattro mori della bandiera dei combattenti, che fu poi la stessa del Psd'a e che si ispirava all'emblema della Sardegna, erano sostituiti da quattro lavoratori: un pastore, un contadino, un pescatore e un minatore. Fu nell'Isola, un movimento universale, che cominciò col conquistare subito anche tutta quella gioventù che non aveva fatto a tempo a partecipare alla guerra, e creò la lotta politica, in tutti i centri, non escluso neppure il più piccolo, neppure i più sperduti stazzi della Gallura, e entrò anche nelle città. Il Partito Socialista, in trent'anni, era rimasto limitato a Carloforte, alle miniere dell'Iglesiente, ai sugherieri di Tempio, con scarsa organizzazione a Cagliari, Sassari, Nuoro. Il movimento dei combattenti era tutta l'Isola. I combattenti formarono subito, in ogni Comune, una Sezione, ma la Sezione era nello stesso tempo qualcosa come Lega e Camera del Lavoro. Tutti uniti, i combattenti

di tutte le formazioni, e con essi le loro famiglie e in più gli altri, contadini, pastori, operai, artigiani, che non avevano fatto la guerra, fecero crollare subito l'organizzazione dominante di clientele elettorali che avevano dato, fino ad allora, la rappresentanza ufficiale dell'Isola, durante la Destra e la Sinistra storica...

Negli scritti sulla Sardegna pubblicati su «Giustizia e Libertà» alla fine degli anni trenta, Lussu sostiene che la Brigata Sassari era stato «il deposito rivoluzionario della Sardegna nel dopoguerra» e che nella trincea era maturata tra i soldati-contadini e i loro ufficiali una coscienza nuova della propria identità regionale.

Su questi aspetti che possiamo definire 'politici' si è avuta una lunga riflessione storiografica, che è pressoché unanime nel collegare l'esperienza di sardi e soprattutto della giovane generazione in guerra con quella del dopoguerra. Molti dei giovani sono stati ufficiali di complemento e il rapporto stretto tra ufficiali (intellettuali piccolo borghesi) e soldati (pastori e contadini) fa maturare la consapevolezza di una comune appartenenza regionale che è poi alla base del movimento degli ex combattenti, unitamente alla convinzione di aver acquisito con la partecipazione alla guerra e col sacrificio del sangue la legittimità morale e politica per rivendicare dallo Stato una maggiore attenzione per l'isola e il diritto ad essere la nuova classe dirigente. Il movimento degli ex combattenti svolse un ruolo determinante nel favorire lo sviluppo di una nuova coscienza politica e nel far maturare e crescere la coscienza autonomistica, cioè la consapevolezza che solo il decentramento e l'auto-governo avrebbero potuto portare alla soluzione della questione sarda.

2. Accanto a questi vi sono altri aspetti sui quali le indagini sono ancora da ampliare e riguardano la storia politico-sociale ed economica, anche per l'importanza che le vicende del periodo bellico e le sue conseguenze ebbero nel dopoguerra, per i mutamenti sociali che si delinearono.

È noto che una delle conseguenze della prima guerra mondiale fu l'accentuazione del divario esistente tra le aree settentrionali del paese e il Mezzogiorno.

Grazie infatti alle forniture belliche l'economia di guerra determinò un vasto spostamento di ricchezza a favore delle regioni più industrializzate, mentre il Mezzogiorno risultò danneggiato sia dal drenaggio delle sue risorse finanziarie destinate a sostenere lo sforzo bellico, sia dalla svalutazione della moneta e dell'aumento dei prezzi dei prodotti dell'industria; l'economia agricola meridionale poté inoltre avvantaggiarsi solo parzialmente, a causa della sua debole e arretrata struttura produttiva, delle requisizioni e dei calmieri, dell'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli esportati che si verificò negli anni della guerra.

Le conseguenze della politica economica seguita dal governo si fecero sentire in modo particolare in Sardegna sia per la guerra sottomarina, sia per l'inefficienza delle comunicazioni (non solo marittime, ma anche ferroviarie), sia per le disposizioni governative sull'esportazione dei prodotti agricoli e dell'allevamento. Questo stato di cose fu denunciato apertamente, già durante il periodo bellico, anche da esponenti di parte liberale ed è ampiamente documentato in una serie di articoli, pubblicati tra il 1916 e il 1919, dell'economista e magistrato sardo Giovanni Maria Lei Spano, poi raccolti, assieme ad altri saggi precedenti, nel volume *La Sardegna economica di guerra*³².

Nell'introduzione al volume l'economista Gino Borgatta osservava come la Sardegna, «priva di grandi industrie, di stabilimenti su vasta scala, di produzione industriale moderna», con un tipo di economia ancora prevalentemente agrario, fosse rimasta sostanzialmente esclusa «dal vasto spostamento di ricchezza» determinato dalle forniture di guerra ed avesse dovuto limitare i guadagni del periodo bellico alla vendita dei prodotti agricoli, dell'olio, del sughero, del carbone e, soprattutto, dei

³² G.M. Lei Spano, *La Sardegna economica di guerra*, Sassari 1919.

prodotti dell'allevamento (animali, lane, pelli, formaggi)³³. Anche in questo settore si era fatta però sentire negativamente l'azione del governo. Il commercio dei prodotti dell'allevamento era stato infatti ostacolato sia dai numerosi vincoli imposti, sia dalla politica del governo che, in un primo momento, aveva appaltato ad intermediari privati la requisizione del bestiame sardo.

Ad aggravare questo stato di cose aveva contribuito anche il fatto che i prezzi di requisizione erano stati stabiliti ad un livello inferiore a quello praticato sui mercati cui il bestiame era destinato, quale quello di Roma, ed ai prezzi applicati nella penisola, provocando una consistente perdita per i produttori sardi e «consentendo dapprima enormi profitti ad intermediari non sardi», valutati dal Lei Spano in oltre cinque milioni di lire³⁴. Lo stesso avveniva per gli altri prodotti: lane, formaggi, olio ecc.

Questi dati il Lei Spano li riporta con abbondanza di cifre nei suoi articoli pubblicati sui giornali negli anni della guerra e da questa denuncia parte la sua azione di mobilitazione.

La mobilitazione dei ceti agrari, delle associazioni professionali, l'agitazione promossa dallo stesso Lei Spano per mezzo dell'Associazione Economica Sarda (costituita a Sassari nel 1917) riuscirono a far modificare le modalità e i prezzi di requisizione e ad ottenere condizioni più remunerative e vantaggiose per i produttori sardi, che così, anche se in ritardo, poterono avvantaggiarsi dell'aumento dei prezzi verificatosi durante la guerra.

Non tutti i ceti sociali riuscirono però a beneficiare in eguale misura della congiuntura favorevole che si era determinata con la guerra³⁵.

Perché a trarre maggiore vantaggio furono prevalentemente, oltre gli intermediari, quei gruppi sociali che erano legati alla pastorizia ed all'industria casearia, e cioè sia i ricchi proprietari

³³ G. Borgatta, *L'economia sarda durante la guerra*, introduzione a G.M. Lei Spano, *La Sardegna economica di guerra* cit., p. X.

³⁴ *Ivi*, pp. XVI-XVII.

³⁵ *Ivi*, p. XI.

di terre da pascolo, sia anche però medi e piccoli produttori, che avevano potuto conoscere un sensibile incremento dei propri redditi per gli alti e remunerativi prezzi del bestiame e degli altri prodotti dell'allevamento.

Di fronte al dinamismo del settore dell'allevamento, l'agricoltura si trova quasi paralizzata. Non è un caso, ha scritto Salvatore Sechi nel suo lavoro sul primo dopoguerra in Sardegna che «tutte le grandi battaglie sostenute nei quattro anni di guerra dalle organizzazioni economiche e politiche mirino a ripristinare la libertà di esportazione dei prodotti dell'allevamento», «a sfruttare la potenzialità del mercato», «in una parola ad apprestare le condizioni migliori per consolidare il ruolo della pastorizia come colonna portante e modello di sviluppo del sistema economico regionale»³⁶.

Quello che era infatti uno dei settori portanti dell'agricoltura sarda, la cerealicoltura, si trovò durante la guerra in gravi difficoltà per l'aumento dei costi di produzione (manodopera, mezzi e degli strumenti agricoli), cui non corrispose un pari incremento dei ricavi, anche perché nell'isola prevaleva la coltura estensiva: i prezzi di requisizione falciavano inoltre i margini di guadagno.

L'aumento dei prezzi e dei salari che si ebbe portò comunque ad un incremento complessivo del reddito, una cui importante conseguenza sociale fu l'accesso alla proprietà della terra sia da parte di alcune fasce di contadini e di braccianti (che poterono avvantaggiarsi dell'aumento dei salari), sia soprattutto da parte dei pastori.

È questo un importante processo di mobilità sociale documentato per molte regioni, su cui per quanto riguarda la Sardegna sono necessari ulteriori indagini archivistiche e statistiche per meglio determinarne le dimensioni, le tipologie e la collocazione di questa mobilità nelle varie realtà territoriali dell'isola.

Il settore della pastorizia poté conoscere in Sardegna – grazie agli alti prezzi dei prodotti zootecnici – un notevole sviluppo; esso inoltre risentì meno degli altri settori produttivi della

³⁶ S. Sechi, *Dopoguerra e fascismo in Sardegna* cit., pp. 95-96.

leva in massa, in quanto, per la prevalenza del pascolo brado, gli uomini chiamati sotto le armi poterono essere sostituiti dai ragazzi e dagli anziani.

Proseguendo una tendenza iniziata già prima della guerra, ma che durante la guerra si era accentuata, nel dopoguerra i pastori tenderanno ad allargare le zone a pascolo, sottraendo sempre più vaste estensioni di terreno all'agricoltura, ai contadini.

Come infatti ha osservato il geografo francese Maurice Le Lannou, nel suo fondamentale saggio del 1941 (Tours, Arrault) (*Pâtres et paysans de la Sardaigne – Pastori e contadini della Sardegna*) sulle campagne sarde, nella lotta pastori-contadini, che caratterizza la storia economica e sociale dell'isola, «a partire dalla guerra 1914-18 è il pastore che vince»³⁷.

Nel dopoguerra si accentuerà quella tendenza già manifestatasi tra l'ultimo decennio dell'Ottocento e l'età giolittiana, e cioè la progressiva contrazione dei terreni destinati all'agricoltura, l'estensione delle terre destinate al pascolo, l'espansione dell'allevamento ovino.

È questo il dato caratteristico dell'economia agricola sarda, il cui punto peculiare è proprio il rapporto esistente tra la superficie coltivata e occupata da colture e quella destinata all'allevamento.

E questo è un dato, oltre che sociale, anche politico importante, perché proprio tra i ceti dediti all'allevamento il movimento dei combattenti prima e il Psd'a poi ebbe la sua base elettorale, oltre che nelle masse contadine e soprattutto nei medi e piccoli proprietari.

Il censimento del 1921 contribuisce a darci un quadro della struttura sociale della realtà sarda: le categorie professionali più numerose erano i giornalieri di campagna, gli agricoltori conduttori di fondi propri e, nota distintiva della situazione sarda, i pastori (il 123 per mille, contro la media nazionale del 13 per mille), che in alcuni circondari a prevalente vocazione pastorale, sono assoluta maggioranza.

³⁷ M. Le Lannou, *Pastori e contadini di Sardegna*, Cagliari 1979, p. 215.

È questa una conseguenza anche delle trasformazioni sociali della guerra.

Sono questi alcuni degli aspetti storiografici più noti e conosciuti, ma vi sono altri aspetti ai quali più recentemente la storiografia nazionale (e quella internazionale) ha dedicato maggiore attenzione, aprendo anche nuove piste di ricerca.

Tra i settori di indagine vi è quello del vissuto delle popolazioni, delle condizioni di vita, su cui abbiamo già alcuni lavori, come su proteste e agitazioni che si registrano durante la guerra anche in vari centri dell'isola. Questi filoni di ricerca aprono nuove strade di indagine anche agli studiosi sardi nella prospettiva che l'occasione del centenario della guerra possa favorire una ripresa degli studi anche a carattere locale, attraverso il recupero, la salvaguardia e la valorizzazione di qualsiasi forma di 'memoria' della Grande guerra.

Il Partito sardo d'azione, il quotidiano «Sardegna» e le elezioni politiche del 1924

LUCA LECIS

In seguito alla sospensione delle pubblicazioni de «Il Solco»¹ il Partito sardo d'azione tra il 1923 e il 1924 si trova privo di un proprio organo di stampa, in un momento cruciale della storia politica nazionale e dello stesso partito. È per sopperire a questo handicap che, a poche settimane dalle elezioni, nel vivo della campagna elettorale per le elezioni politiche, il 22 marzo 1924 nasce a Cagliari il foglio quotidiano «Sardegna». Il giornale avrà vita breve: le pubblicazioni si interromperanno l'11 aprile, ad appena venti giorni dall'uscita del primo numero, dopo soli quindici numeri.

L'analisi del giornale assume particolare rilievo in un panorama giornalistico isolano che si contraddistingue per una forte presenza di giornali fascisti, «L'Isola» a Sassari² e «Il Giornale di Sardegna»³ a Cagliari, organi ufficiali del fascismo delle due

¹ Il giornale quotidiano del Psd'a sospeso nell'autunno del 1922 riprese le pubblicazioni dopo le elezioni del 6 aprile 1924.

² Fondato a Sassari il 2 marzo 1924 con il sottotitolo *periodico quotidiano della Sardegna*, e diretto da Salvatore Sibilla, «L'Isola» era l'organo ufficiale della locale sezione fascista. Fu pubblicato per contrastare l'egemonia de «La Nuova Sardegna», foglio di orientamento radicale molto diffuso a Sassari e provincia, schierato ora su posizioni antifasciste e a sostegno della candidatura del democratico costituzionale Mario Berlinguer. Sui giornali del periodo cfr. le schede curate da G. Fois, E. Pilia, *I giornali sardi. Catalogo (1900-1940)*, prefazione di L. Berlinguer, Della Torre, Cagliari 1976. Sulla stampa sarda e sul dibattito politico del periodo cfr. L. Pisano, *Stampa e società in Sardegna dalla grande guerra all'istituzione della Regione autonoma*, Franco Angeli, Milano 1986.

³ Organo ufficiale del Partito fascista cagliaritano, fu pubblicato per volere del prefetto di Cagliari, Gandolfo, in contrasto con le posizioni assunte da «L'Unione sarda». Diretto da Paolo Pili, fu stampato dal 1° settembre 1923 al 30 ottobre 1926. Cfr. G. Fois, E. Pilia, *I giornali sardi* cit., p. 80.

città, e «Il Popolo di Sardegna»⁴, espressione del gruppi dei fascisti della ‘prima ora’ che faceva capo all’«Unione sarda», le cui pubblicazioni erano state sospese dal prefetto Asclepia Gandolfo.

Il Psd’a giungeva alle elezioni politiche del 1924 dopo un periodo travagliato, che aveva visto numerosi intellettuali ed esponenti di primo piano del partito, che erano stati protagonisti del dibattito politico del primo dopoguerra, così come numerosi combattenti, confluire nel marzo-aprile del 1923 nel fascismo⁵, grazie all’azione del prefetto Gandolfo, che aveva portato avanti, sin dal suo arrivo, una linea politica finalizzata a rifondare il fascismo in provincia con l’immissione in esso di ex combattenti e sardisti. Dopo la fusione tra sardisti e fascisti avvenuta il 30 aprile 1923, ex sardisti come Paolo Pili, Antonio Putzolu, Giovanni Cao di San Marco, costituivano il nucleo dirigente del ricostituito partito fascista in provincia di Cagliari. I massimi dirigenti del Psd’a, fra cui Emilio Lussu, Camillo Belieni, Francesco Fancello, Pietro Mastino, Dino Giacobbe, Lui-

⁴ Fondato dalla Società Editoriale Italiana, gruppo che deteneva le quote azionarie de «L’Unione Sarda», il quotidiano fu pubblicato dal 19 gennaio al 26 aprile 1924 in sostituzione de «L’Unione Sarda», che, colpito da provvedimento di censura, fu costretto a sospendere le pubblicazioni; il direttore responsabile era Francesco Caput, coadiuvato dal gerente responsabile Michele Speranza. In polemica col prefetto cagliaritano Gandolfo, per la linea seguita nella compilazione delle liste elettorali, il foglio si dichiarava seguace del fascismo ‘nazionale’, in opposizione alla linea del fascismo in provincia di Cagliari, nel quale avevano assunto ruoli dirigenti molti ex sardisti confluiti nel PNF nel 1923. Cfr. L. Pisano, *Stampa e società in Sardegna* cit., e G. Fois, E. Pilia, *I Giornali sardi* cit., pp. 124-125.

⁵ Sulla fusione, cioè sul passaggio dei combattenti e sardisti nelle fila del PNF, si dispone di un’ampia letteratura. Si vedano S. Sechi, *Dopoguerra e fascismo in Sardegna. Il movimento autonomistico nella crisi dello Stato liberale (1918-1926)*, Fondazione Einaudi, Torino 1969; L. Nieddu, *Dal combattentismo al fascismo in Sardegna*, presentazione di F. Catalano, Vangelista, Milano 1979; G. Sotgiu, *Storia della Sardegna dalla grande guerra al fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1990, e i più recenti M. Brigaglia, *La Sardegna dall’età giolittiana al fascismo* e L. Marrocu, *Il Ventennio fascista (1923-1943)*, in *Storia d’Italia. Le regioni dall’Unità ad Oggi. La Sardegna*, a cura di L. Berlinguer e A. Mattone, Einaudi, Torino 1998.

gi Oggiano e Luigi Battista Puggioni, erano però rimasti fedeli all'ideale politico e autonomistico sardista delle origini, ma si erano trovati a doversi confrontare col nuovo fascismo sardo, rafforzatosi con l'ingresso degli ex sardisti, che sosteneva esaurita la funzione politica e storica del Psd'a, di cui dichiarava di aver ereditato la funzione di forza di rottura e di rinnovamento del quadro politico isolano. Il problema che si presentava per il Psd'a era la verifica della tenuta della sua base elettorale.

Il primo numero del quotidiano «Sardegna»⁶ fu pubblicato a Cagliari il 22 marzo 1924 sotto la direzione di Raffaele Angius, coadiuvato dal gerente responsabile Silvio Mastio. Esso si presenta come un giornale ben strutturato. La prima pagina si apre con un editoriale, firmato da Angius o Mastio, sempre molto critico sull'operato del fascismo e del governo, e prosegue con polemici articoli sui partiti avversari. In seconda pagina la rubrica 'Cronaca Elettorale' ospita articoli, notizie sul dibattito politico e brevi note su fatti di cronaca, politica e sociale, dall'Italia e dall'estero; la terza facciata del giornale è dedicata alla 'Cronaca di Città', con particolare attenzione agli episodi riconducibili alla campagna elettorale, ma senza tralasciare aspetti e problemi riguardanti i problemi quotidiani della popolazione. Infine la quarta ed ultima pagina del giornale è quasi interamente dedicata ad annunci pubblicitari e a notizie a carattere culturale o letterario.

Dal primo dopoguerra i fogli politici, sia quotidiani che settimanali, hanno assunto una crescente importanza, perché hanno vivacizzato il dibattito politico ed hanno assunto un ruolo centrale in quel processo di mobilitazione politica ed elettorale delle masse popolari che caratterizza la lotta politica del dopoguerra⁷.

⁶ Quotidiano politico della sera, era venduto al costo di venti centesimi per quattro pagine. La sede amministrativa e redazionale era nella via Sonnino a Cagliari, dove si trovavano i locali della tipografia, la Stamperia Industriale. Per una scheda del giornale cfr. M.C. Dentoni, "Sardegna", «Archivio sardo del movimento operaio, contadino e autonomistico», n. 14-16, 1981, pp. 311-314.

⁷ Cfr. L. Pisano, *Stampa e società in Sardegna* cit., pp. 62-63.

Nel primo numero «Sardegna» traccia le linee guida che intende seguire nel corso della campagna elettorale. Scriveva nell'editoriale d'esordio il direttore Raffaele Angius:

Questo giornale esce nel folto della battaglia elettorale. Chiede il suo posto di combattimento, innalzando la sua bandiera. Esprime il programma e l'azione del Partito sardo d'azione che afferma ancora sé stesso e la sua ragione di esistenza, con rinnovellata fede – temprata dalle prove più dure e più difficili. Il partito che si è voluto morto, balza in piedi più forte e più vivo che mai. Non si uccide lo spirito, non si distrugge l'idea. Lo spirito e l'idea, che lo informarono dal suo sorgere, permangono nella loro interezza; anzi, il momento che volge ne accresce la potenza⁸.

Angius si soffermava poi sulla fuoriuscita dei dirigenti sardisti confluiti nel fascismo, sottolineando come se ne fossero impossessati «liquidando il cosiddetto vecchio fascismo» con l'intenzione di fare altrettanto col Psd'a. Al duro attacco contro i *sardo-fascisti* seguiva una forte denuncia dei metodi antidemocratici e dei tratti dittatoriali del fascismo stesso.

L'attuale regime – scriveva –, denudato della sua facilonata veste retorica, è, in sintesi, un regime di dittatura, di asservimento alla volontà dell'unico, di arbitri e di violenze morali e spesso, ancora, materiali, al di fuori e contro la legge⁹.

L'editoriale concludeva augurandosi che

le veterane schiere degli uomini nostri, con la nuova falange dei sardi di volontà e di fede che sentono tutto il disagio attuale e anelano alla liberazione, si stringeranno intorno alla ban-

⁸ R. A. [R. Angius], *Posizione di battaglia*, «Sardegna», 22 marzo 1924.

⁹ *Ibidem*.

diera che ancora noi innalziamo alta nel cielo di Sardegna, come bandiera di libertà e di redenzione¹⁰.

«Sardegna» si schiera su una posizione nettamente antifascista, ribadendo la validità della proposta autonomista sardista. La scelta di una linea editoriale più aggressiva, rispetto a quella un po' più misurata adottata in precedenza da «Il Solco», trova approvazione tra militanti e lettori, inducendo i responsabili del giornale ad utilizzare spesso toni accesi e polemici; ciò sia per difendere più efficacemente il giornale e il Psd'a dagli attacchi del fascismo, di cui veniva ricordata la sua natura antidemocratica e accentratrice, sia per tenere alta la bandiera dell'autonomia, punto centrale del programma sardista¹¹.

Nella sua opposizione al fascismo nella campagna elettorale per il rinnovo della Camera «Sardegna» si affianca agli altri giornali antifascisti sardi, «La Nuova Sardegna» di Sassari e «Il Corriere di Sardegna», quotidiano cattolico di Cagliari¹².

In prossimità della campagna elettorale, il direttore regionale del Psd'a, Salvatore Sale, smentì le indiscrezioni secondo cui i sardisti, per costituire un fronte unico antifascista, avevano deciso l'alleanza con il gruppo di Democrazia Liberale di Francesco Cocco Ortu. La notizia fu smentita anche da «Il Giornale d'Italia», fra i quotidiani più diffusi nell'isola grazie alla pagina regionale dedicata alla Sardegna, che precisava come nessun accordo fosse stato siglato fra Partito sardo d'azione e Cocco Ortu, sebbene una proposta in tal senso fosse stata formulata al Direttorio del Psd'a, che tuttavia aveva rifiutato¹³. I sardisti dunque

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Cfr. L. Pisano, *Stampa e società in Sardegna* cit., p. 92.

¹² Cfr. F. Atzeni, *La stampa cattolica e popolare sarda dalla fine dell'età giolittiana al fascismo*, «Sociologia», n. 1-2-3, 1987, pp. 432-450.

¹³ *Polemiche elettorali. Le trattative fra i sardisti e l'On. Cocco Ortu*, «Giornale d'Italia», 29 febbraio 1924. Alberto Bergamini, che aveva lasciato la direzione del giornale nel novembre del 1923, fu sostituito da Vittorio Vettori che, dopo un iniziale periodo di incertezze, orientò il quotidiano su posizioni antifasciste. Cfr. E. Decleva, «*Il Giornale d'Italia*» (1918-1926), in *Dopoguerra e fascismo*

non si alleavano con nessun partito, consapevoli della validità del loro programma politico, che Pietro Mastino, in un'intervista a «Il Giornale d'Italia» del 15 marzo, definì «l'unico giovevole alla regione ed allo stesso tempo alla Nazione tutta»¹⁴.

Programma elettorale, elenco dei candidati e linee programmatiche del partito appaiono costantemente su «Sardegna» fin dal primo numero¹⁵. Punto centrale del progetto politico sardista è «affermare e sostenere i diritti e gli interessi della Sardegna al cospetto dello Stato e della Nazione», obiettivo raggiungibile solo col «volere l'opera dei Sardi tutti concordi nel patto intangibile della unità nazionale», uniti nella «devozione alla grande Patria comune», scriveva il direttore del Psd'a, Sale.

A questo nostro foglio di battaglia che deve dire ai contadini e ai pastori di Sardegna, anche nell'asprezza di quest'ora, la nostra voce di passione e di fede, io mando il mio saluto affettuoso e l'augurio che esso sia pari alla nobiltà delle idealità che propugna e bandisce a tutti i contadini dell'isola.

La Sardegna sarà redenta dai sardi; questa è la finalità immediata delle nostre opere, questo è lo stesso spirito animatore del nostro pensiero politico.

Sappiamo tutti comprenderne il significato, sappiamo tutti cooperare nobilmente e realizzare questo nostro appassionato pensiero, che vuole i Sardi degni di conquistare il migliore avvenire della Sardegna per l'opera dei suoi figli migliori¹⁶.

In un successivo articolo Lussu, polemizzando coi fuoriusciti dal partito, ribadisce la validità degli ideali sardisti, sottolineando come «lo sforzo di cinque anni compiuto dai combat-

(1919-1926), *politica e stampa in Italia*, a cura di B. Vigezzi, Laterza, Bari 1965, pp. 54-55.

¹⁴ Cfr. M. Saba, *La preparazione elettorale dei sardisti. Intervista con l'On. Pietro Mastino*, «Giornale d'Italia», 15 marzo 1924.

¹⁵ I candidati del Psd'A erano i deputati uscenti Umberto Cao, Emilio Lussu e Pietro Mastino e Camillo Bellieni, alla prima candidatura.

¹⁶ *Il saluto del Direttore del Partito*, «Sardegna», 22 marzo 1924.

tenti Sardi» per ottenere «un contenuto ideale preciso e definito non è stato vano»; il Psd'a manteneva intatta la propria forza e vitalità, perché, scriveva, «il passaggio di poche truppe e molti generali al partito dominante non ha per nulla modificato la situazione» e la «coscienza politica non si distrugge con un accordo prefettizio»¹⁷.

Il secondo numero di «Sardegna» si apre con un editoriale di Francesco Fancello, che, sottolineando le contraddizioni degli ex compagni di partito, ribadisce l'inconciliabilità programmatica fra il fascismo, di cui condanna i fondamenti ideologici, la tendenza accentratrice e centralista e il carattere «marcatamente nazionalista», e il sardismo, autonomistico e democratico.

Fra il Partito d'azione ed il nazionalismo esisteva ed esiste contrasto stridente e categorico. Quel che si vuol qui dimostrare – afferma Fancello – è che essi non possono dire d'essersi mantenuti coerenti alle idee che prima nutrivano ad alle direttive pratiche che *con noi* per molti anni seguirono. (...) Perché dovremmo credere di aver torto noi a tener fede alla nostra vecchia bandiera che ci ha raccolti nelle nostre più appassionate battaglie, perché dovremmo prestare orecchio al nuovo credo e inginocchiarci davanti ad un nuovo altare? Sono essi i nostri compagni certi di essere nel vero? Quale divina rivelazione li trae a questa certezza? Non sono più soggetti all'errore, essi che già per lunghi anni e con tanto ardore hanno sbagliato?¹⁸.

Fortemente criticate sono poi le promesse che in campagna elettorale il fascismo aveva fatto per il futuro dell'isola, perché in esse mancavano le premesse per una reale opera di ricostruzione e di rinnovamento democratico.

Siamo ancora al paternalismo contro il quale ci siamo battuti da cinque anni in qua. L'attesa dall'alto, la questua verso l'alto, forme di servitù e di inferiorità contro cui abbiamo vo-

¹⁷ Cfr. E. Lussu, *La presente lotta*, «Sardegna», 22 marzo 1924.

¹⁸ Cino d'Oristano [F. Fancello], *La tirannia del sillogismo*, «Sardegna», 24 marzo 1924.

luto scagliare una coscienza sarda, forte dei suoi diritti. Il fenomeno, oggi, è aggravato dalla disciplina cieca di partito. Questa crea la sottomissione e l'asservimento (...) ovunque si semina l'odio, si crea l'intimidimento; e si acutizzano gli asti e le lotte personali. Non domina e cementa alcuna idea¹⁹.

Come infatti, si domandava il quotidiano, si potevano aspettare riforme da un partito che aveva fatto della violenza e dell'intimidazione contro liberi cittadini lo strumento per la sua affermazione; come poteva mantenere le promesse un partito che impediva il regolare svolgimento della campagna elettorale? È proprio la violenza fascista ad essere fermamente condannata:

La nostra concezione serena e civile della lotta politica è così lontana da questi episodi di efferato teppismo che – ripetiamo ancora – non possiamo, in modo assoluto, tacere il nostro sdegno e la nostra protesta²⁰.

Duro è poi il giudizio che il quotidiano esprime sulla 'legge Acerbo', la nuova legge elettorale, voluta dal fascismo, ed approvata dal parlamento, definita un «diabolico congegno elettorale», una legge iniqua che, secondo i sardisti, falsava la lotta politica²¹. Qualsiasi maggioranza di governo che alla scadenza del mandato si ripresentava agli elettori, sosteneva «Sardegna», era infatti in grado di ottenere una conferma minima, come il

¹⁹ *Fascismo e questione sarda*, «Sardegna», 25 marzo 1924.

²⁰ *Nuove violenze ad Iglesias. Un medico gravemente ferito*, «Sardegna», 25 marzo 1924. L'episodio riguarda l'aggressione operata da un gruppo di fascisti contro un medico della città mineraria, il dottor Alessandro Tornù, reduce e decorato di guerra, reo di non aver mai voluto prendere la tessera del fascio. Cfr. *Situazione intollerabile nell'Iglesiente*, «La Nuova Sardegna», 28-29 marzo 1924. Sulle vicende dell'Iglesiente durante il fascismo si veda F. Manconi, *Lotte operaie e reazione di classe nell'Iglesiente del primo dopoguerra*, introduzione ad A. Corsi, *Socialismo e fascismo nell'Iglesiente*, a cura di F. Manconi, Della Torre, Cagliari 1979.

²¹ Sulla nuova legge elettorale cfr. in particolare G. Sabbatucci, *Il «suicidio» della classe dirigente liberale. La Legge Acerbo 1923-1924*, «Italia contemporanea», n. 174, 1989, pp. 57-80.

25% dei consensi previsti dalla legge Acerbo; una maggioranza facilmente raggiungibile per il partito fascista, tanto più che esso poteva avvalersi di metodi spregiudicati, quali l'uso politico dei prefetti, dei carabinieri, dei commissari prefettizi, ai quali si aggiungevano «i miliziani ed il manganello» al soldo di Mussolini. Strumenti tanto più necessari in Sardegna, dove, secondo il foglio sardista, il fascismo godeva di uno scarso seguito e i voti raccolti avrebbero rappresentato «la maschera di quel poco sincero consenso che ancora gli resta»; la contesa elettorale riguardava solamente le liste di opposizione, che si contendevano, scriveva con un tono sarcastico, «l'osso spolpato della minoranza», «da parte di chi mangiò la polpa imbandita senza sua fatica»²². La vittoria del fascismo appariva scontata se si osservava come ogni apparato dello stato era stato fagocitato dalla macchina della propaganda fascista.

Lo Stato – organo regolatore supremo e come tale superiore ai partiti – viene mobilitato in tutte le sue svariate funzioni per la imminente battaglia elettorale: le prefetture vengono trasformate in agenzie elettorali; i prefetti – qualche volta in divisa da generali e decorazioni – s'improvvisano infaticabili propagandisti e i vice prefetti, i consiglieri, i ragionieri, i delegati di P.S., gli usciери, persino i segretari di gabinetto trasformati in comizianti più o meno fortunati²³.

Soprusi e violenze da parte del fascismo non avrebbero intimidito il Psd'a che si presentava come l'unico partito capace di contrapporsi al fascismo, grazie al proprio radicamento territoriale.

I voti che riporteremo, siano dieci, siano mille, siano centomila poco importa, saranno l'espressione di tanti uomini liberi, uomini che si ridono delle vostre minacce, delle vostre pressioni, delle vostre percosse, delle vostre promesse, dei vostri, che poi sono anche nostri, denari. Consiste in ciò la nostra in-

²² *Piattaforma*, «Sardegna», 26 marzo 1924.

²³ *Lotta impari*, «Sardegna», 27 marzo 1924.

commensurabile forza! I greggi sono sempre numerosi ma a scompigliarli basta così poco²⁴.

Le ripetute aggressioni, gli episodi di violenza e le intimidazione verso gli oppositori antifascisti, sono condannati con forza:

Se non avessimo ben radicata nell'animo la speranza di giorni migliori e un'altissima concezione del vivere civile, ci sarebbe, di fronte a certi episodi, (...) da dubitare della possibilità di un ritorno al rispetto della dignità, della vita dei propri concittadini, siano essi amici o avversari politici. (...) I fatti d'Iglesias (...) sono una nuova riprova della verità di quanto affermammo e affermiamo su certi sistemi di lotta, indegni di una città civile, di una città italiana. Il bastone è ormai la pietra di saggio, su cui si esaminano e si valutano le tendenze spirituali e politiche della vita nazionale. (...) Un medico è stato minacciato di percosse e peggio perché presta le sue cure fraterne ad un amico ferito! Un commento a un fatto di una enormità simile non ci sentiamo di farlo. Mancano parole a tanto!²⁵.

In un editoriale non firmato, ma presumibilmente scritto da Angius, «Sardegna» risponde sdegnato ad un articolo del «Giornale di Sardegna», che aveva affermato come le libertà godute dagli esponenti del Psd'a durante la campagna elettorale, così come la stessa possibilità di pubblicare il giornale «Sardegna», fossero dovute ad una libera concessione degli ex compagni di partito²⁶. Pur riconoscendo agli ex sardisti «buone intenzioni e una maggior nota di onestà», si sottolineava l'errore commesso nell'aderire al fascismo; essi avevano sbagliato credendo di «poter dare un indirizzo proprio, speciale, al

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ Nota di redazione, *Le violenze ad Iglesias*, «Sardegna», 27 marzo 1924.

²⁶ Il giornale non è citato nell'articolo, ma si tratta del «Giornale di Sardegna», organo di stampa ufficiale dei fascisti cagliaritani e della classe dirigente fascista della provincia, nella quale un ruolo di primo piano era svolto dagli ex sardisti.

fascismo in Sardegna»; il fascismo li aveva però travolti e resi semplici servitori.

Le libertà più elementari, sempre rispettate anche dai peggiori governi, diventano una *benevola concessione* del partito e del governo dominanti, sotto la spada di Damocle di una non oscura minaccia di venir del tutto tolte e distrutte (...) noi ci domandiamo esterrefatti quale terribile fenomeno abbia fatto perdere ogni facoltà e serenità di pensiero in tante persone, che non capiscono che appunto là, in quella loro posizione di elargitori, per concessione benevola, della libertà sta la peggior violenza e il peggior dispotismo, contro il quale, oggi come ieri, scagliamo il nostro grido di libertà vera, per tutti. Perciò siamo stati e siamo contro il fascismo²⁷.

Fra le differenze politiche ed ideologiche che separavano i sardisti dai fascisti vi era l'ideale autonomista, che il fascismo giudicava un sentimento antinazionale e separatista. Pietro Mastino²⁸, deputato uscente e candidato alle elezioni, in un comizio a Bosa, difendeva l'autonomismo sardista, sottolineandone la valenza regionalista:

Il partito sardo non è separatista o antinazionale, lotta per il miglioramento dell'isola, nell'ambito di tutta la nazione; nega che l'uniformità delle leggi sia necessaria per l'unità delle varie regioni nella patria comune. (...) L'opera dei deputati sardisti al parlamento fu altamente nazionale, poiché fanno parte del gruppo di rinnovamento e votarono tutte le proposte che contrastavano il bolscevismo, anche quando di fascismo non si parlava affatto²⁹.

²⁷ *Coloro che non dimenticano*, «Sardegna», 28 marzo 1924.

²⁸ Cfr. A. Borghesi, *Per una biografia politica di Pietro Mastino*, «Bollettino bibliografico e rassegna archivistica di studi storici della Sardegna», n. 13, luglio-dicembre 1990, pp. 12-27.

²⁹ Omega, *Dopo un comizio*, «Sardegna», 28 marzo 1924.

Con l'obiettivo di chiarire i termini della lotta politica e chiarire ruolo e responsabilità degli ex sardisti confluiti nel fascismo, contemporaneamente condannando l'autoritarismo fascista e denunciando il fallimento del progetto di dare nuova linfa al fascismo sardo con l'immissione dei combattenti, il 29 marzo «Sardegna» pubblicava una lettera aperta di Emilio Lussu a Giovanni Cao, Paolo Pili e Antonio Putzolu, esponenti di primo piano dei sardisti passati al fascismo³⁰. Lussu ripercorreva le vicende che avevano portato diversi sardisti a confluire nel fascismo, partendo dalla cronaca degli avvenimenti del 1922, un anno caratterizzato da violenze e sopraffazioni, che non avevano risparmiato neanche valorosi ex combattenti, conclusosi con l'arrivo a Cagliari del nuovo prefetto Gandolfo, che nel marzo-aprile del 1923 aveva portato a termine il progetto fascista della conquista del potere politico con la fusione tra combattenti e fascisti; una operazione nella quale Cao, Pili e Putzolu avevano ricoperto un ruolo di primissimo piano. Lussu sottolineava come il travaso di dirigenti sardisti nel fascismo non avesse cambiato la fisionomia del fascismo sardo che, denunciava il deputato uscente, nonostante le promesse fatte e gli entusiastici discorsi su di un cambiamento, non aveva apportato alcuna modifica alla realtà politica, economica e sociale isolana. Nulla infatti, scriveva Lussu, è cambiato per la Sardegna; la situazione era anzi peggiorata: «è opinione comune», attaccava il leader sardista, «che la vostra sia la più colossale cricca che abbia visto l'isola». Nessun provvedimento era stato adottato dal governo Mussolini a favore della Sardegna; il reclamizzato cambiamento non si era realizzato, ma anzi erano stati ripetuti gli errori compiuti nel passato.

Saliti improvvisamente al potere, vi siete valse, per dominare, degli stessi identici mezzi che la vecchia democrazia aveva instaurato nel Mezzogiorno: non la rigida giustizia, ma il favoritismo sfacciato che accredita il cafone e ne fa un prepotente signorotto; non la rispettosa neutralità nel campo amministra-

³⁰ *Lettera aperta dell'onor. E. Lussu, «Sardegna», 29 marzo 1924.*

tivo, ma l'intervento partigiano e settario – non il diritto ma l'abuso – non la legge ma l'arbitrio³¹.

Lussu condannava poi l'atteggiamento di Cao, Pili e Putzolu, che avevano tacitamente accettato il sistema repressivo fascista fatto di violenze ed intimidazioni contro gli oppositori del fascismo, in primo luogo i sardisti: «entrati nel fascismo e nel potere per ristabilire la pace nell'isola, avete dimenticato i magnifici propositi e siete diventati i prosecutori dell'opera iniziata dai vostri predecessori». Comportamento, stigmatizzava Lussu, ancor più riprovevole perché estraneo alla precedente «educazione politica appresa nel sardismo». Secondo il leader sardista non vi era cosa peggiore che rimuovere consapevolmente e colpevolmente il proprio passato ed «essere diventati i bastonatori dopo essere stati bastonati». Un processo di trasformazione che, portando le vittime a divenire carnefici, portava a conclusione la campagna d'odio inculcata da una «propaganda diffamatoria contro quelli la cui vita rappresenta termine di confronto, ammonimento e critica». Di tutto ciò gli ex dirigenti sardisti erano responsabili di fronte a loro stessi e al paese, Lussu concludeva affermando di avere

poca speranza che voi ne possiate trarre profitto, perché voi siete l'ultima ruota del carro del fascismo italiano. Voi ultimi arrivati non potrete mutare una forza alla quale siete stati lungo tempo estranei e ostili: ne diverrete probabilmente schiavi. Crollerà così l'ultimo residuo del vostro autonomismo³².

Alle accuse che provenivano dal Psd'a e dai giornali di opposizione i fascisti rispondevano sottolineando i progressi ed i successi ottenuti dalla politica fascista in Sardegna, come so-

³¹ *Ibidem.*

³² *Ibidem.*

stenuto dall'avvocato e candidato fascista Antonio Leoni in un'intervista concessa al «Giornale d'Italia»³³.

A queste dichiarazioni, giudicate da «Sardegna» speculazioni elettorali, faceva riscontro, sosteneva il giornale sardista, una situazione economica e sociale ancora incerta. Un esempio erano le sempre più precarie condizioni finanziarie di bilancio dell'Università di Sassari, che già nel passato aveva rischiato di chiudere per mancanza di fondi. «Sardegna» traccia un quadro preoccupante delle risorse dell'ateneo sassarese sostenendo che esso poteva rimanere aperto grazie non tanto ai contributi statali, ma all'imposizione di una tassa sul sale; una nuova gabella che gravava sulla popolazione isolana, dopo che era stata abolita una delle ultime agevolazioni di cui i sardi, fino a quel momento, avevano potuto ancora godere³⁴. «Sardegna» denuncia poi anche la situazione della giustizia, che, scriveva il foglio del Psd'a, versava in condizioni «semplicemente indecorose». La colpevole incuria nella quale il governo aveva abbandonato la giustizia nell'isola aveva portato alla soppressione di preture, alla penuria di funzionari, alla mancanza dei titolari e all'assoluta iniquità nell'amministrazione stessa della giustizia, basata su un sistema nel quale personalismi e favoritismi «oramai onnipresenti» pregiudicavano il normale svolgimento³⁵.

Nella campagna elettorale un appuntamento centrale è costituito dal discorso che il leader sassarese Camillo Bellieni pronuncia a Thiesi³⁶ durante un affollato comizio svoltosi nel cen-

³³ M. Saba, *La preparazione elettorale in provincia di Sassari. Intervista col segretario provinciale dei fasci avv. A. Leoni*, «Sardegna», 12 marzo 1924.

³⁴ *L'Università, il Governo ed i Sassaresi*, «Sardegna», 29 marzo 1924. Sulle vicende riguardanti l'ateneo sassarese si veda anche *L'università di Sassari*, «Sardegna», 4 aprile 1924.

³⁵ *Le condizioni della giustizia*, «Sardegna», 29 marzo 1924.

³⁶ Il discorso elettorale nella sua versione integrale compare in *Autonomismo, autorità e libertà*, «Sardegna», 31 marzo 1924; il discorso di Bellieni fu pubblicato anche dal «Giornale d'Italia», *Genesi ed avvenire del sardismo. Dichiarazione del dott. Bellieni*, 2 aprile 1924. Sulla figura di Bellieni cfr. L. Del Piano, F. Atzeni, *Combattentismo, fascismo e autonomismo nel pensiero di Camillo Bellieni*, Edizioni Dell'Ateneo, Roma 1986; C. Bellieni, *Partito Sardo d'Azione e repubblica federale*:

tro turritano, suo paese natale. Nel comizio l'intellettuale sardista espone una lettura storica della situazione politica e ribadisce linea, idealità e programma politico del Psd'a, soffermandosi sulla sua proposta politica e sulle origini del pensiero autonomista³⁷.

Nel suo discorso il leader sassarese sostiene esistere una continuità ideale sostanziale tra fascismo e Stato liberale; per Bellieni la vera natura del fascismo è «un neo giolittismo camuffato da dottrina autoritaria»; lo Stato liberale, sostenne, per sua natura tendenzialmente conservatore, si era «trasformato in democratico», ma restava sempre fortemente conservatore. Nel corso del comizio Bellieni dedica toni appassionati alla Sardegna, rileva come nel pieno del dibattito istituzionale e nel fermento politico del primo dopoguerra, l'isola, «appartata dalla vita nazionale, ancora più assente del Mezzogiorno», viveva da lontano queste vicende problematiche, alimentando «il suo fervido patriottismo in una rarefatta atmosfera ideale». Bellieni poi ricorda la storica vocazione dell'isola a partecipare alla vita del paese, anche se avulsa dal continente, difendendo le basi ideologiche del Partito sardo d'azione, che rappresentava il primo organico tentativo «di inserirsi concretamente nella realtà nazionale, abbandonando lo sterile ossequio alle norme dettate dal centro, che vorrebbero rendere burocratica, plumbea, grigia, tutta intiera l'Italia». Le tradizionali rivendicazioni dei sardi non si erano sopite, ma costituivano i postulati del programma sardista: libere istituzioni, autonomie regionali e comunali e libertà doganale; presupposti programmatici che, affermava Bellieni, accomunano i sardisti a «tutta la gioventù italiana che non si arresta ad un superficiale antifascismo, vuoto di qualsiasi contenuto politico»³⁸.

scritti (1919-1925), a cura di L. Nieddu, Gallizzi, Sassari 1985. Altre considerazioni si hanno in S. Sechi, *Dopoguerra e fascismo in Sardegna* cit., pp. 460-462.

³⁷ Fra i principali temi affrontati da Bellieni, come riportato da «Sardegna»: la Sardegna e l'Italia; il Partito d'Azione; lo Stato liberale democratico; l'unità ideale ed economica d'Italia; le forze ideali del dopoguerra; le condizioni della Sardegna; il Partito Sardo d'Azione; democrazia e autonomismo; autorità e libertà.

³⁸ *Autonomismo, autorità e libertà* cit.

Ricostruisce poi la crisi del sistema politico italiano degli inizi del secolo, nel quale la debolezza dello Stato liberale, divenuto oramai una «vecchia pelle avvizzita», aveva favorito la genesi del fascismo, «biscia ancor più fresca e vigorosa»; unica possibile soluzione per risolvere questa crisi politica è, secondo Bellieni, una «riscossa del Mezzogiorno», che dia vita a un «risorgimento del movimento politico dei contadini che affermino nazionalmente la loro volontà meridionale ed impongano nazionalmente i loro interessi meridionali». Fino a quando questo non si realizzerà, concludeva, il fascismo potrà continuare a «ritenersi padrone d'Italia». Nel progetto politico di formazione di una salda coscienza meridionale la Sardegna, secondo Bellieni, poteva svolgere un ruolo da protagonista, intervenendo «come arbitra per superare l'antitesi tra Nord e Sud»³⁹.

Un altro punto esposto da Bellieni nel lungo discorso elettorale riguarda il concetto di libertà ed il suo rapporto con l'autorità costituita. Ricordava al riguardo che il fascismo aveva svalutato progressivamente il valore di libertà, svuotandolo del suo significato e che sempre più spesso questo fondamentale diritto era vilipeso, deriso e limitato. Questo processo non aveva avuto inizio con la presa di potere di Mussolini, ma era stato iniziato dalla classe dirigente liberale, che per prima ne aveva mortificato il ruolo e le funzioni. Ricordando poi il significato più vero ed autentico della libertà («responsabilità, consapevolezza dei propri doveri derivante dall'esercizio dei propri diritti, autonoma attività creatrice, virile fatica»), Bellieni denunciava la sua mortificazione da parte del governo fascista, che ostacolava il libero svolgimento dell'attività politica, restringeva e negava le libertà individuali attraverso «bandi, sequestri di persona, taglie», o con «le iscrizioni forzate ai sindacati fascisti di lavoratori, i provvedimenti eccezionali contro le associazioni operaie», strumenti coercitivi che stavano demolendo lo stato di diritto, alimentando un costante clima di tensione. Di fronte a questi episodi di violenza e sopraffazione il Psd'a non poteva che opporsi, lottando per la cessazione dei so-

³⁹ *Ibidem.*

prusi, per ottenere un futuro sereno e una «rivoluzione liberale e libertaria».

Bellièni concludeva il suo intervento con una parte dedicata al tema delle autonomie locali, fra i punti programmatici piú importanti del Psd'a, sostenendo la necessit  di una redistribuzione del potere centrale, promuovendo l'autonomia degli enti locali, la cui gestione doveva essere affidata alla competenza di ogni regione. Nel favorire questo processo un ruolo centrale poteva e doveva essere svolto dal Mezzogiorno e dalla Sardegna.

La classe rurale del Mezzogiorno e della Sardegna che fu tutta sottoposta al sacrificio della guerra, deve partecipare alla vita della nazione (...) l'Italia della burocrazia ha ormai con lo stato fascista raggiunta la piú completa e significativa espressione, ad essa dovr  succedere l'Italia delle autonomie locali, per merito delle regioni risorte a nuova vita, consapevoli della loro funzione nazionale. Antesignana di questa marcia verso la vera completa unit , noi vogliamo la Sardegna. Cos  voglia la Provvidenza che un popolo dalle oscure e sfortunate vicende, intessute d'orgoglio e di dolore, sia toccato dalle rosse ali della Storia, e dica finalmente la sua parola, nel nome santo d'Italia⁴⁰.

La denuncia delle violenze e intimidazioni fasciste nel giornale   costante. Il clima della campagna elettorale, con l'approssimarsi delle elezioni, si esaspera e vede un'escalation della violenza. Il 31 marzo «Sardegna» denuncia l'aggressione dell'avvocato sassarese Mario Berlinguer, candidato nella lista democratico liberale della 'Opposizione Costituzionale', che faceva capo a Giovanni Amendola; durante un comizio elettorale a Ploaghe, in Gallura,   oggetto di insulti e intemperanze da parte dei fascisti locali, guidati, secondo il quotidiano sardista, dall'ex sardista Pianu, divenuto commissario regio fascista; durante la ressa seguita agli incidenti Berlinguer era stato ferito all'avambraccio. La denuncia da parte di «Sardegna» di questi fatti   ferma e decisa, coinvolgendo anche il quotidiano sassa-

⁴⁰ *Ibidem*.

rese «La Nuova Sardegna», che pur appoggiando la candidatura del giovane avvocato sassarese, aveva, secondo il foglio sardista, minimizzato l'episodio⁴¹. L'inaspirarsi del clima elettorale spinge «Sardegna» ad una durissima requisitoria contro ogni episodio di violenza, intimidazione ed intolleranza.

Aborriamo con tutte le nostre forze dalle violenze che riteniamo avanzi di un'età che credevamo sorpassata – si sosteneva nell'editoriale del 1° aprile – è violenza pretendere che tutti gli impiegati dello stato siano fascisti, (...) è violenza sopprimere, senza ragioni gravissime, un giornale; è violenza perquisire le case di pacifici cittadini incapaci di un qualsiasi delitto e tanto meno di concepire piani rivoluzionari (...); aborriamo dalle violenze non solo per temperamento ma anche per educazione spirituale che ci fa credere che ogni forma di governo debba fondarsi sul consenso della maggioranza dei cittadini. E consenso e violenza sono termini assolutamente antitetici (...) così che anche quelle manifestazioni che potrebbero essere scambiate per consenso perdono qualunque significato appunto perché determinate dalla forza intimidatrice⁴².

L'importanza delle elezioni come occasione per poter ristabilire legalità e pace sociale è ricordata costantemente dal quotidiano sardista, che ogni giorno rinnova l'invito al voto e a sostenere i candidati della lista 'Quattro Mori'. Il direttore regionale del Psd'a, richiamando l'attenzione degli elettori sui valori condivisi sui quali si fondava il partito, mette in rilievo come la conquista dell'autonomia amministrativa e doganale della Sardegna diventi un obiettivo primario per ottenere un reale rinnovamento politico ed economico dell'isola. Scrive Salvatore Sale che

⁴¹ Cfr. *Violenze contro il candidato Berlinguer*, «Sardegna», 31 marzo 1924; *Una spedizione punitiva contro i democratici respinta dagli aggesi e Comizi ed incidenti a Ploaghe*, «La Nuova Sardegna», 29-30 marzo 1924. Sulla lotta politica a Sassari cfr. M. Brigaglia, *La classe dirigente a Sassari da Giolitti a Mussolini*, Della Torre, Cagliari 1979.

⁴² *Contrasti col fascismo*, «Sardegna», 1° aprile 1924.

il Partito sardo d'azione si farà sicuro interprete dei «bisogni materiali e morali dell'isola»; il riscatto del popolo sardo è affidato esclusivamente alle capacità e alla volontà che saprà dimostrare⁴³.

«Sardegna» si sofferma anche sul nuovo ruolo che il fascismo assegna al prefetto, chiamato a svolgere nuovi compiti, di maggiore responsabilità ed importanza. Analizzando questi nuovi incarichi affidati al prefetto, massimo rappresentante dello Stato nelle province del regno, dal decreto regio del 30 dicembre 1923, che attribuiva al prefetto un ruolo di collegamento fra il potere centrale e le periferie provinciali⁴⁴, il foglio sardista sottolinea come anche in questo caso il fascismo intendesse esercitare un controllo sempre maggiore sulle libertà individuali. I nuovi provvedimenti adottati dimostrano infatti, scriveva «Sardegna», la volontà del governo di «fondere lo stato con un partito, allontanando così quelle garanzie di controllo e di imparzialità, che, almeno in teoria, dovrebbero essere date dalla carica maggiore della provincia»⁴⁵. Il giornale si dimostrava fortemente critico sui nuovi poteri attribuiti al prefetto, che gli consentivano di sciogliere le amministrazioni locali liberamente elette e di concedere proroghe ai commissari regi che ad esse subentravano. «Queste facoltà – scriveva – unite al sistema delle rimozioni, trasferimenti, dispense, rendono sempre più politica la figura del prefetto», come se, aggiungeva, «non bastassero le infiltrazioni perniciose dei segretari dei fasci»⁴⁶.

⁴³ Cfr. *Popolo di Sardegna! Ecco la tua bandiera!*, «Sardegna», 2 aprile 1924.

⁴⁴ Il decreto, approvato «in regime di pieni poteri dal fascismo» ed in ottemperanza alla nuova legge comunale e provinciale, prevedeva un consistente aumento delle «attribuzioni prefettizie», delegava al prefetto competenze che prima spettavano ai comuni e stroncava definitivamente «le superstiti autonomie amministrative». Cfr. *Il prefetto*, «Sardegna», 2 aprile 1924.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ Cfr. *O Generale o Prefetto*, «Sardegna», 5 aprile 1924. In questo articolo il quotidiano sardista polemizzava soprattutto col prefetto di Cagliari Asclepia Gandolfo, responsabile di numerosi scioglimenti dei consigli comunali in provincia, ma dimostratosi incapace di adottare efficaci provvedimenti amministrativi. Secondo «Sardegna» queste negligenze dimostravano, da una parte tutta l'insi-

La battaglia politica intrapresa dal Psd'a incontra adesioni da parte di altri partiti antifascisti sardi. Il 3 aprile «Sardegna» riporta in prima pagina un manifesto della sezione cagliaritano del ricostituito Partito repubblicano che, annunciando il sostegno al Psd'a, spiegava le ragioni del suo appoggio alla lista sardista nel nome della difesa dei valori condivisi dai due partiti, quali la libertà politica, la giustizia sociale e l'emancipazione economica della Sardegna. Il manifesto dei repubblicani cagliaritani si concludeva con un esplicito invito agli iscritti e ai simpatizzanti del partito a votare uniti per la «purissima figura» di Emilio Lussu, l'«anima eroica e rivoluzionaria di Vittorio Veneto»⁴⁷.

L'approssimarsi della scadenza elettorale accentua i toni del quotidiano sardista in difesa della libertà contro l'autoritarismo statale espresso dal fascismo. A tre giorni dal voto Francesco Fancello in un editoriale si augurava un'adesione compatta «contro il dispotismo», affinché le elezioni, «esame di coscienza della nazione», potessero far «rifiore la paternità negli animi esacerbati» e non più un momento di «contrasto fra perseguitati e persecutori»⁴⁸. A questi auspici di concordia e pacificazione nazionale «Sardegna» contemporaneamente alterna momenti nei quali accentua i toni dello scontro politico soprattutto per difendere il giornale ed il partito dagli attacchi degli ex compagni di partito e da esponenti di primo piano del governo; fra questi il Sottosegretario alle Finanze Pietro Lissia che, durante una visita ufficiale in Sardegna, è duramente attaccato dal foglio sardista⁴⁹.

Nel clima infuocato della campagna elettorale, che anche in Sardegna si caratterizza per violenze, intimidazioni e inganne-

pienza del prefetto cagliaritano, dall'altra l'impossibilità di essere un militare capace e, contemporaneamente, un valido amministratore.

⁴⁷ *I repubblicani di Sardegna si schierano a fianco del P. S. d'Azione*, «Sardegna», 3 aprile 1924.

⁴⁸ Cino d'Oristano [F. Fancello], *Libertà*, «Sardegna», 3 aprile 1924.

⁴⁹ Cfr. *Saggi di eloquenza di S.E. Lissia. Altra sventura della Sotto Eccellenza Sarda e Le panzane dell'on. Lissia*, «Sardegna», 3 aprile 1924.

voli indicazioni sul voto, il Psd'a cerca di fare chiarezza precisando e chiarendo agli elettori le modalità di voto, invitandoli a votare per il Psd'a in piena autonomia⁵⁰. Alla vigilia del voto «Sardegna» rivolge agli elettori «liberi» e «coscienti» un accorato appello a votare la lista dei Quattro Mori: «affidiamo all'anima della vecchia Sardegna l'appello supremo»⁵¹; il foglio sardista conclude l'appello riaffermando i «valori supremi» del partito e la sua volontà di opporsi alla violenza del fascismo:

Ed ora che alla voluta ignoranza delle nostre cose, alle promesse, che erano una irrisione, si aggiunge la folle violenza, che vuole imporre il suo dominio sul nostro pensiero, sulle nostre coscienze, sulle nostre volontà – affilate, nello spasimo della lotta, come spade lucenti – noi rispondiamo, dando – più in alto, più oltre – a tutti i venti di Sardegna le sanguigne e luminose croci delle nostre mille bandiere. Ai rudi e leali pastori della Barbagia – agli industri uomini del Campidano fecondo – a tutti i liberi e coscienti – alle loro mani che sanno la stretta tenace della presa, affidiamo la nostra bandiera.

Sia essa il rosso segno di vittoria. Saremo ancora sul nero cavallo di battaglia, contro la servitù, contro la violenza, in nome di una fede, di una grande fede: Sardegna!⁵².

Appelli, proclami, inviti, dichiarazioni e sollecitazioni al voto a favore del Psd'a completano le pagine dell'ultimo numero di «Sardegna» prima del voto. Il quotidiano sardista terminava

⁵⁰ Il giornale insisteva soprattutto sulla segretezza dell'urna, ricordando agli elettori che il voto era segreto e che nessuno avrebbe potuto mai conoscere il voto espresso; questo per dissipare dubbi e paure generate dalla forte pressione che sull'elettorato veniva esercitata dagli esponenti fascisti; veniva inoltre smentita la presunta irregolarità dei certificati elettorali contestata dai fascisti, ribadendo la validità dei tagliandi in circolazione, da tutti «conosciutissimi e reperibilissimi». Seguivano poi appelli a votare la lista dei Quattro Mori, perché «votando la scheda del Partito sardo d'azione difendete la causa della Giustizia e della Libertà».

⁵¹ *Agli uomini liberi di Sardegna*, «Sardegna», 5 aprile 1924.

⁵² *Ibidem*.

la campagna elettorale del partito augurandosi un confronto leale e corretto, per riportare il paese alla legalità e al libero svolgimento della vita democratica.

La lotta iniziata così gagliardamente dalle varie correnti di opposizione deve avere per scopo essenziale quello di costringere il fascismo ad un'opera di discussione e di critica in modo che venga precisata la sua essenza ed eliminata così quella duttilità di argomenti che gli ha permesso finora di abusare dell'incoerenza o di sfruttare giustificazioni che se reggono alla valutazione frammentaria degli avvenimenti, non potrebbe adattarsi all'esame completo ed armonico dell'insieme delle vicende e dei fatti. (...) La libertà che rivendichiamo è la sacrosanta conquista dei nostri cento anni di vita Nazionale, non è solo un dovere ma anche un inviolabile diritto; anzi l'unico vero sostanziale diritto che il cittadino abbia di fronte alla Patria. (...) Prima di definire il nostro programma di concedere la nostra azione ci siamo preoccupati di agitare, di promuovere un grande movimento morale che raggiungesse gli spiriti che gli chiamasse concordi all'opera forte e generosa. La rinascita sarda doveva essere e deve essere compito essenziale dei sardi. (...) Siamo sicuri che la lotta del 6 aprile rappresenterà per la Sardegna un impulso sulla via della rinascita, per l'Italia una delle più gagliarde battaglie per la libertà⁵³.

Il 6 aprile 1924 le elezioni in Sardegna registrano qualche sorpresa⁵⁴, pur nella sostanziale omogeneità dei risultati con le

⁵³ Leo, *Motivi spirituali del nostro antifascismo*, «Sardegna», 5 aprile 1924.

⁵⁴ Cfr. M. Brigaglia, *La classe dirigente a Sassari* cit., pp. 239-243, S. Sechi, *Dopoguerra e fascismo* cit., pp. 452-463 e G. Sotgiu, *Storia della Sardegna dalla grande guerra al fascismo* cit. Per un'analisi delle votazioni attraverso la stampa quotidiana sarda cfr. *I risultati in Sardegna, I voti di preferenza nelle liste sarde e L'inequivocabile responso delle urne. I risultati definitivi delle elezioni politiche*, «Nuova Sardegna», 8-9, 9-10 e 10-11 aprile 1924. Si veda anche il commento di Michele Saba, *Dopo le elezioni in Sardegna*, «Il Giornale d'Italia», 16 aprile 1924. Per quanto riguarda la stampa fascista cfr. *Le elezioni generali. Vittoria di italianità, e I voti di preferenza in Sardegna*, «Il Popolo di Sardegna», 8-9-

altre regioni italiane⁵⁵. La lista fascista pur raccogliendo 85.239 voti, pari al 61% delle preferenze, registra nell'isola un consenso minore se paragonato alla media nazionale e nettamente inferiore a quello del Mezzogiorno. Elege tutti i suoi candidati: Giovanni Cao di San Marco, Antonello Caprino, Antonio Leoni, Pietro Lissia, Paolo Pili, Antonio Putzolu, Carlo Sanna e Salvatore Siotto. Gli altri deputati sardi eletti furono: Palmerio Delitala per il Partito Popolare; Emilio Lussu e Pietro Mastino per il Psd'a, riconfermati sebbene il partito avesse subito un calo di voti (23.392) rispetto alle precedenti elezioni; Mario Berlinguer, per la lista democratico liberale di 'Opposizione Costituzionale', che si era affermato a sorpresa prevalendo sul più anziano e noto compagno di lista, Francesco Cocco Ortu.

Dall'analisi dei risultati elettorali emerge la particolarità del collegio di Cagliari, dove la lista sardista, seconda forza politica nell'isola con il 17% dei consensi, è più votata di quella fascista⁵⁶. Cagliari non è tuttavia l'unico centro in cui la lista fascista è sconfitta: a Sassari la lista più votata è quella democra-

10 aprile 1924; cfr. inoltre «L'Unione Sarda» 9 e 17 aprile 1924, «Il Corriere di Sardegna» 9 e 18 aprile 1924, «Il Giornale di Sardegna», 8, 9 e 17 aprile 1924.

⁵⁵ Per i dati delle elezioni cfr. Ministero dell'Economia Nazionale, *Direzione generale della Statistica, Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVII legislatura (6 aprile 1924)*, Roma, 1924. Per un'analisi del voto in Sardegna si veda P.L. Ballini, *Le Elezioni nella storia d'Italia, dall'Unità al fascismo, Profilo storico statistico*, Il Mulino, Bologna 1988, pp. 209-220; R. De Felice, *Mussolini il fascista*, Einaudi, Torino 1966, pp. 518-618; A. Landuyt, *Le elezioni del 1924. Le sinistre dall'astensionismo alla partecipazione*, «Il movimento di liberazione in Italia», fasc. 2, 1969; G. Sabbatucci, *Il «suicidio» della classe dirigente liberale. La Legge Acerbo 1923-1924 cit.*; M.S. Piretti, *Le elezioni politiche in Italia dal 1848 ad oggi*, Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 288-317.

⁵⁶ *Il trionfo a Cagliari*, «Sardegna», 8 aprile 1924. Nell'articolo traspare tutta la soddisfazione del Psd'a per il risultato raggiunto nel capoluogo. Cagliari, scriveva il foglio sardista, «ha fatto una superba manifestazione di Sardismo. La nostra lista ha superato di oltre 200 voti la lista fascista», evidenziando come «la capitale dell'Isola ha smentito la nomea di città indifferente e apatica e, resistendo nella maggior parte dei suoi cittadini, a tutte le forme di pressione e di minacce, si è stretta intorno alla Bandiera dei Quattro Mori».

tico liberale di ‘Opposizione Costituzionale’, che in Sardegna aveva raccolto l’8% dei suffragi⁵⁷; a Nuoro città, e in alcuni centri minori della provincia, la lista sardista è la più votata⁵⁸.

Il successo del Psd’a a Cagliari è al centro dell’analisi dei dati elettorali che il direttore del quotidiano sardista, Raffaele Angius, compie pochi giorni dopo il voto⁵⁹.

Angius sottolinea il successo della campagna elettorale condotta dalla lista fascista, che si era caratterizzata per intimidazioni e brogli e che aveva portato all’«accaparramento» dei voti a scapito di un regolare e democratico svolgimento delle elezioni:

La Sardegna è stata ancor una volta un paese di conquista: uomini investiti di un potere senza limiti, forniti dei mezzi più completi – dall’ingranaggio delle prefetture ai milioni – si sono buttati sull’Isola per aver l’espressione materiale di una votazione formidabile. Negli ultimi giorni bande armate, capitanate da un losco figuro già tristemente famigerato nelle cronache passate e recenti, hanno consumato ogni sorta di violenze, in molti paesi del Campidano. Le minacce, ovunque, non si contano. (...) In molti luoghi masse di elettori hanno abbandonato il paese, come a Quartu. La propaganda avversaria resa impossibile, quasi ovunque⁶⁰.

Il risultato netto ottenuto dalla lista fascista tuttavia, secondo Angius, non si era accompagnato ad un consenso plebiscitario al fascismo; se, infatti, alle elezioni precedenti «la lista gover-

⁵⁷ Per un commento sulle votazioni nella provincia di Sassari, cfr. *I voti di preferenza nelle liste sarde e L’inequivocabile responso delle urne. I risultati definitivi delle elezioni politiche*, «La Nuova Sardegna» cit.; cfr. inoltre M. Brigaglia, *La classe dirigente a Sassari* cit., pp. 242-243.

⁵⁸ Il Psd’a ottiene la maggioranza di voti a Nuoro e in altri sei comuni della provincia: a Nuoro il Psd’a ottiene 935 voti contro i 296 del PNF; a Fonni 294 voti contro 162; a Gavoi 279 e 125; a Mamoiada 389 e 88; ad Orosei 204 e 170; a Sarule 133 e 85; a Siniscola 403 e 275. Cfr. «L’Isola», 8 aprile 1924.

⁵⁹ R. Angius, *In alto la Bandiera crociata: viva la Sardegna!*, «Sardegna», 8 aprile 1924.

⁶⁰ *Ibidem*.

nativa ha avuto circa 60 mila voti», non era poi così difficile, grazie a «tutto l'armamentario dei sistemi fascisti» ed ai metodi intimidatori usati in campagna elettorale, ottenere «gli altri venti o venticinquemila voti» necessari per ottenere la maggioranza. Questa vittoria dunque, nonostante i voti raccolti, non era foriera di alcun cambiamento sostanziale nella vita dei sardi, perché, scriveva il direttore di «Sardegna», la lista governativa non avrebbe portato ad alcuna forma di rinnovamento. L'unica nota positiva era l'affermazione del Psd'a.

Ai vecchi raggruppamenti personalistici – scriveva Angius – si corre il rischio di vederne sovrapporre degli altri. Il mutamento, se mai, si delinea in senso peggiore: al vecchio tono della politica isolana si è aggiunta la sovrastruttura dei sistemi fascisti, ben conosciuti. Non vediamo alcuna idealità nel nuovo ordine di cose, né alcuna elevatezza di concezione politica. Vorremmo sbagliarci, per il bene della nostra Terra: ma l'avvenire ci darà ragione! Di fronte al caos, alla insincerità di un successo numerico sta la magnifica affermazione del Partito Sardo. Anche gli avversari l'hanno dovuto riconoscere, sia pure a denti stretti. È uscito dalla prova del fuoco, temprato, lucido, ingigantito⁶¹.

La vittoriosa affermazione alle elezioni del 6 aprile conferiva al partito di governo una grave responsabilità, scriveva Angius, perché dopo le promesse della campagna elettorale il partito fascista doveva assolvere un «ponderoso debito di onore». Compito del Psd'a sarebbe stato di svolgere il ruolo di «controllo e critica» dell'attività di governo; compito che, affermava, in uno Stato di diritto «non dovrebbe dispiacere al partito dominante». «Sardegna» si augurava che il fascismo non si caratterizzasse più per la sua «lotta violenta», dichiarandosi altresì pronto ad opporsi alle violenze ed intimidazioni e a rispondere alle prevaricazioni fasciste⁶².

⁶¹ *Ibidem.*

⁶² *Ibidem.* «Il Giornale di Sardegna», analizzando il risultato delle votazioni e la vittoria del fascismo (*Un altro aspetto della vittoria fascista*, «Giornale di Sar-

Il quotidiano sardista si soffermava poi ad analizzare gli effetti che il voto aveva provocato nei partiti d'opposizione; in particolare veniva commentata la sconfitta di due esponenti di primo piano della storia politica isolana, Francesco Cocco Ortù e Giuseppe Sanna Randaccio⁶³. Cocco Ortù, sconfitto da Mario Berlinguer, viene ricordato con elogio ed ammirazione da «Sardegna», che, pur senza dimenticare le differenze politiche fra il Psd'a e la lista democratico liberale, sottolineava l'integrità morale ed intellettuale dell'anziano leader liberale, ricordando il suo fermo rifiuto di aderire al fascismo e sottolineando come al ritiro dalla vita politica attiva Cocco Ortù avesse preferito la lotta, e la conseguente sconfitta, in difesa di «un'idealità alla quale credeva ed aveva creduto profondamente». Diverso invece è il giudizio espresso su Giuseppe Sanna Randaccio; la sua mancata elezione al parlamento italiano non stupiva il foglio sardista che tracciava un profilo impietoso del politico liberale, descritto come un «protettore di vere canaglie, dispensatore formidabile di onorificenze, oggi che è caduto non si riesce ancora a capire che cosa egli politicamente fosse». Era questo un duro attacco contro un oppositore del Psd'a che si affermava non era tuttavia riuscito ad assumere una posizione

degna», 18 aprile 1924), sosteneva che i voti del Psd'a ed il suo consenso, peraltro relativo, fossero stati il frutto di un'illusione. Il voto dei contadini e dei pastori nei piccoli centri, infatti, non era stato ottenuto; inoltre si metteva in risalto la differenza fra «un'esigua maggioranza cittadina» che ha sostenuto il partito sardo di contro ad «una plebiscitaria votazione fascista nelle campagne».

⁶³ *I due scomparsi*, «Sardegna», 8 aprile 1924. Su Francesco Cocco Ortù cfr. G. Serri, *Francesco Cocco Ortù*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXVI, *ad vocem*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1982; M. Sagrestani, *Francesco Cocco Ortù. Un protagonista dell'Italia liberale*, Polistampa, Firenze 2003; F. Atzeni, *Francesco Cocco Ortù. Un profilo politico*, in *La Sardegna contemporanea. Idee, luoghi, processi culturali*, a cura di L. Marrocu, F. Bachis, V. Deplano, Donzelli, Roma 2015, pp. 261-286. Su Giuseppe Sanna Randaccio e gli altri deputati sardi si veda T. Orrù, *Dizionario biografico dei parlamentari sardi*, in M. Brigaglia, A. Mattone, G. Melis (a cura di), *La Sardegna*, vol. III, *Aggiornamenti, cronologie e indici generali*, Della Torre, Cagliari 1988, pp. 336-400.

univoca di condanna del fascismo, soprattutto nel corso della campagna elettorale. Questa sua caduta in disgrazia dimostrava, sosteneva il giornale, che «la politica non si può fondare né sui favoritismi, né sulle violenze, né sulle minacce», ma si basa invece sulle convinzioni e sul sentimento, mai fonte di coercizione o di calcolo politico, ma aspirazione della tutela dell'interesse comune⁶⁴.

«La grande affermazione del nostro partito», si sosteneva nell'ultimo numero il «Sardegna», «ci dà non l'orgoglio della nostra forza, ma la precisa visione del dovere da compiere». È questo in sintesi lo spirito che anima i dirigenti sardisti una settimana dopo le elezioni, che avevano visto la tenuta della lista del Psd'a.

La colossale vittoria fascista – precisava il lungo editoriale – non è vittoria di coscienze. Ognuno in ogni angolo d'Italia sa come s'è ottenuta. Le regioni settentrionali a coscienza politica formata hanno offerto una resistenza: il pensiero si è ribellato al manganello. Nel Mezzogiorno e nelle Isole, dove esistevano non partiti ma clientele e governavano pochi pseudo democratici senza democrazia, il gregge elettorale non ha resistito all'urto. Non si è neppure combattuto. La massa, come sempre, fedelissima a ogni governo, ha seguito le Prefetture. Tutto il Mezzogiorno oggi è fascista, così come ieri era giolittiano, fascismo inconsapevole, bestiale, osceno. Si è cambiato casacca non mentalità⁶⁵.

Secondo il quotidiano sardista l'adesione in massa degli italiani al fascismo non aveva cambiato nulla, anzi dove esso «ha tentato audacemente la scalata ha dovuto piegarsi, adattarsi trasformandosi»; un ulteriore dato su cui riflettere era che «oggi il Mezzogiorno viene a trovarsi principale sostenitore di un movimento al quale si era tenuto estraneo e che era sorto in contrasto schiacciante con i suoi interessi»⁶⁶.

⁶⁴ Cfr. *I due scomparsi*, «Sardegna», 8 aprile 1924.

⁶⁵ *La nostra via*, «Sardegna», 11 aprile 1924.

⁶⁶ *Ibidem*.

In un secondo editoriale, firmato da Francesco Fancello, è ribadita una ferma condanna dell'uso della violenza e dell'intimidazione quali strumenti per la conquista del consenso; strumenti non solo brutali, ma anche estranei per spirito e per cultura, precisava Fancello, ai valori dei sardi, ma che stavano sempre più radicandosi anche nell'isola:

Vediamo diffondersi linguaggio e riti che urtano in modo stridente con quel che v'è di più intimo, sacro nella nostra coscienza. E immensamente ci addolora vedere questa nuova moda incoraggiata ed imposta da alcuni uomini che provengono dalle file dell'Autonomismo, cioè proprio da quelli che dovrebbero sentire ripugnanza per ogni sovrastruttura della retorica e del malcostume. (...) E che cosa è da dire sui riti di questa nuova religione del manganello così straniera al nostro spirito, sulla ingenerosità, sull'assalto all'inerte, sul gesto truculento e la brama di clamore?

Tutto ciò non è nostro e lo ripudiamo. (...) Al nostro partito è commesso l'onore di sventolare la bandiera di riscossa dell'anima sarda. Il ricordo dell'antico patire, il pensiero del triste presente, l'attesa di un libero domani si compongono in un solo e fervido grido: per la Sardegna nostra, *forza Paris!*⁶⁷.

L'11 aprile 1924 il «Sardegna» annuncia una momentanea sospensione delle pubblicazioni. Prendendo commiato dai suoi lettori, scrive:

Questo giornale che ha combattuto la sua battaglia, fra mille difficoltà, con mille sacrifici, ma sorretto da una ardente fede e da una robusta volontà di vittoria, cessa per il momento, la pubblicazione quotidiana. Ma non sparirà.

Esso ritornerà prestissimo agli amici, al pubblico che l'ha già circondato di viva simpatia, prima settimanalmente e poi, ancora, quotidianamente.

⁶⁷ Cino d'Oristano [F. Fancello], *Grido sardo*, «Sardegna», 11 aprile 1924.

La sua voce non può mancare. Il nostro partito ha bisogno del suo giornale, per propagandare le sue idee e per offrire una libera tribuna alle discussioni che il suo posto di battaglia, quale maggiore partito d'opposizione nell'Isola, gli impone. Esso dovrà sorgere, liberissimo, dalle forze economiche e dai sacrifici del partito. Ci rivolgeremo perciò a tutti gli amici, sicuri che vorranno rispondere con entusiasmo al nostro appello⁶⁸.

Nonostante le previsioni di una sospensione provvisoria, il quotidiano «Sardegna» non verrà più pubblicato. Nel dicembre del 1924 riprenderà le pubblicazioni «Il Solco», primo quotidiano politico del Psd'a, sospeso da un decreto prefettizio nel '23. Sarà stampato fra molte difficoltà ancora per due anni fino al '26, quando come gli altri giornali dichiaratamente antifascisti cesserà definitivamente le pubblicazioni.

⁶⁸ *Agli amici e ai lettori!*, «Sardegna», 11 aprile 1924.

I documenti della miniera di Montevecchio e il contributo al dibattito scientifico sulla prevenzione delle malattie professionali¹

CECILIA TASCA – ELEONORA TODDE

1. I documenti della miniera di Montevecchio

1.1 Premessa

Nella Provincia del Medio Campidano, a 10 Km da Guspini in direzione nord-ovest, per circa 12 Km lungo la costa occidentale della Sardegna, si estende l'area mineraria di Montevecchio che segue il filone minerario piombo-zincifero nel territorio a cavallo dei comuni di Guspini e Arbus. Il compendio minerario di Montevecchio constava di diversi cantieri di estrazione e lavorazione dei minerali, di un centro abitato, sede dei principali servizi e degli uffici della dirigenza, e di alcuni villaggi operai. L'attività estrattiva sfruttava l'omonimo filone Montevecchio, ricco di blenda e galena, minerali da cui si ricavano, rispettivamente, lo zinco e il piombo. Sullo stesso filone insisteva anche il compendio minerario di Ingurtosu. Il centro amministrativo era il piccolo abitato di Gennas Serapis, meglio conosciuto con il nome di Montevecchio, posto in un altopiano tra i più alti del territorio. Qui erano presenti gli appartamenti dei dirigenti della miniera e delle cariche più alte al servizio delle compagnie che si susseguirono nella sua gestione, diversi palazzi con alloggi per gli operai, il palazzo della direzione con annessa la cappella dedicata a Santa Barbara e altri uffici della dirigenza, e ancora i servizi più importanti, come la caserma dei carabi-

¹ Il presente lavoro è articolato secondo un piano di ricerca comune, ma il risultato è frutto di una elaborazione differenziata: la prima parte (*I documenti della miniera di Montevecchio*, §§ 1-3) è di Cecilia Tasca e la seconda (*Il contributo al dibattito scientifico nazionale e internazionale sulla prevenzione delle malattie professionali*, §§ 4-6) è di Eleonora Todde.

nieri, l'ospedale e le scuole, un ufficio postale, un laboratorio chimico, l'ufficio geologico, il cinema e il campo da calcio. Attualmente, il sito è abitato da poche centinaia di persone ed è una frazione del Comune di Guspini, ma nel periodo di massima attività estrattiva, il compendio arrivò a contare oltre tremila abitanti.

L'area mineraria comprendeva diversi cantieri: a est di Gennas Serapis i cantieri di levante: Sciria, Piccalinna e Sant'Antonio, dove si trovavano diversi villaggi operai tra i quali il più importante è senza dubbio il Villaggio Righi, sulla strada che da Gennas porta ad Arbus. Tra le varie opere industriali è degno di nota il Pozzo Sartori, inaugurato il primo giugno 1941, che si sviluppava in profondità fino a toccare i 288 metri sotto il livello del mare. A ovest erano dislocati i cantieri di ponente: Sanna, Telle e Casargiu; ad ovest di quest'ultimo iniziava il compendio di Ingurtosu, con i cantieri di Ingurtosu, Gennamari e S'Acqua Bona e Perda S'Oliu².

2. Breve storia della miniera di Montevecchio³

La miniera di Montevecchio fu tra le più produttive d'Europa: le attività estrattive partirono dall'antichità, cessando definitivamente nel 1991.

Il periodo romano- La ricchezza mineraria della zona di Montevecchio era certamente nota ai Romani, sono state infatti accertate attività estrattive di epoca romana attraverso resti di strumenti di lavoro, come picconi, badili, anelli di ferro, piccoli secchi per il trasporto dei minerali dai pozzetti scavati nella roccia. In particolare, testimonianze ottocentesche affermano il ritrovamento *in situ* di due pompe romane in piombo: entrambe

² Cfr. l'url: <<http://www.minieramontevecchio.it/>> (consultato il 10 marzo 2015).

³ Il paragrafo riprende, in linea di massima, la schematizzazione presente in G. Marzocchi, *Cronistoria della miniera di Montevecchio*, Industria grafica Failli Fausto, Roma 1995, al quale si rimanda anche per la sintesi dei contenuti.

avevano le bocchelle in bronzo, e una delle due addirittura meccanismi lignei all'interno. Una delle due pompe è oggi conservata a Parigi.

Il periodo giudiciale- Le attività estrattive nella zona continuano anche durante il Medioevo. Le prime attestazioni certe sono del dicembre 1131, in una concessione del giudice Comita II d'Arborea alla chiesa di San Lorenzo e al Comune di Genova della metà delle miniere argentifere dell'arborese e del Fluminese e la quarta parte delle miniere argentifere del giudicato di Torres. Che nell'arborese e nel fluminese venisse scavata la galena e che nel giudicato d'Arborea si provvedesse a fonderla ottenendone piombo e argento è testimoniato dall'invio a Genova, nel 1172, di 670 kg d'argento da parte del giudice Barisone d'Arborea a parziale rimborso del sostegno avuto dalla città alla sua nomina a re di Sardegna il 1° agosto 1164 dall'imperatore Federico Barbarossa.

Mancano a tutt'oggi documenti che si riferiscono all'attività della miniera nel corso del '200 e del '300, sono infatti necessari ben quattro secoli perché i documenti riparlino di Montevecchio: è infatti del 1614 il privilegio conferito a Martino Squirro di coltivare miniere metallifere dal Golfo di Oristano fino al Capo Teulada. Martino e suo fratello Giacomo si impegnarono seriamente nell'impresa e impiantarono una fonderia di piombo a Nebida, anche se le fonti ci rivelano come i minerali estratti non venissero tutti fusi, dal momento che la maggior parte della galena veniva venduta ai ceramisti. Nel territorio di Arbus in particolare, e quindi a Montevecchio, certamente favoriti dalla vicinanza del centro ceramico di Oristano, erano peraltro attivi numerosi coltivatori abusivi organizzati.

Il periodo spagnolo- Le miniere delle montagne di Arbus sono successivamente citate nella concessione dei diritti minerari a don Michele Olives il 20 dicembre 1691; concessione poi reiterata con un atto del 1707, nel quale «si ordinava di non fare impedimento a chicchessia a don Antonio Michele Olives di scavare galanza nelle montagne di Arbus».

Il regno di Sardegna- Col passaggio della Sardegna ai Savoia, nel 1721 fu conferito il privilegio della coltivazione di tutte le miniere della Sardegna, per 20 anni, ai cagliaritari Pietro Nieddu e Giovanni Stefano Durante che adottarono la politica di incentivare le popolazioni locali a coltivare direttamente le galene dei loro Comuni, impegnandosi ad acquistare le produzioni ad un prezzo concordato; iniziativa che ebbe un certo successo con alcuni imprenditori locali dei villaggi di Guspini e di Arbus. A metà del 1741, la concessione generale delle miniere passò per 30 anni a una società anglo-scandinava guidata da Carlo Gustavo Mandell, console di Svezia a Cagliari. Nel 1750, il Mandell, da abile imprenditore, fece costruire una fonderia a Villacidro, considerata tra i primissimi esempi di attività certamente definibile industriale in Sardegna, fece inoltre scavare delle buche poco profonde in tutta la zona. Alla sua morte, le attività di scavo proseguirono sia durante la gestione statale di Pietro Belly, voluta direttamente dalle autorità sabau-de, sia per mezzo di privati cui furono assegnate piccole concessioni di scavo; tuttavia, si trattò di attività «che non avevano la consistenza produttiva delle attività industriali che si avviano nella seconda metà dell'Ottocento».

L'estrazione nell'Ottocento- L'origine di quella che sarebbe divenuta l'attività estrattiva delle miniere di Montevecchio risale infatti all'intraprendenza di un prete sassarese, Giovanni Antonio Pischredda. Sappiamo che il padre, giunto nei pressi di Arbus per lavoro, seppe casualmente dei lavori svolti tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento a Montevecchio e a Ingurtosu per l'estrazione del minerale. Il giovane prete, giunto anch'esso nel guspinese «perché più attratto dalla cura dei commerci che da quella delle anime», iniziò i primi scavi alla ricerca del minerale intorno al 1842. A Marsiglia, porto nel quale egli si era recato alla ricerca di soci per realizzare una società con cui poter fare domanda della concessione del territorio per la ricerca e la successiva estrazione del minerale, conobbe Giovanni Antonio Sanna, un altro sassarese emigrato, il quale, non senza difficoltà, riuscì a costituire la *Società per la*

Coltivazione della Miniera di Piombo Argentifero detta di Montevecchio, alla quale, il 28 aprile 1848, fu data la gestione delle tre concessioni chiamate semplicemente Montevecchio I, Montevecchio II e Montevecchio III: tre appezzamenti di terreno di forma quadrata, di lato di due chilometri; quindi la Società aveva il controllo, nel 1848, di una fetta di territorio complessivamente larga due e lunga sei chilometri, estesa dalle pendici dei colli ad ovest di Guspini verso est, sino al territorio di Ingurtosu⁴.

La Montevecchio dei Sanna-Castoldi-Bertolio: 1848-1933- La 'Società Montevecchio' rivolse inizialmente la propria attenzione a quelle parti di filone metallifero emergenti dal sottosuolo, in località Gennas Serapis e Casargiu. I lavori in quest'ultimo cantiere furono, però, ben presto abbandonati e si proseguì esclusivamente con quelli più orientali, dove furono aperte delle gallerie a giorno. Nei pressi della *Galleria Anglosarda*, una delle più orientali, fu realizzata, all'inizio degli anni Cinquanta dell'Ottocento, la prima laveria stabile del compendio, detta laveria Rio, alimentata dalle acque del torrente omonimo e mossa da un motore a vapore. Nello stesso periodo furono realizzate le prime strutture stabili nel centro abitato di Gennas Serapis, nuclei abitativi ad uso dei dirigenti e dei principali rappresentanti della Società. Nel 1865 la miniera, con 1100 operai, era la più grande del Regno d'Italia. Nel 1873, la 'Società delle Miniere di Montevecchio' iniziò la costruzione della ferrovia Montevecchio Sciría-San Gavino Monreale per il trasporto del minerale, terminata nel 1878 sotto la direzione dell'ingegnere Alberto Castoldi, genero di Giovanni Antonio Sanna. Alla laveria Rio ben presto ne seguì una seconda, situata nella parte occidentale del compendio, e chiamata laveria Sanna, in onore del fondatore della Società, poi ribattezzata laveria Eleonora d'Arborea, a causa di dissidi interni sorti tra i soci dell'azienda in materia di gestione, e una volta venuto a mancare, nel 1875, il Sanna, nuovamente dedicata alla sua figura. Nel 1877 furono realizzate la terza e la quarta laveria del

⁴ *Ivi*, Cap. *Montevecchio dall'antichità al 1848*, pp. 27-42.

compendio: la Principe Tomaso e la Lamarmora, nel cantiere Telle. Quest'ultima, più piccola delle altre due, serviva i cantieri più occidentali, nei quali nel frattempo si indagava.

Risale probabilmente a qualche anno prima la realizzazione dell'ospedale di Gennas Serapis, ritenuto uno dei più moderni mai realizzati in Sardegna. Carlo Corbetta ne parla già del 1877 nel suo volume *Sardegna e Corsica*:

L'ospitale, mantenuto in parte dalla cassa di soccorso della società mutua degli operai, è situato nella posizione più elevata e salubre e costruito secondo tutti i precetti voluti dall'attuale progresso igienico e profilattico. È capace di oltre cinquanta letti distribuiti in cinque o sei sale da otto a dieci ciascuna, ampie, bene illuminate e aereate e riscaldate all'uopo con stufa sotterranea che vi trasmette con appositi tubi l'aria pura esterna resa calda. Opportuni sfiatatoj danno sfogo a quella viziata dai miasmi nosocomiali o cancrenosi che vi s'ingenerassero. A ciascun letto poi risponde un'apertura che ha comunicazione con una corsia o corridojo posteriore interno che disimpegna i locali, e nel quale scorrono facilmente i letti, nei casi di morte, di spurghi o d'altro, richiudendosi subito l'apertura. Vi abita, come ho detto, un medico che ne ha la direzione e vi ha apposita farmacia, lavanderia e cucina economica; dappertutto un ordine ed una polizia inappuntabili. È un vero gioiello d'ospedale degno di essere preso a modello in ogni sua parte.⁵

La morte di Giovanni Antonio Sanna, avvenuta nel 1875, diede inizio a lunghe liti tra i parenti per l'amministrazione e la divisione della società e la spartizione della grossa eredità. Nonostante ciò, la 'Montevecchio' continuò a essere sviluppata dagli eredi, con l'acquisizione di altre piccole miniere e dei com-

⁵ C. Corbetta, *Sardegna e Corsica*, Libreria editrice G. Brigola, Milano 1877, pp. 329-330.

pllessivi buoni risultati fino agli anni venti, cambiando nome in 'Miniere di Montevecchio'⁶.

La Montevecchio della Montecatini e Monteponi: 1934-1961- Superata la prima guerra mondiale, la società entrò in crisi a seguito delle avversità dovute alla grande depressione del 1929. Nel 1933, la situazione divenne insostenibile anche per i costi dovuti alla costruzione della Fonderia di San Gavino Monreale. Per sanare i grossi debiti assunti, venne quindi fatta domanda di un concordato preventivo: furono offerti 43 milioni di lire, congiuntamente dalla 'Montecatini' e dalla 'Monteponi'. I compiti delle due società furono ben definiti e distinti: le miniere alla 'Montecatini', la metallurgia alla 'Monteponi'. La nuova società venne chiamata 'Montevecchio società anonima mineraria'.

Il massimo splendore della miniera si raggiunse a cavallo del secondo conflitto mondiale. Nel 1939, la società assunse il nome di 'Montevecchio SIPZ, società italiana del piombo e dello zinco', e nello stesso anno si ebbe la massima produzione di minerale. L'arrivo della guerra vide un generale rallentamento delle attività. Dopo l'armistizio di Cassibile del 1943, l'estrazione rimase praticamente ferma e, a causa delle condizioni in cui versava la nazione, le officine e i laboratori chimici «si arrangiarono a fare qualsiasi cosa potesse essere utile (ad esempio la realizzazione di saponi)». Nel dopoguerra le attività ripresero con vigore. Nel 1948 si celebrò anche il centenario della nascita della miniera. In questi anni si ebbero grandi produzioni, così la società arrivò a diventare la maggior produttrice italiana di piombo e zinco. Questo periodo durò fino agli anni sessanta, fino a quando, nel 1962, la società venne incorporata dalla Monteponi per dar vita alla 'Monteponi/Montevecchio'⁷.

⁶ G. Marzocchi, *Cronistoria della miniera di Montevecchio*, Cap. *La Montevecchio dei Sanna-Castoldi-Bertolio (1848-1933)*, pp. 45-80.

⁷ *Ivi*, Cap. *La Montevecchio della Montecatini e della Monteponi (1934-1961)*, pp. 83-113.

La Montevecchio della Montecatini e della Montedison: 1962-1971- Nel 1965 alla società venne accorpata la miniera di Ingurto-su, che la Pertusola aveva abbandonato perché priva oramai di ogni risorsa. Nel 1966 la fusione fra la Montecatini e la Edison portò alla cessazione della gestione Montecatini, cui subentrava la Montedison, meno interessata alle attività minerarie⁸.

La Montevecchio pubblica (EMSa-EGAM): 1972-1976- Nel 1971 la miniera fu assorbita da un nuovo organismo: la ‘Sogersa’ (Società statale e regionale di gestione delle risorse minerarie sarde), cioè dall’EGAM e dall’Ente Minerario Sardo. La produzione era ridotta, il giacimento ormai non aveva più molte risorse economicamente sfruttabili e si teneva l’occupazione⁹.

La Montevecchio dell’ENI: 1977-1991- Nel 1976, l’EGAM fu messo in liquidazione e la Sogersa fu assorbita dall’ENI, attraverso la SAMIM: si prospettava ormai la chiusura ma nel 1984, grazie a dei fondi regionali e statali, ripartirono alcune coltivazioni. Nel 1986, a seguito della volontà dell’ENI di separare la metallurgia dalle miniere, queste confluirono nella SIM ‘Società Italiana Miniere’: la situazione rimase invariata, con crescente preoccupazione per la salvaguardia dei posti di lavoro. Le proteste ebbero il culmine con l’occupazione nel 1991 del Pozzo Amsicora, durata 27 giorni e che, con l’accordo del 17 maggio, porterà alla definitiva chiusura della miniera¹⁰.

3. Gli archivi minerari sardi

Il patrimonio archivistico delle cessate imprese minerarie italiane e straniere operanti nell’isola fin dall’Ottocento, dopo alterne vicende è oggi confluito nell’Igea SpA, una società *in*

⁸ *Ivi*, Cap. *La Montevecchio della Montecatini e della Montedison (1962-1971)*, pp. 117-130.

⁹ *Ivi*, Cap. *La Montevecchio pubblica (EMSa-EGAM) (1972-1976)*, pp. 133-139.

¹⁰ *Ivi*, Cap. *La Montevecchio dell’ENI (1977-1991)*, pp. 143-153.

house della Regione Autonoma della Sardegna, specializzata nel settore della geo-ingegneria e nel settore minero-ambientale. Nello specifico, l'Igea cura il mantenimento, la manutenzione e la messa in sicurezza mineraria e gestisce siti di elevato interesse turistico dal punto di vista archeo-industriale; gestisce, valorizzando in maniera sostenibile, il patrimonio immobiliare di sua proprietà e custodisce un prezioso patrimonio documentale storico minerario¹¹. Il materiale archivistico, insieme al fondo della Società 'Monteponi/Montevecchio' depositato presso l'Archivio storico del Comune di Iglesias, costituisce una documentazione di importanza eccezionale, tanto che nel 1998 è divenuto parte integrante del 'Parco Geominerario storico ambientale della Sardegna'¹².

I Fondi archivistici della miniera di Montevecchio

All'interno del più vasto panorama documentario del comparto minerario sardo¹³, sono quattro i soggetti conservatori che oggi ospitano la documentazione proveniente dall'attività della miniera di Montevecchio:

-L'Archivio storico del Comune di Iglesias (ASCI)¹⁴

-L'Archivio del Distretto minerario della Sardegna (ADMS)¹⁵

-L'Archivio documentale della miniera di Montevecchio (ADMM)¹⁶

¹¹ D. Concas, C. Ortu, *L'archivio minerario di concentrazione in Sardegna*, «Archivi», V, n. 2, luglio-dicembre 2010, pp. 5-35.

¹² S. Mezzolani, A. Simoncini, *Sardegna da salvare. Storia, paesaggi, architetture delle miniere. Il parco geominerario della Sardegna*, Editrice archivio fotografico sardo, Nuoro 2001, pp. 48-70.

¹³ Per il quale si rimanda al censimento presente in D. Concas, C. Ortu, *L'archivio minerario di concentrazione in Sardegna* cit., pp. 13-28.

¹⁴ Per una sintesi aggiornata sulla documentazione conservata presso l'ASCI, cfr. *Ivi*, pp. 13-17. Si rimanda inoltre all'url: <<http://siosa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=268337>>.

¹⁵ Per i fondi archivistici conservati presso l'ADMS, cfr. D. Concas, C. Ortu, *L'archivio minerario di concentrazione in Sardegna* cit., pp. 24-26.

-L'Archivio Storico Minerario della società'Igea SpA (ASMI)¹⁷.

Nel rimandare a studi analitici per i necessari approfondimenti sui fondi della miniera presso i restanti soggetti conservatori¹⁸, ci soffermeremo in questa sede esclusivamente sull'analisi della documentazione conservata nell'Archivio storico comunale di Iglesias, al cui interno, fra gli atti delle Serie archivistiche *Amministrazione* e *Personale*, sono conservate le relazioni oggetto della seconda parte del presente contributo relative alle malattie professionali e alla loro prevenzione.

¹⁶ Per una sintesi aggiornata della documentazione di Montevecchio conservata presso l'ADMM, cfr. *Ivi*, pp. 22-24.

¹⁷ Per una descrizione aggiornata della documentazione di Montevecchio conservata presso l'ASMI, cfr. *Ivi*, pp. 17-19. Si rimanda inoltre all'url: <http://www.igeaspa.it/it/storia_dellarchivio_miner.wp> (consultato il 12 maggio 2015).

¹⁸ Oltre a D. Concas, C. Ortu, *L'archivio minerario di concentrazione in Sardegna* cit., si rimanda all'url:<<http://suisa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodente&Chiave=43990&RicFrmRicSemplice=montevecchio&RicSez=produttori&RicVM=ricercasemplice>, e http://www.igeaspa.it/it/archivio_storico.wp> (consultato il 12 maggio 2015).

Società Monteponi/Montevecchio (Iglesias)(1840-1977)¹⁹

Struttura del Fondo

- 1. Amministrazione generale (1840 – 1974)**
 - 1.1 Società Monteponi
 - 1.2 Società Italiana del Piombo
 - 1.3 Società Italiana del Piombo e dello Zinco
 - 1.4 Miniere di Montevecchio Società Anonima
 - 1.5 Montevecchio Società Anonima Mineraria
 - 1.5.1 Montevecchio Società Italiana del Piombo e dello Zinco
 - 1.6 Monteponi/Montevecchio S.p.A.
- 2. Personale**
- 3. Serie fotografica, tecnica e cartografica**
 - 3.1 Fotografie
 - 3.2 Lastre fotografiche, diapositive, negativi, pellicole
 - 3.3 Cartografia
 - 3.4 Diagrammi
 - 3.5 Disegni e progetti
- 4. Concessioni e permessi minerari**
- 5. Imprese Agricole Sarde (I.A.S.)**
- 6. Attività sociali**
 - 6.1 Assistenza sanitaria
 - 6.2 Colonia marina Funtanazza
 - 6.3 Colonie diverse
 - 6.4 Scuole, asilo e culto
 - 6.5 Società Cooperativa
 - 6.6 Attività varie
- 7. Serie bibliografica**

¹⁹ Cfr. <<http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgibin/pagina.pl?TuttoAperto=1&TipoPag=comparc&Chiave=280414&ChiaveAlbero=&RicSez=fondi&RicVM=indice&Ric TipoScheda=ca>> (consultato il 12 marzo 2015).

3.1 Il fondo Monteponi/Montevecchio dell'Archivio storico del Comune di Iglesias²⁰ – Scheda archivistica

‘Società Monteponi/Montevecchio’ (Iglesias)

Estremi cronologici: 1840-1977.

Consistenza: Unità 7443: bb. 1464, ff. 3620, regg. 2063, voll. 143, raccolte di fotografie 58, fotografie sciolte 10, raccolte di negativi 9, raccolte di disegni 29, carte geografiche 31, diagrammi 8, doc. audiovisivi 4, dipinti 4.

Storia archivistica: In seguito alla liquidazione della società, la documentazione fu raccolta nella sede di Milano e, nel 1972, la Sovrintendenza Archivistica per la Lombardia dichiarava l'archivio di notevole interesse storico. L'intero fondo fu inizialmente depositato presso l'Archivio di Stato di Milano in previsione di un successivo trasferimento in Sardegna, concordato nel 1976. Nel 1993 l'archivio fu donato al comune di Iglesias che lo conserva nell'Archivio storico, dove si predispose l'ordinamento completato nel 1998.

Descrizione: L'archivio contiene la documentazione amministrativa, contabile, cartografica e fotografica delle diverse società che, in seguito a fusioni successive, sono confluite nella ‘Società Monteponi/Montevecchio’: ‘Società Monteponi’, ‘Società Italiana del Piombo’, ‘Società Italiana dello Zinco’, ‘Società Italiana del Piombo e dello Zinco’, ‘Miniere di Montevecchio Società Anonima’, ‘Montevecchio Società Anonima Mineraria’ e ‘Montevecchio Società Italiana del Piombo e dello Zinco’.

Ordinamento: Per serie omogenee.

Strumenti di ricerca interni al fondo: Inventario analitico.

Soggetto produttore: Società Monteponi/Montevecchio.

Soggetto conservatore: Comune di Iglesias.

²⁰ La scheda archivistica che segue è stata ricostruita attraverso le informazioni presenti nel SIUSA, Sistema Informativo Unificato delle Sovrintendenze Archivistiche, al quale si rimanda; cfr. <<http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TuttoAperto=1&TipoPag=comarc&Chiave=280414&ChiaveAlbero=&RicSez=fondi&RicVM=indice&RicTipoScheda=ca>> (consultato il 12 marzo 2015).

Bibliografia: F. Manconi (a cura di), *Le miniere e i minatori della Sardegna*, Consiglio regionale della Sardegna, Cagliari 1986; S. Mezzolani, A. Simoncini, *Sardegna da salvare. Paesaggi e architetture delle miniere*, Archivio fotografico sardo, Nuoro 1993.

1. Serie Amministrazione generale:

Estremi cronologici: 1840 – 1974.

Consistenza: Unità 5370: fasc. 3303, regg. 2049, fotografie ss. 10, doc. audiovisivi 4, dipinti 4.

Descrizione: Composta da sette sottoserie, comprende la documentazione prodotta per la conduzione delle sette società confluite nella ‘Monteponi/Montevecchio’: dagli atti relativi alla costituzione e all’amministrazione (consigli di amministrazione, assemblee generali, atti relativi a modifiche di statuto o aumenti di capitale), a quelli relativi ai titoli azionari, contabilità, pratiche legali, e agli atti dei settori magazzino e produzione, statistiche, rapporti tecnici, relazioni, amministrazione del patrimonio immobiliare e cartografia.

1.1 Sottoserie ‘Società Monteponi’

Estremi cronologici: 1840 – 1961.

Consistenza: Unità 1139: fasc. 544, regg. 581, fotografie ss. 10, dipinti 4.

Descrizione: Comprende la documentazione amministrativa prodotta dalla ‘Società Monteponi’, creata nel 1850 da un gruppo di imprenditori genovesi decisi ad investire nell’attività estrattiva nei territori dell’Iglesiente, dopo alterne vicende che l’hanno vista protagonista di investimenti e partecipazioni ad altri gruppi societari. Si fonde nel dicembre del 1961 con la ‘Montevecchio Società Italiana del Piombo e dello Zinco’, dando vita alla ‘Società Monteponi/ Montevecchio’.

1.2 Sottoserie ‘Società Italiana del Piombo’

Estremi cronologici: 1930 – 1955.

Consistenza: Unità 20: fasc. 8, regg. 12.

Descrizione: Comprende la documentazione amministrativa prodotta dalla ‘Società Italiana del Piombo’, costituita a Milano il 17 giugno 1930, con tre decimi del capitale sociale della ‘Società Anonima Miniere di Montevecchio’ con sede a Milano e tre decimi della ‘Società Monteponi Anonima’ con sede a Torino. Si scioglie il 2 novembre 1936 per concentrazione della propria attività nella ‘Società Italiana del Piombo e dello Zinco’.

1.3 Sottoserie ‘Società Italiana del Piombo e dello Zinco’

Estremi cronologici: 1935 – 1940.

Consistenza: Unità 31: fasc. 7, regg. 24.

Descrizione: Comprende la documentazione amministrativa della ‘Società Italiana del Piombo e dello Zinco’, costituita l’11 agosto 1936 dall’accorpamento della ‘Società Italiana del Piombo’, nata nel 1930, con la ‘Società Italiana dello Zinco’, costituita a Milano il 4 marzo 1935 interessata all’Industria Mineraria e Metallurgica e al relativo commercio, ovvero l’acquisto e la lavorazione dei minerali di zinco e la vendita dei prodotti, sottoprodotti e derivati.

1.4 Sottoserie ‘Miniere di Montevecchio Società Anonima’

Estremi cronologici: 1930 – 1933.

Consistenza: Unità 19: fasc. 19.

Descrizione: Comprende la documentazione della ‘Miniere di Montevecchio Società Anonima’ o ‘Anonima miniere Montevecchio’ con sede in Roma, che, costituitasi nel 1930, confluisce nella ‘Montevecchio Società Anonima Mineraria’ il 16 gennaio 1934.

1.5 Sottoserie ‘Montevecchio Società Anonima Mineraria’

Estremi cronologici: 1932 – 1941.

Consistenza: Unità 126: fasc. 91, regg. 35.

Descrizione: Comprende la documentazione amministrativa della ‘Montevecchio Società Anonima Mineraria’, costituita nel 1933 a Milano dalla ‘Società Monteponi’, rappresentata dall’amministratore delegato ing. F. Sartori e dal rag. G. Galletti, quale diretto-

re generale della ‘Montecatini Società generale per l’Industria Mineraria e Agricola’. Vi confluisce, nel gennaio 1934, la ‘Miniere di Montevecchio Società Anonima’. La successiva fusione della ‘Montevecchio Società Anonima Mineraria’ avviene tramite incorporazione nella ‘Società Italiana del Piombo e dello Zinco’, il 27 novembre 1939, dando vita alla ‘Montevecchio Società Italiana del Piombo e dello Zinco’.

1.6 Sottoserie ‘Montevecchio Società Italiana del Piombo e dello Zinco’

Estremi cronologici: 1933 – 1961.

Consistenza: Unità 1521: fasc. 884, regg. 637.

Descrizione: Comprende la documentazione amministrativa della ‘Montevecchio Società Italiana del Piombo e dello Zinco’, nata il 27 novembre 1939 dall’accorpamento della ‘Montevecchio Società Anonima Mineraria’ con la ‘Società Italiana del Piombo e dello Zinco’. Nel dicembre 1961 avviene la fusione con la ‘Società Monteponi’ dando vita alla ‘Monteponi/Montevecchio S.p.A.’.

1.7 Sottoserie ‘Monteponi/Montevecchio S.p.A.’

Estremi cronologici: 1934 – 1974.

Consistenza: Unità 2514: fasc. 1750, regg. 760, doc. audiovisivi 4.

Descrizione: Comprende la documentazione amministrativa della ‘Società Monteponi/Montevecchio S.p.A.’, costituita nel 1961 dalla fusione della ‘Società Monteponi’ con la ‘Montevecchio Società italiana del Piombo e dello Zinco’. Dopo un primo rilancio dell’attività produttiva, la nuova Società risente della crisi generale del settore; nonostante il forte impegno dello Stato, l’attività estrattiva e metallurgica inizia infatti la sua fase discendente.

2. Serie Personale

Estremi cronologici: 1858 – 1974.

Consistenza: Unità 1464: bb. 1464.

Descrizione: Comprende la documentazione d’interesse sociale, prevalentemente relativa alla ‘Società Monteponi/Montevecchio S.p.A.’:

fascicoli personali, libri matricola, libretti sanitari, infortuni e assicurazioni, salari, rapporti con il sindacato e scioperi, comunicazioni, ordini di servizio, rapporti con gli enti assistenziali, corsi di addestramento professionale, Servizio guardie giurate, Commissione Interna di Fabbrica (C.I.F.), cooperativa di consumo Monteponi. Il riordinamento della serie ha evidenziato tre distinte provenienze del materiale: Montevecchio, San Gavino e Monteponi.

3. Serie fotografica, tecnica e cartografica

Estremi cronologici: 1845 – 1977.

Consistenza: Unità 135.

Descrizione: Suddivisa in cinque sottoserie, comprende la quasi totalità dei progetti, disegni, diagrammi, carte geografiche e fotografie rinvenuti all'interno del fondo.

3.1 Sottoserie Fotografie

Estremi cronologici: 1862 – 1970.

Consistenza: Unità 58: raccolte 58.

Descrizione: Comprende: per il Gruppo miniere di Monteponi: panoramiche, stabilimenti, fonderie, Società Cooperativa, opere di assistenza, colonie marine, celebrazioni e visite di personalità (tra cui il re e Mussolini), reperti archeologici; per il Gruppo miniere Montevecchio: panoramiche, edifici, impianti, vedute interni della miniera, macchinari, colonie, fonderia di S. Gavino, stabilimento di Porto Marghera, celebrazioni; per la Monteponi/Montevecchio S.p.A.: vedute aeree, stabilimenti, impianti, miniera di *Sos Enattos*, celebrazioni.

3.2 Sottoserie Lastre fotografiche, diapositive, negativi, pellicole

Estremi cronologici: 1937 – 1967.

Consistenza: Unità 9: raccolte 9.

Descrizione: Comprende: panoramiche, strutture, impianti, colonie, celebrazioni nei complessi di Monteponi, Montevecchio, San Gavino, Campo Pisano, *Sos Enattos* e Porto Marghera.

3.3 Sottoserie Cartografia

Estremi cronologici: 1845 – 1970.

Consistenza: Unità 31: cc. 31.

Descrizione: Comprende: carte dell'isola, carte IGM e carte geologiche minerarie dell'Iglesiente, estratti di mappe catastali, planimetrie, piani di sezione, cubaggi delle diverse miniere del gruppo.

3.4 Sottoserie Diagrammi

Estremi cronologici: 1960 – 1973.

Consistenza: Unità 8: cc. 8.

Descrizione: Comprende: produzione dei minerali e dei metalli, statistiche sul personale (presenze e infortuni), rendimenti, costi, nocività delle polveri.

3.5 Sottoserie Disegni e progetti

Estremi cronologici: 1849 – 1977.

Consistenza: Unità 29: raccolte.

Descrizione: Comprende: pozzi, fonderie, laverie, motrici, ferrovie, acquedotti, centrali elettriche, officine, fabbricati.

4. Serie Concessioni e permessi minerari

Estremi cronologici: 1853 – 1977.

Consistenza: Unità 197: fasc. 197.

Descrizione: Contiene le richieste di coltivazione del sottosuolo e i passaggi di proprietà delle concessioni tra le diverse aziende.

5. Serie Imprese Agricole Sarde (I.A.S.)

Estremi cronologici: 1916 – 1971.

Consistenza: Unità 22: fasc. 22.

Descrizione: Contiene la documentazione prodotta dalla I.A.S., una società nata nel 1949 dalla partecipazione delle aziende interessate all'attività estrattiva, che hanno diversificato gli interventi gestionali dando vita a una impresa che avrebbe diminuito gli aggravi fiscali della

Società Montevercchio. L'I.A.S. fu costituita in sostituzione della 'Società Agricola del Sitzzerri', nata nel 1949, con capitale sociale di un milione di Lire, per l'acquisto di proprietà fondiarie.

6. Serie Attività sociali

Estremi cronologici: 1879 – 1973.

Consistenza: Unità 112.

Descrizione: Suddivisa in sei sottoserie, contiene la documentazione relativa all'assistenza sanitaria, alle colonie marine e non, alle scuole, agli asili e ai luoghi di culto, alle cooperative, agli alberghi, alle mense, al C.R.A.L., al dopolavoro, allo sport e alle altre attività sociali predisposte dalle società minerarie per i lavoratori e le loro famiglie.

6.1 Sottoserie Assistenza sanitaria

Estremi cronologici: 1954 – 1971.

Consistenza: Unità 7: fasc. 7.

Descrizione: Contiene la documentazione relativa ai programmi assistenziali, al centro assistenza, alle prescrizioni mediche, agli studi e alle relazioni del dott. Cristini, alla situazione sanitaria, al regolamento del Fondo di Assistenza Sanitaria, e al diario del servizio medico di fabbrica.

6.2 Sottoserie Colonia marina Funtanazza

Estremi cronologici: 1948 – 1971.

Consistenza: Unità 23: fasc. 23.

Descrizione: Contiene la documentazione relativa all'inaugurazione, alle planimetrie e disegni, agli atti notarili riguardanti i terreni della colonia, agli inventari, alla corrispondenza, al personale della colonia e alle forniture.

6.3 Sottoserie Colonie diverse

Estremi cronologici: 1949 – 1971.

Consistenza: Unità 2: fasc. 2.

Descrizione: Contiene la documentazione relativa alla Colonia marina di Portoscuso e alla colonia climatica di Seiano-Napoli.

6.4 Sottoserie Scuole, asilo e culto

Estremi cronologici: 1879 – 1973.

Consistenza: Unità 9: fasc. 9.

Descrizione: Contiene la documentazione relativa ai rapporti tra la Società e la Chiesa, e alla gestione degli asili.

6.5 Sottoserie Società Cooperativa

Estremi cronologici: 1883 – 1972.

Consistenza: Unità 45: fasc. 31, regg. 14.

Descrizione: Comprende: i verbali delle deliberazioni, i rendiconti, i bilanci, le licenze d'esercizio, gli inventari e i fornitori.

6.6 Sottoserie Attività varie

Consistenza: Unità 26: fasc. 26.

Descrizione: Contiene la documentazione relativa a alberghi, mense, Opera Assistenza Superstiti, dopolavoro, C.R.A.L., gruppo anziani, Associazione Ferraris, circolo impiegati, sport.

7. Serie Bibliografica

Consistenza: Unità 143: voll. 143.

Descrizione: Comprende libri, riviste tecniche e pubblicazioni varie, fra cui i volumi del Centenario della Società Montepioni. Di notevole interesse le raccolte di volumi sulle tecnologie adottate nel comparto estrattivo e metallurgico a livello internazionale.



Miniera di Montecatini (<http://www.minieramontecatini.it/>)

4. Il contributo al dibattito scientifico sulla prevenzione delle malattie professionali

4.1 Premessa

Le società che, nel tempo, gestirono la miniera di Montevecchio, hanno sempre rivolto un'attenzione particolare al settore sanitario. In particolare, la Montevecchio S.I.P.Z. aveva investito ingenti risorse nel settore della prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, dimostrando una spiccata sensibilità al dibattito scientifico nazionale e internazionale in materia. Di questo interesse e della conseguente attività svolta dalla Direzione troviamo traccia nella documentazione conservata nel fondo della Ex Società Monteponi e Montevecchio S.p.A. custodito presso l'Archivio Storico del Comune di Iglesias.

Il presente lavoro si sofferma sulla documentazione inedita prodotta dai tecnici e dai medici della miniera in merito alla prevenzione di alcune malattie professionali. Si analizzeranno, in particolare, tre relazioni sulla prevenzione della silicosi polmonare:

1. *Situazione al mese di gennaio 1942 della lotta contro la silicosi*²¹ dell'ing. Cavallazzi, riportante la dicitura riservata, datata gennaio 1942: *una breve analisi della situazione preventiva della silicosi polmonare nel settore sanitario, chimico-mineralogico e tecnico*, indirizzata presumibilmente alla Direzione della miniera²²;
2. Relazione senza titolo che esamina in modo più approfondito le medesime tematiche della precedente, soffermandosi in

²¹ Archivio Storico del Comune di Iglesias, Fondo ex Società Monteponi e Montevecchio S.p.A. (di seguito ASCI, Fondo Mp/Mv), serie Amministrazione generale, b. 5046/6.

²² All'interno di un Fascicolo di 168 carte contenente diverse relazioni sulla prevenzione della silicosi dal 1942 al 1947, in discreto stato di conservazione a causa di macchie di umidità.

particolare sugli studi portati avanti dal laboratorio chimico della miniera fino all'agosto del 1947²³;

3. *Contributo della perforazione ad acqua con aggiunta di sostanze tensioattive nella lotta contro la silicosi*²⁴, sempre a firma dell'ing. Cavallazzi, datata 1 ottobre 1955, che affronta la tematica della perforazione ad acqua come miglior metodo preventivo da utilizzare nelle miniere metallifere²⁵;
4. *Bozza relazione sulla silicosi*²⁶ non firmata e senza data, ma probabilmente scritta nel 1949. Contiene un quadro complessivo di analisi di tutti i metodi fino a quel momento applicati all'interno della miniera per tutelare i dipendenti dall'insorgere della malattia²⁷.

5. Le malattie professionali nell'industria estrattiva sarda: il dibattito scientifico nazionale e internazionale sulla prevenzione della silicosi polmonare

Fin dai tempi antichi si sapeva che il lavoro nel sottosuolo portava a un lento e inesorabile indebolimento dell'organismo: l'aria insalubre, l'alta temperatura, le condizioni di lavoro debilitanti e gli incidenti causavano spesso la morte prematura dei lavoratori del comparto minerario.

Tra le malattie più diffuse troviamo:

- il tracoma²⁸;
- la malaria²⁹;

²³ ASCI, Fondo Mp/Mv, serie Amministrazione generale, b. 5046/6.

²⁴ *Ivi*, b. 5046/1.

²⁵ All'interno di un fascicolo di 17 carte in buono stato di conservazione.

²⁶ ASCI, Fondo Mp/Mv, serie Personale, b. 554/3.

²⁷ Volume di 110 carte di difficile lettura a causa dell'evanitura dell'inchiostro.

²⁸ Infezione batterica dell'occhio.

²⁹ Parassitosi che provocava stati febbrili acuti.

- il saturnismo³⁰;
- l'angioneurosi³¹;
- la sordità da rumore³²;
- le pneumoconiosi³³.

Tra le pneumoconiosi, la più diffusa era sicuramente la silicosi polmonare, malattia provocata dall'inalazione di polvere di silice.

Giorgio Agricola, già nel XVI secolo, nel suo *De re metallica* osservava i possibili incidenti e le malattie che potevano occorrere ai minatori; per quanto riguarda la pneumoconiosi osservava che

i cavaatori de metalli, hor da l'aria pestifera che con l'alito tirano a se, son'ammazzati, horda la povere che essi inghiottiscono gli vien marcito il polmonem & essi pallidi, e giallici diventano³⁴.

Bisognerà però aspettare un secolo e mezzo, ed esattamente il 1700, perché un altro studioso, Bernardino Ramazzini, nel saggio *Le malattie dei minatori*³⁵, discutesse di misure profilattiche, suggerendo l'uso di metodi preventivi quali ventilatori e respiratori.

Vengono colpiti, in questi lavoratori i polmoni e il cervello, ma soprattutto i polmoni. I polmoni, infatti, assorbono insieme

³⁰ Intossicazione da piombo, causata dall'inalazione o dall'ingestione della sostanza durante la lavorazione in galleria.

³¹ Malattia da strumenti vibranti che provocava disturbi vasomotori e un'altezzazione del sistema nervoso.

³² Causata principalmente dal rumore prodotto dagli strumenti di perforazione e dai macchinari per la lavorazione del minerale grezzo.

³³ Malattia del sistema respiratorio, causata dall'inalazione di polvere.

³⁴ G. Agricola, *De re metallica*, Edizioni ANIM, Segrate 1994, *Liber primus*, p. 4 (traduzione in lingua toscana di Michelangelo Florio Fiorentino).

³⁵ B. Ramazzini, *Le malattie dei minatori (De morbis artificum diatriba)*, NIS, Roma 1982, pp. 45-51.

all'aria le polveri e i gas dei minerali e per primi ne subiscono gli effetti (...) Sarà compito di coloro che sono a capo delle miniere, come pure dei medici che vi prestano la loro opera, provvedere con ogni sforzo all'incolumità dei minatori e fare ogni tentativo perché questi vengano danneggiati il meno possibile, tutte le volte che risulti difficile allontanare la causa specifica di queste malattie (...) I sovrintendenti alle miniere, per purificare quell'aria chiusa e infetta, sia dalle esalazioni che emanano dai minerali e dai corpi dei minatori, sia dalla combustione dei lumi, allontanano con dei ventilatori, che attraverso dei cunicoli comunicano con il fondo delle miniere, l'aria densa e vecchia e introducono quella nuova e più pura.

Il termine silicosi appariva per la prima volta nella bibliografia scientifica nel 1870 grazie a due medici italiani, il dott. Visconti e il dott. Rovida, che individuavano la condizione patologica dei polmoni causata dall'inalazione delle polveri silicee. Ma solamente nei primi anni del Novecento questa malattia attirava l'attenzione della comunità scientifica nazionale³⁶.

Negli anni Trenta, con l'introduzione nel lavoro minerario delle moderne tecnologie meccaniche per la perforazione in sostituzione di quelle manuali, si aveva un rapido incremento dell'insorgenza della silicosi polmonare nei lavoratori dell'industria estrattiva. Iniziavano così sia un'intensa attività di ricerca sulla patologia, in particolare sulla sua eziogenesi e patogenesi³⁷, che i primi contributi sulla prevenzione³⁸.

³⁶ Al III Congresso Nazionale per le malattie del Lavoro (Torino 1911) il dott. Cesa Bianchi e il dott. Devoto espongono una relazione dal titolo *La patologia polmonare da inalazione di polvere*.

³⁷ S. Caccuri, *Le malattie respiratorie da polveri: eziogenesi e patogenesi*, in *Atti del IX Congresso Nazionale di Medicina del Lavoro, Roma 16-17 ottobre 1930*, Tip. A. Cordani, Milano 1934, pp. 10-55; G. Quarelli, *La silicosi (silicosi e tubercolosi-silicosi)*, pp. 54-77; L. Preti, C. Talini, *Quadri evolutivi della silicosi polmonare e silicosi-tubercolosi*, pp. 78-81, entrambi in *Atti del XIII Congresso di Medicina del Lavoro Bari 10-12 settembre 1938*, Arti grafiche Laterza e Polo, Bari 1939.

³⁸ V. Bruno, *Un tipo di maschera italiana contro le polveri*, in *Atti del XIII Congresso di Medicina del Lavoro cit.*, pp. 82-84.

I decenni a seguire, fino ai primi anni Settanta, furono i più prolifici dal punto di vista della ricerca e del confronto interdisciplinare: i Congressi Nazionali di Medicina del Lavoro accoglievano l'intervento dei tecnici del comparto dell'industria estrattiva per la prevenzione della silicosi³⁹ e il dibattito si sviluppava in numerosi convegni nazionali e internazionali cui partecipavano i maggiori esperti del settore⁴⁰, compresi i medici e gli ingegneri della Miniera di Montevecchio⁴¹.

Lo scopo dell'intenso dibattito era quello di fornire notizie, anche sommarie, su quanto era stato fatto fino ad allora nelle principali industrie estrattive per la prevenzione della silicosi.

³⁹ Un esempio è fornito da E. Bartalini, N. Lo Martire, *La prevenzione della silicosi nelle miniere e il controllo clinico-radiologico del personale*, in *Atti del XXV Congresso italiano di Medicina del Lavoro Taormina 15-18 ottobre 1962*, Tip. G. Cappella, Ciriè 1965, pp. 307-317.

⁴⁰ *La silicose. Compte rendu de la Conférence internationale (Ginevra 29 agosto-9 settembre 1938)*, organizzato dal Bureau du Travail; *Convegno sulla silicosi Torino 22-23 febbraio 1941*, organizzato dall'Ente Nazionale di propaganda per la prevenzione degli infortuni; *Réunion d'experts en matière de prévention et de suppression des poussières dans les mines, les galeries et les carrières (Ginevra dicembre 1952)*, organizzato dal Bureau di Travail; *Convegno nazionale sul tema silicosi: diagnosi e capacità lavorativa (Milano 22-23 novembre 1957)*, tenuto dalla Società Italiana di Medicina del Lavoro; *Congresso nazionale sulla silicosi (Bologna 18-19 marzo 1963)*, promosso dall'Unione Regionale Provincie Emiliane; *Convegno internazionale sulla prevenzione della silicosi (Sanremo 6-8 novembre 1963)*, organizzato dall'ENPI; *II Convegno nazionale sulla silicosi (Cagliari-Carbonia-Iglesias-Guspini 12-13-14 febbraio 1965)*, organizzato dall'Istituto di Medicina del Lavoro dell'Università di Cagliari; *Simposio sulla diagnosi e valutazione della silicosi (Milano 3-5 luglio 1967)*, tenuto dalla Società Italiana di Medicina del Lavoro.

⁴¹ *Relazione preliminare della sottocommissione degli esperti minerari sullo stato della lotta contro la silicosi nelle industrie minerarie ed estrattive*, tra gli esperti figuravano l'ing. Minghetti e l'ing. Rolandi; *Prevenzione medica della silicosi nelle miniere di Montevecchio - Prime statistiche schermografiche* a cura del dott. Mariani; *Mezzi tecnici adottati nelle miniere di Montevecchio per la prevenzione della silicosi* dell'ing. Cavallazzi; *Contributo della perforazione ad acqua nella lotta contro la silicosi*; *La ventilation en tant que mesure de lutte contre les poussières dans les traçages rapides de galeries dans les mines de Montevecchio (Sardaigne)* dell'ing. Cavallazzi.

Tenendo conto delle condizioni economiche del comparto minerario, fortemente in crisi a causa del conflitto bellico, si cercava di mettere in evidenza lo sforzo compiuto nel settore sanitario. Per l'elaborazione delle relazioni non si poteva contare su dati certi a causa della mancanza di statistiche definitive per l'anno 1941. Gli unici contributi attendibili provenivano dalle miniere sarde gestite dalla Società Montevecchio S.I.P.Z. e dalla Società Pertusola. Nel medesimo periodo la Montecatini avviava il programma di prevenzione nelle sue miniere metallifere nella Maremma e nel Nord Italia.

La Direzione della miniera di Montevecchio contribuiva al dibattito scientifico esponendo i risultati degli esperimenti e delle metodologie applicate a partire dal 1941 in campo medico, tecnico e chimico-mineralogico. Si andavano a predisporre centri sanitari di studi e di ricerca per l'accertamento e il controllo della silicosi, attraverso un accurato esame clinico e schermografico di ammissione al lavoro, una minuziosa anamnesi familiare e personale e le visite di controllo annuali. In collaborazione con l'E.N.P.I. (Ente Nazionale di Propaganda per la Prevenzione degli Infortuni) si era portato avanti uno studio sulla determinazione della concentrazione e della composizione della polvere nell'aria, dotando il centro di ricerca della Società di uno strumentario che permetteva di misurare la pericolosità di ogni lavorazione, di apprezzare l'efficacia dei mezzi tecnici di prevenzione e di stabilire la concentrazione tollerabile della polvere nell'aria, attraverso le analisi chimiche, le ricerche mineralogiche e gli esami clinico-radiologici.

In campo medico, nel primo decennio del Novecento era stata avviata un'inchiesta sugli operai minatori in Sardegna ad opera del prof. Sanfelice, Direttore dell'Istituto di Igiene dell'Università di Cagliari, e del prof. Malato, medico provinciale, in cui si era riscontrata una forma tubercolare nel 3% dei casi e un solo caso di aria del sottosuolo inquinata dal bacillo di Koch. Nelle osservazioni anatomo-patologiche sui minatori del sottosuolo sardo e sulle loro famiglie del prof. Frongia si ritrovava una percentuale molto bassa di tubercolosi, intorno al 4%,

rispetto al riscontro della silicosi polmonare, che si aggirava all'80%. Inoltre, dall'anamnesi familiare si riscontavano 4 casi su 200 di tisi ereditaria⁴².

Il contributo scientifico non si limitava al solo aspetto diagnostico della malattia, ma si cercava una soluzione tecnica per la riduzione nella creazione di polvere nelle gallerie di scavo. Era ormai nota la pericolosità della perforazione meccanica delle rocce a secco che determinava un'ingente quantità di polvere, in particolare con grani di diametro inferiore ai 5 micron, i più pericolosi per l'insorgere della patologia. Altre lavorazioni erano occasione di produzione di polvere, come ad esempio la rimozione dei mucchi di minerale abbattuto, lo sparo delle mine, lo spolvero con aria compressa dei fori e delle fronti di lavoro.

Su questi argomenti preventivi si inseriva il contributo della miniera di Montevecchio che, attraverso il centro sanitario e l'ufficio tecnico, effettuava numerosi esperimenti e portava avanti un vasto programma di lotta antisilicotica fin dal 1937, mirante alla bonifica ambientale integrale, ossia produrre il minimo quantitativo di polvere e sottrarre quella prodotta con opportuna strumentazione.

6. La prevenzione della silicosi polmonare nella miniera di Montevecchio

Il programma posto in atto dalla Società Montevecchio S.I.P.Z. all'interno dei cantieri della miniera mirava alla massima riduzione della polvere negli ambienti di lavoro attraverso tre tipi di prevenzione:

1. prevenzione medica;
2. prevenzione chimica-mineralogica;
3. prevenzione tecnica.

⁴² G. Frongia, *Igiene e miniere in Sardegna*, Tipografia F. Centenari, Roma 1911, pp. 153-156.

Per prevenzione medica si intendevano tutte le attività di monitoraggio delle condizioni di salute dei lavoratori, compiute dal medico di fabbrica attraverso le visite di assunzione, le visite di controllo annuali e la schermografia di massa. Tutte attività di cui troviamo traccia nei registri dei silicotici⁴³, delle visite di assunzione⁴⁴ e delle visite di controllo⁴⁵, e ancora nelle schede di assunzione⁴⁶, nei libretti sanitari⁴⁷ e nei libretti di lavoro o schede personali⁴⁸.

A seguito del I Convegno sulla silicosi di Torino in cui il Direttore della miniera e il dirigente sanitario avevano visto in funzione il primo carro radiologico per la schermografia di massa dell'ENPI, entrava in funzione uno schermografo anche a Montevecchio: nel 1942 gli operai dell'interno venivano sottoposti all'esame schermografico, con l'intenzione, l'anno successivo, di esaminare tutti gli operai della miniera, ma a causa degli avvenimenti bellici il programma di prevenzione veniva interrotto e ripreso solamente nel 1947, anche se, in quell'occasione, vennero utilizzate le pellicole da 35 mm, ormai scadute, acquistate per la prima campagna, e i risultati degli esami non potevano essere attendibili. Nel 1948, il programma veniva attuato nella sua interezza con l'ausilio del Prof. Vigliani della Clinica del Lavoro di Milano che si incaricava della lettura e della refertazione di tutti gli esami schermografici, anche di quelli effettuati nel 1942.

⁴³ ASCI, Fondo Mp/Mv, serie Personale, bb. 555/4 e 555/8.

⁴⁴ *Ivi*, b. 1231/1.

⁴⁵ *Ivi*, bb. 1227, 1230 e 1231.

⁴⁶ *Ivi*, b. 1225.

⁴⁷ *Ivi*, bb. 1259, 1260, 1261, 1262, 1263, 1264, 1265, 1266, 1267.

⁴⁸ Sistemati in ordine alfabetico.

Anno	Numero schermografie
1942	1056
1948	2080
1949	2977
1950	2405
1955	3294

Tav. 1
Totale degli esami schermografici eseguiti a Montevercchio

Il Prof. Vigliani indicava in una lettera le norme utilizzate per l'interpretazione dei reperti schermografici e per la loro refertazione:

- normale, assenza di alterazioni rilevabili schermograficamente;
- accentuazione del disegno polmonare; maggiore visibilità dei vasi polmonari e dei bronchi, non necessariamente causata dall'inalazione di polvere;
- reticolazione lievissima o lieve, fondato sospetto di iniziali lesioni polmonari da polveri;
- reticolazione moderata o intensa, iniziali lesioni polmonari da polveri, specialmente silicee;
- silicosi nodulare, ossia ben manifestata;
- silicosi nodulare confluyente o conglomerata, in forma avanzata;
- silicosi massiva, in forma grave.

Forniva, inoltre, tutte le indicazioni per l'individuazione delle alterazioni tubercolari dei polmoni: complesso primario calcificato o sclerosato, calcificazioni all'ilo polmonare, nodi fortemente sclerosati, etc.⁴⁹.

Per una corretta interpretazione dei dati bisogna tener presente che i risultati per l'anno 1942 sono da riferirsi ai soli lavoratori dell'interno, quelli più esposti al rischio silicotigeno, mentre gli altri includono tutti i dipendenti della miniera, compreso il personale dell'esterno.

Risultati	1942⁵⁰	1948⁵¹	1949⁵²	1950⁵³
Normale	706	1410	1806	1424
Accentuazione del disegno polmonare	42	118	227	224
Schermografia non leggibile	17	9	7	6
Silicosi o tubercolosi (vari stadi della malattia)	291	543	937	751

Tav. 2
Risultati degli esami schermografici

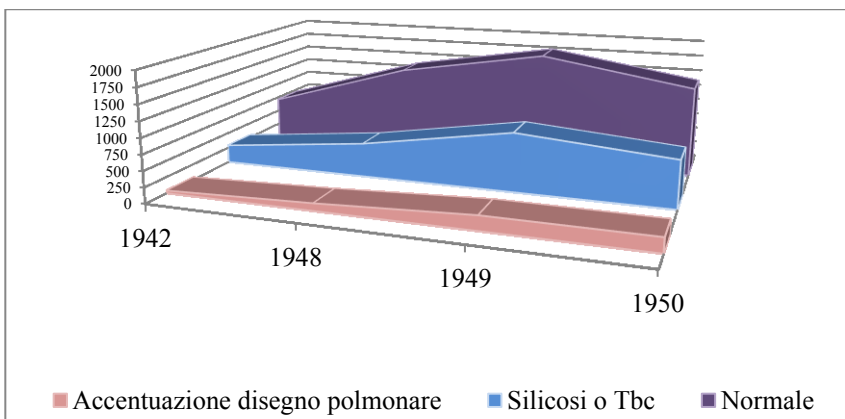
⁴⁹ *Ivi*, b. 1129/3

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ *Ivi*, bb. 1229/4-5.

⁵² *Ivi*, bb. 1229/6-9.

⁵³ *Ivi*, bb. 1229/10-12.



Tav. 3
Risultati della schermografia di massa

Il laboratorio chimico della miniera era stato dotato di uno strumentario per lo studio e l'accertamento della concentrazione di polvere negli ambienti lavorativi, così costituito:

- n. 2 conimetri Zeiss;
- n. 2 precipitatori termici completi di accessori;
- n. 1 microscopio Leitz fino a 1.400 ingrandimenti;
- n. 1 micrometro oggettivo;
- n. 1 oculare micrometrico;
- n. 1 camera per microfotografia;
- n. 1 lampada con trasformatore per illuminazione del campo microscopico;
- n. 1 apparecchio a filtro all'acido salicilico per la captazione delle polveri.

Alcuni strumenti erano in grado di controllare il numero e la grandezza delle particelle, mentre l'apparecchio a filtri verificava

il peso della polvere⁵⁴. I campioni di polvere erano sistematicamente prelevati negli ambienti senza perforazione, in cantieri con perforazione in avanzamento cieco e perforazione in gradino⁵⁵.

Ambienti senza perforazione	Quantità minima di polvere (n. grani)	Quantità massima di polvere (n. grani)
Esterno – Locali frantumazione	29*	90**
Interno – Galleria di carreggio	179*	4.073**
Interno – Gradini	214*	4.212**
Interno – Avanzamenti	85*	5.889**

* Dopo un'ora dalla perforazione

** Durante la perforazione

Perforazione in avanzamento cieco	Quantità minima di polvere (n. grani)	Quantità massima di polvere (n. grani)
Perforazione a secco normale	14.400*	58.588**
Perforazione a secco con aspirazione di polveri	280**	2.875**
Perforazione ad acqua	5.400**	7.568**

* Dopo un'ora dalla perforazione

** Durante la perforazione

⁵⁴ *Ivi*, b. 555/3, pp. 11-30.

⁵⁵ *Ivi*, serie Amministrazione generale, b. 5046/6, relazione senza titolo, agosto 1947, pp. 6-8.

Perforazione in gradino	Quantità minima di polvere (n. grani)	Quantità massima di polvere (n. grani)
Perforazione a secco con fucile e martello	1.375	4.910
Perforazione ad acqua con fucile e martello	1.218	3.479

Lavorazioni	N. grani totali	N. grani sotto 1 micron	% sotto 1 micron
Perforazione a secco con fucile	4.910	2.455	50
Perforazione ad acqua con fucile	3.479	3.149	90,22

Tavv. 4-5-6-7

Esame microscopico e granulometrico delle polveri

L'attività della Società non si limitava alla sola prevenzione medica e chimica ma prevedeva anche la prevenzione tecnica di due tipologie:

1. individuale, attraverso l'utilizzo delle maschere antipolvere;
2. collettiva, mediante la ventilazione artificiale e la perforazione ad acqua.

La maschera antipolvere, oltre ad avere la massima capacità di ritenuta delle polveri, doveva essere leggera e comoda all'uso per l'operaio. Dopo attente verifiche su 10 modelli differenti, la Società aveva scelto una Auer Kollix n. 2600, di fabbricazione tedesca, che garantiva il 95% di efficienza nella cattura

dei grani di polvere sotto il micron di diametro⁵⁶. Nel 1942 erano in dotazione n. 520 maschere Kollix con relativi pezzi di ricambio e astucci porta maschera, ma a causa del conflitto mondiale e delle conseguenti difficoltà di rifornimento, il modello tedesco veniva sostituito con uno di fabbricazione italiana, la Spasciani n. 320, n. 336 e infine la n. 640, che garantiva la stessa capacità di ritenuta della precedente⁵⁷.

Per garantire la distribuzione delle maschere a tutto il personale dell'interno e dell'esterno venivano realizzati due dispensari: uno all'imbocco del Pozzo Sartori, a Levante, per rifornire i cantieri di Piccalinna e S. Antonio, e uno nel cantiere Sanna, a Ponente, che serviva anche i cantieri di Telle e di Casargiu. Ogni operaio, a fine turno, riportava la maschera nel dispensario di competenza, dove veniva lavata, disinfettata e preparata per il turno successivo. Inoltre, venivano effettuati dei test a campione, registrati su un apposito schedario⁵⁸, sulla resistenza dei filtri.

Il primo sistema di prevenzione tecnica messo in atto nella miniera di Montevecchio era la ventilazione artificiale, distinguendo quella principale dalla secondaria. Per la prima occorrevano due pozzi: uno principale di estrazione che serviva come pozzo di entrata dell'aria e un secondo pozzo di reflusso, non equipaggiato per l'estrazione. L'aria fresca entrava dal pozzo principale, arrivava nel punto più basso della miniera, circolando tra i cantieri dal basso verso l'alto, per uscire successivamente dal pozzo di reflusso, ormai completamente saturata di polvere di minerale. Nella perforazione secondaria si derivava una corrente d'aria dal circuito principale per inviarla nei cantieri non sufficientemente ventilati, come gli avanzamenti di gallerie, fornelli o di pozzi in corso di esecuzione⁵⁹.

⁵⁶ T. Cavallazzi, *Mezzi tecnici adottati nelle miniere di Montevecchio per la prevenzione della silicosi* cit, p. 542.

⁵⁷ ASCI, Fondo Mp/Mv, serie Amministrazione generale, b. 5046/6, *Situazione al mese di gennaio 1942 della lotta contro la silicosi*, p. 4.

⁵⁸ *Ivi*, serie Personale, b. 555/3, pp. 31-39.

⁵⁹ *Ivi*, b. 555/3, pp. 41-48.

Per la realizzazione dei circuiti secondari si faceva uso di iniettori d'aria, di turbo ventilatori con ventola e turbina ad aria compressa per avanzamenti di galleria di sezione normale e di lunghezza compresa tra i 100-200 metri; si utilizzavano gli elettroventilatori per gallerie di notevole lunghezza e per lavori di perforazione su ampie fronti⁶⁰.

Con l'introduzione della perforazione meccanica con strumenti ad aria compressa la quantità di polvere potenzialmente dannosa per i lavoratori cresceva esponenzialmente.

A Montevecchio, questo tipo di lavorazione avveniva con tre utensili principali:

- martelli perforatori, manovrati a mano, per eseguire fori in qualsiasi direzione (47% dell'utilizzo totale);
- fucili perforatori, ad avanzamento telescopico automatico, per eseguire fori verticali o inclinati non oltre i 45° (51% dell'utilizzo totale);
- perforatrici su affusto ad avanzamento automatico usato per eseguire fori orizzontali (2% dell'utilizzo totale).

La perforazione con martello pneumatico era quella che generava il maggior quantitativo di polvere e poiché veniva utilizzata principalmente negli avanzamenti di galleria a fondo cieco, l'esposizione al rischio silicotigeno era altissima. I fucili, invece, erano utilizzati prevalentemente nei gradini di coltivazione e nella perforazione dei fornelli dove le condizioni di ventilazione erano migliori, con una concentrazione di grani da 2.000 a 20.000⁶¹. A seguito di queste osservazioni si pensava che il metodo migliore per ridurre il rischio silicotigeno fosse quello di captare le polveri al momento della loro origine, ovvero immediatamente dopo l'uscita dal foro di mina. In collaborazione con la Ditta Usuelli di Milano veniva perciò realiz-

⁶⁰ T. Cavallazzi, *Mezzi tecnici adottati nelle miniere di Montevecchio per la prevenzione della silicosi* cit., p. 539.

⁶¹ ASCI, Fondo Mp/Mv, serie Personale, b. 555/3, pp. 49-51.

zato un gruppo aspirapolvere per martelli che garantiva un riduzione di 1.100 volte della concentrazione rispetto alla perforazione normale dopo due ore di lavoro. Nonostante gli ottimi risultati, questo metodo fu presto abbandonato perché limitato alla sola perforazione con rotativa negli avanzamenti, che costituiva una modesta percentuale rispetto al complesso di perforazione in gradino. Inoltre, nel perforare rocce umide la polvere, dopo breve tempo, intasava il filtro, bloccando così il tubo aspirante⁶².

Col fallimento della perforazione con aspirazione di polveri secche, si passava alla perforazione a schiuma. Il metodo consisteva nell'introduzione attraverso il fioretto di una schiuma ottenuta con acqua, aria compressa e sostanze schiumogene. I risultati ottenuti erano paragonabili alla perforazione ad acqua, con un risparmio notevole di quantità di acqua, magli inconvenienti erano dati dalla difficile regolazione degli elementi che producevano la schiuma, dalla difficoltà di trovare sul mercato gli estratti schiumogeni e dal loro costo elevato. Dal punto di vista preventivo la schiuma si essiccava rapidamente e allo scoppio delle bollicine che imprigionavano le particelle di polvere queste venivano rilasciate nuovamente in circolazione, annullando i precedenti benefici. Per questi motivi il metodo fu rapidamente abbandonato⁶³.

Il sistema più efficace, applicato integralmente in tutte le lavorazioni a partire dal 1949, era quello della perforazione ad acqua, una metodologia che consisteva nell'iniettare l'acqua, attraverso il fioretto, fino al fondo del foro; le polveri venivano bagnate e si trasformavano in una fanghiglia che usciva dal foro colando lungo le pareti della roccia.

A seguito di diversi esperimenti, si riscontrava che sulla perforazione nelle gallerie ad avanzamento cieco la concentrazione di polvere discendeva dalla media di 47.600 grani della perforazione a secco a 4.211/1.405 grano con martello a iniezione integrale. Nella perforazione di fornelli con fucili a iniezione centra-

⁶² *Ivi*, serie Amministrazione generale, b. 5046/6, relazione senza titolo, agosto 1947, pp. 10-12.

⁶³ *Ivi*, b. 5046/6, relazione senza titolo, agosto 1947, pp. 14-15.

le la quantità di polvere rispetto quella a secco si riduceva di 3,5 volte per le classi inferiori al micron, di 2,7 volte quelle tra 1 e 3 micron, di 1,8 volte per le classi tra 3 e 5 micron⁶⁴.

Se, per questo tipo di lavorazione venivano utilizzate acque normali, la frazione più fine della polvere non riusciva ad essere bagnata e si disperdeva nell'aria. Ne derivava una diminuzione del valore delle polveri presenti nell'atmosfera rispetto alla perforazione a secco, ma la quasi totale mancanza di fissazione delle polveri di classe inferiore al micron. Per ovviare a questo problema, dal 1950, gli ingegneri studiarono un metodo che consentisse alle particelle più piccole di rimanere imprigionate nell'acqua della perforazione: l'aggiunta di sostanze tensioattive permetteva di ridurre la tensione dell'acqua, aumentando il suo potere bagnante. A Montevecchio fu utilizzato il Kutell 40 della Esso, un olio minerale in emulsione che, diluito nelle acque utilizzate per il sistema di perforazione, garantiva la massima riduzione della percentuale di grani di dimensione inferiore al micron⁶⁵.

Conclusioni

La miniera di Montevecchio si è dimostrata una pioniera nel campo della lotta alle polveri, e la documentazione archivistica ci permette, oggi, di ricostruire tutte le tecniche messe in atto per la prevenzione medica e tecnica della silicosi:

- visite di assunzione;
- visite di controllo;
- schermografia di massa;
- maschere antipolvere;

⁶⁴ T. Cavallazzi, *Mezzi tecnici adottati nelle miniere di Montevecchio per la prevenzione della silicosi* cit., pp. 524-526.

⁶⁵ ASCI, Fondo Mp/Mv, serie Amministrazione generale, b. 5046/1, *Contributo della perforazione ad acqua con aggiunta di sostanze tensioattive nella lotta contro la silicosi*, p. 4.

- ventilazione artificiale;
- perforazione ad acqua.

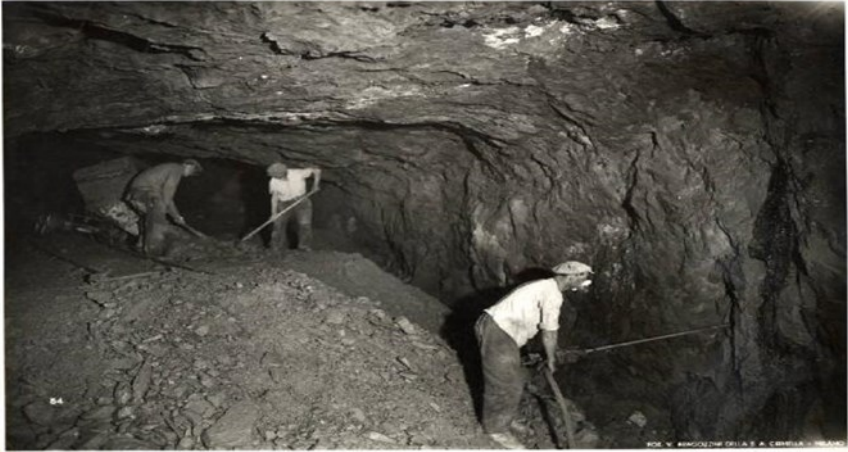
Va inoltre sottolineato il notevole dispendio di risorse economiche utilizzate per portare avanti il piano preventivo che, in un periodo particolarmente difficoltoso come quello del conflitto mondiale e quello immediatamente successivo, testimonia la costante attenzione della Società per la tutela delle maestranze alle sue dipendenze.



Montevecchio, Perforazione ad acqua (<http://www.minieramontevecchio.it/>)



Montevecchio, Ventilazione artificiale - ventilazione principale: due pozzi
(<http://www.minieramontevecchio.it/>)



Montevecchio, Ventilazione artificiale - ventilazione secondaria: canteri non ventilati (<http://www.minieramontevecchio.it/>)

La Sardegna nella seconda guerra mondiale. La guerra. Lo spirito pubblico. La caduta del consenso

FRANCESCO ATZENI

Lo studio delle vicende che hanno interessato la Sardegna durante la seconda guerra mondiale ha conosciuto negli ultimi anni un certo rilancio, anche grazie alla disponibilità di nuova documentazione, ed ha dato luogo a varie pubblicazioni che con diverse prospettive (scientifiche o di divulgazione storica) hanno mirato a riprendere e approfondire aspetti che erano stati oggetto di parziali indagini in precedenza o aprire nuovi campi di ricerca. Nuovi studi sono stati dedicati al ruolo degli alleati¹, a episodi più strettamente militari e alle vicende belliche che hanno pesantemente interessato l'isola, che si sono aggiunti ai lavori precedenti ed a quelli sugli aspetti più propriamente politici (antifascismo, partiti politici, Chiesa, mondo cattolico, ...) ² ed alle pubblicazioni dedicate alla memoria della guerra, ai ricordi, alle testimonianze ed all'analisi del vissuto della popolazione³. Esaminare le vicende della guerra per valutarne appieno il suo complessivo impatto sull'isola e sui suoi abitanti comporta dunque ricostruire gli avvenimenti militari (in riferimento alle vicende belliche generali e a quelle specifiche dell'isola), ma anche analizzare le condizioni di vita che la guerra stessa

¹ M. Cardia, *La Sardegna nella strategia mediterranea degli Alleati durante la seconda guerra mondiale. I piani di conquista (1940-1943)*, Cucc, Cagliari 2007.

² M. Brigaglia, *Per una storia dell'antifascismo in Sardegna*, in M. Brigaglia, F. Manconi, A. Mattone, G. Melis (a cura di), *L'Antifascismo in Sardegna*, vol. I, Della Torre, Cagliari 1986; F. Atzeni, *Chiesa e cattolici in Sardegna (1940-1945)*, in P.R. Violi (a cura di), *La Chiesa nel Sud tra guerra e rinascita democratica*, Il Mulino, Bologna 1997.

³ A. Cesaraccio, *Diario del '43*, a cura di M. Brigaglia, Edizioni «La Nuova Sardegna», Sassari 1992; M. Brigaglia, G. Podda (a cura di), *Sardegna 1940-1946. La guerra, le bombe, la libertà. I drammi e le speranze nel racconto di chi c'era*, Tema, Cagliari 1994.

determina, le reazioni, lo stato d'animo, le aspettative delle popolazioni, le frustrazioni, il progressivo decadere delle condizioni di vita, la sfiducia, la rabbia, la caduta del consenso al regime e allo stesso Mussolini, la ripresa dell'antifascismo⁴. Sulle condizioni dello «spirito pubblico» (come veniva definito dalle autorità) abbiamo a disposizione numerosi documenti d'archivio (relazioni dei prefetti, dei questori e della polizia politica, l'Ovra), che ci danno una serie importante di informazioni e di valutazioni oltre che sulla situazione economico e sociale dell'isola, sull'orientamento dell'opinione pubblica nelle varie fasi della guerra e sulle condizioni degli organi e delle strutture organizzative del fascismo⁵.

Il dato che caratterizza la situazione sarda nel 1939, e che emerge dalle carte di polizia, nel momento in cui la crisi internazionale sembra portare alla guerra e nel momento in cui, il primo settembre, la guerra scoppia, è, come nel resto della penisola, una generale avversione all'entrata in guerra dell'Italia, o comunque una posizione di non adesione e condivisione dell'ipotesi di un intervento italiano⁶. Nell'opposizione alla guerra si trovano uniti, con motivazioni differenti, strati sociali diversi, masse popolari e ceti piccolo e medio borghesi, che mostrano apertamente il loro timore nei confronti di un conflitto che minaccia di avere dimensioni non prevedibili e soprattutto conseguenze sul piano sociale ed economico, anche perché si intuisce, pure se in modo vago, che il paese è inadeguato sul piano economico e militare alla guerra; tutto ciò avviene

⁴ M. Brigaglia, *Per una storia dell'antifascismo in Sardegna* cit.; G. Sotgiu, *Storia della Sardegna durante il fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1995.

⁵ L. Marrocu, *Aspetti dello «spirito pubblico» in Sardegna durante la seconda guerra mondiale*, «Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico», n. 3, dicembre 1974; L.M. Plaisant, *Il partito nazionale fascista in provincia di Cagliari*, in L.M. Plaisant (a cura di), *La Sardegna nel regime fascista*, Cucc, Cagliari 2000, pp. 131-148.

⁶ R. De Felice, *Mussolini. L'alleato (1940-45)*, tomo I, *Crisi e agonia del regime*, Einaudi, Torino 1990; S. Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime 1929-1943*, Laterza, Roma-Bari 1991.

nonostante la propaganda del regime e nonostante che in alcuni strati sociali sia presente il richiamo ai valori patriottici e alla difesa degli interessi nazionali. Contrario alla guerra, come in campo nazionale⁷, è il mondo cattolico, che già nella primavera del 1939, col progressivo deteriorarsi della situazione politica internazionale, si mobilita in difesa della pace in sintonia con la Santa Sede e con i passi espletati da Pio XII presso le cancellerie europee⁸.

La scelta pacifista o comunque la non accettazione della guerra rimangono i motivi centrali degli articoli e dei commenti dei principali giornali cattolici sardi, «Sardegna cattolica» di Cagliari, «Libertà» di Sassari, «Ortobene» di Nuoro⁹, che nelle loro pagine danno ampio risalto alle iniziative di Pio XII, di cui riproducono tutti gli interventi più significativi, discorsi e scritti in difesa della pace, esaltano i passi fatti presso le cancellerie europee per evitare il conflitto e, una volta iniziato, per circoscriverlo, riproducono commenti e articoli di altri giornali cattolici.

Le carte di polizia ci mostrano inoltre come sin dal 1939 inizi ad affiorare un certo senso di diffidenza, di paura e di incertezza, una certa sfiducia verso il regime, che poi, durante la guerra, anche per l'esito negativo delle vicende militari e per i pesanti sacrifici che il conflitto comporta, porterà progressivamente alla caduta del consenso verso il fascismo, al riemergere dell'opposizione antifascista, al distacco dal regime.

L'aspirazione delle popolazioni al mantenimento della pace e al non coinvolgimento dell'Italia in un conflitto è largamente diffusa nella primavera del 1939, quando la situazione internazionale progressivamente si deteriora e i pericoli di guerra diventano più concreti. Le relazioni registrano tra la popolazione un certo nervosismo per la situazione economica precaria e la

⁷ F. Malgeri, *La Chiesa italiana e la guerra*, Studium, Roma 1980.

⁸ F. Atzeni, *Chiesa e cattolici in Sardegna (1940-1945)* cit.

⁹ Per una analisi del giornale diocesano di Nuoro in questi anni cfr. in particolare «L'Ortobene» (1926-1976). *Una voce per il Nuorese*, Nuoro 1976, a cura di R. Turtas, del quale si veda altresì *L'«afascismo» de «L'Ortobene» e i cattolici nuoresi (1933-1943)*, in *L'Antifascismo in Sardegna* cit., pp. 261-272.

«depressione» dello spirito pubblico di fronte al pericolo della guerra, come segnalano nell'estate i questori di Cagliari, di Sassari e di Nuoro¹⁰.

Questa depressione dello spirito pubblico, che permane per tutta l'estate davanti al rischio della guerra, sembra superato quando scoppia il conflitto (primo settembre) e l'Italia dichiara la propria non belligeranza, il 2 settembre: la dichiarazione di non belligeranza viene interpretata da parte della popolazione come una risposta al desiderio di pace e come una scelta di non partecipazione al conflitto.

La vita in un primo momento sembra continuare a svolgersi con regolarità, nonostante i primi provvedimenti, come l'oscuramento durante la sera, anche se cominciavano ad emergere i primi malumori per la mancanza di caffè e la rarefazione di taluni generi di prima necessità, come il sapone e il burro; si cominciavano a segnalare i primi tentativi, stroncati con denunce, di accaparramento di certi negozianti; si risentiva inoltre negativamente degli aggravii fiscali che colpivano le già ridotte ricchezze dell'isola, e questo generava malumori e non malcelate critiche¹¹.

Emergono segnali di malcontento per imposte, carenza di generi di prima necessità, alto costo della vita e l'ostilità della popolazione verso l'intervento in guerra al fianco della Germania, come avviene ad Oristano, Montevecchio, Villacidro, Guspini. Si continua a segnalare da parte degli organi di polizia che «il popolo sardo non desidera la guerra» e l'auspicio e la speranza «che l'Italia possa continuare a rimanere estranea al conflitto»¹².

¹⁰ Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati (di seguito ACS, Min. int., Dir. Gen. PS, Div. AA. GG. RR), cat. K1B15, b. 50, fasc. *Cagliari*, b. 56, fasc. *Sassari*, b. 54, fasc. *Nuoro*.

¹¹ ACS, Min. int., Dir. Gen. PS, Div. AA. GG. RR., cat. K1B15, b. 50, fasc. *Cagliari*, relazione del questore di Cagliari del 31 dicembre 1939.

¹² *Ivi*, b. 50, fasc. *Cagliari*: relazione del questore di Cagliari al Capo della polizia del 6 ottobre 1939.

Le prime strepitose vittorie conseguite dai tedeschi illudono però la popolazione su una imminente fine della guerra e predispongono all'accettazione di un eventuale intervento in guerra dell'Italia, nonostante le autorità di polizia continuino a segnalare «i timori sulla possibilità di una guerra imminente» e che la popolazione «non è spiritualmente preparata alla guerra»¹³.

Ostile alla Germania e all'intervento in guerra continua a mostrarsi il mondo cattolico. I giornali cattolici mostrano la sostanziale avversione, o comunque non adesione del mondo cattolico alla guerra ed ai suoi ideali, e ciò viene segnalato puntualmente dagli organi di polizia, come si rileva dalla relazione inviata al capo della polizia nel maggio 1940 dall'ispettore generale di pubblica sicurezza per la Sardegna: «L'ostilità verso il Regime si va sempre più accentuando nel campo cattolico, dove i preti si dimostrano non solo contrari alla Germania, ma anche al nostro intervento diretto»¹⁴. Il sacerdote Francesco Giua, viceparroco di Oschiri (Sassari), fu mandato al confino per aver pronunciato, predicando in uno 'stazzo' del Limbara il 28 maggio 1940, pochi giorni prima dell'entrata dell'Italia nel conflitto, «frasi atte a deprimere lo spirito pubblico»; fu assegnato nell'agosto al confino per due anni a Pisticci, in Lucania, in appello la pena sarà ridotta ad un anno¹⁵. La scelta per la pace rimarrà una costante e continuò ad essere sostanzialmente il motivo di fondo dei commenti dei giornali cattolici sardi anche dopo l'entrata in guerra dell'Italia¹⁶.

¹³ *Ivi*, b. 50, fasc. Cagliari: relazione del questore di Cagliari al Capo della polizia del 22 aprile 1940.

¹⁴ *Ivi*, Div. Polizia politica, b. 229: relazione dell'Ispezzore generale di PS del 15 maggio 1940.

¹⁵ *Ivi*, Dir. Gen. P.S., Div. AA. GG. RR., cat. K1B15, 1940, fasc. Sassari: relazione del questore di Sassari al Capo della polizia del 1° agosto 1940, e *Casellario politico centrale, ad nomen*; cfr. inoltre M. Brigaglia, F. Manconi, A. Mattone, G. Melis, *L'Antifascismo in Sardegna* cit., pp. 286-288, e L. Di Biase, *Don Francesco Maria Giua. Unico prete sardo confinato dal regime fascista*, SEA-ANPPIA Sardegna, Villacidro-Cagliari 2010.

¹⁶ F. Atzeni, *Chiesa e cattolici in Sardegna (1940-1945)* cit.

L'entrata in guerra dell'Italia, il 10 giugno 1940, non muta l'orientamento prevalente; gli organi di polizia segnalano un entusiasmo non eccessivo della popolazione, ma anche la mancanza di episodi contrari alla guerra. La guerra viene accettata passivamente, senza eccessivo entusiasmo, considerata quasi come una conseguenza delle vittorie tedesche; soprattutto si auspica che essa sia di breve durata.

Alla Sardegna, per la sua posizione strategica nel Mediterraneo, veniva attribuito un ruolo fondamentale nel conflitto come «portaerei del Mediterraneo», come l'aveva definita Mussolini. Ma se la sua posizione geografica faceva sì che essa fosse una base ideale per attacchi aerei e navali contro diversi obiettivi nemici, nello stesso tempo questa sua posizione geografica la rendeva facile meta di attacchi avversari aerei.

Le forze terrestri di stanza nell'isola nel 1940 sono poco consistenti. La sua difesa è affidata a due divisioni di fanteria (la Calabria e la Sabaudia), che costituivano le masse di manovra da schierare nelle zone più minacciate da un eventuale sbarco nemico; vi erano poi i reparti di camicie nere della MVSN (Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale), relativamente efficienti, le legioni 175^a Salvaterra, 176^a Sant'Efisio, 177^a Logudoro e 178^a Gennargentu. Particolarmente debole e insufficiente era la situazione dei reparti di difesa costiera, affidata a pochi battaglioni dotati di un modesto schieramento di vecchie e antiche artiglierie. Le forze navali erano di scarsa consistenza. La base di Cagliari era la sede del 7° gruppo sommergibili, cui era affidato il compito di insidiare e attaccare la flotta britannica nella rotta da Gibilterra a Malta; dal novembre del 1940, dopo l'attacco inglese a Taranto, ospiterà anche unità di squadra. Destinata a fungere da base per i reparti schierati per il controllo del Mediterraneo occidentale, l'isola ospitava varie unità da bombardamento, assalto, caccia e ricognizione. La base aerea più importante era Elmas, ma esistevano altri aeroporti ad Alghero-Fertilia, Monserrato, Olbia (dove vi era un idroscalo) e i cosiddetti «campi di manovra» di Decimomannu, Villacidro, cui poi si aggiunsero Capoterra, Milis, Borore, Olbia. Nel 1940 in Sardegna vi erano circa 170 aerei: un centinaio

da bombardamento terrestre e navale, una trentina da ricognizione e una trentina da caccia. Notevolmente carente la difesa antiaerea territoriale¹⁷.

Quasi subito l'isola si trovò interessata alla guerra aerea. Già nel mese di giugno ci furono le prime azioni aeree partite dall'isola contro la Tunisia e la Corsica; il 16 giugno ci fu il primo attacco contro Cagliari (alle 5 e mezzo del pomeriggio, 5 bombardieri inglesi Glenn Martin 167 sganciano alcune bombe sull'aeroporto di Elmas), anche se questa prima incursione fu «accolta dai più come un diversivo ai monotoni pomeriggi domenicali di una città di provincia. Molti, a Cagliari, vollero assistere al nuovo inconsueto spettacolo dalle terrazze delle abitazioni ... La curiosità era più forte del senso del pericolo, che peraltro non era neppure avvertito», scrivono Marco Coni e Francesco Serra nel loro volume *La portaerei del Mediterraneo*¹⁸. Il porto di Cagliari fu bombardato alcuni giorni dopo, anche se senza grossi danni; ma già questi primi avvenimenti mostravano le carenze della difesa antiaerea, con l'allarme dato solo dopo la caduta delle prime bombe, la sostanziale impreparazione dell'apparato militare di difesa e la sua incapacità a reagire a protezione della popolazione e delle infrastrutture.

Al momento dell'entrata in guerra dell'Italia le autorità di polizia avevano segnalato qualche segno di approvazione per l'intervento italiano; non si trattava però di una adesione convinta e incondizionata, perché si basava sulla convinzione che in seguito alle vittorie tedesche, che si ritenevano decisive, la guerra sarebbe terminata rapidamente e con la vittoria italiana. Ma le prove negative date dalle forze armate italiane nei primi mesi di guerra modificheranno rapidamente l'orientamento della popolazione e faranno emergere delusione, scoraggiamento, critiche, crescita del malcontento.

¹⁷ M. Coni, F. Serra, *La portaerei del Mediterraneo. Storia e cronaca della Sardegna nella seconda guerra mondiale*, Della Torre, Cagliari 1981.

¹⁸ *Ivi*, p. 15.

Soprattutto inciderà negativamente sull'opinione pubblica il fallimentare attacco alla Grecia alla fine del 1940, che porterà, com'è noto, alla sostituzione del capo di stato maggiore dell'esercito, il generale Pietro Badoglio.

Nel dicembre 1940 il questore di Cagliari scriveva che le vicende della guerra, l'attacco aereo inglese su Taranto e gli insuccessi dell'esercito italiano in Grecia avevano avuto ripercussioni negative nella popolazione e fatto crescere il malcontento.

La delusione e il malcontento, come segnalano le autorità, cominciano a manifestarsi anche in classi sociali e ambienti che fino ad allora hanno sostenuto il regime; sono settori più o meno ampi di piccola borghesia, urbana e rurale, che iniziano a manifestare segnali di malcontento e di opposizione con critiche sulla condotta della guerra ed anche sulle alleanze e con giudizi non favorevoli sulla sostituzione di Badoglio.

Riemerge inoltre la presenza importante a livello di opinione pubblica di quella che è stata una forza politica molto radicata a livello popolare, soprattutto nelle campagne, quella del Partito sardo d'azione.

Ci sono dirigenti del Partito sardo d'azione che non sono passati al fascismo e che attraverso i rapporti con altri esponenti e simpatizzanti del partito e la loro rete di conoscenze e di parentele hanno continuato ad esercitare la loro influenza. Pur non avendo mai fatto un'aperta opposizione contro il fascismo hanno mantenuto le distanze dal regime e riescono a diventare ora, nuovamente, punti di riferimento per molti.

L'Ovra nel dicembre 1940 segnala «una depressione sempre più sensibile», «minore fiducia nel Regime», «timore che l'avvenire possa riservare altre sorprese»; rileva inoltre che la sostituzione del generale Badoglio era stata accolta sfavorevolmente specialmente negli ambienti militari ed in quelli culturali ex combattenti; segnala infine che dello stato delle cose traevano profitto gli appartenenti all'ex partito sardista, ancora molto numerosi, tra i quali erano molti noti professionisti, che, per la loro posizione e per motivi di parentela o ambientali, avevano influenza sui gerar-

chi fascisti locali e sulle stesse autorità governative native dell'Isola, cui erano legati per interessi, parentela e amicizia¹⁹.

Con i primi mesi del 1941 il malcontento tende a divenire più profondo e diffuso e comincia ad investire il fascismo e ad interessare anche lo stesso Mussolini.

L'Ovra nel febbraio 1941 segnala il crescere delle critiche negli ambienti culturali (professionisti, industriali, grossi commercianti) e rileva che «si comincia pure a discutere sulla persona stessa del Duce» e che in genere «non si dimostra nessuno odio contro gli Inglesi, mentre non affiora una speciale simpatia per i tedeschi». Il malcontento cresce tra gli impiegati, i piccoli commercianti, gli esercenti, provocato soprattutto dal malessere economico (ci si lamenta per le paghe e i guadagni non adeguati al costo della vita, la mancanza di generi alimentari, le entrate sufficienti solo per le strette necessità della vita). Più tranquilla sembrava la situazione nelle campagne e tra gli operai. Contadini e pastori non si interessavano in genere di politica, commentavano e discutevano le misure riguardanti i vari ammassi, i prezzi fissati, le restrizioni, anche se non vi era da registrare però un malcontento sensibile. Gli operai mostravano comprensione, ma non nascondevano il loro disappunto per gli avvenimenti bellici, anche se erano fiduciosi nella vittoria; il loro malcontento però si stava accentuando per il rincaro della vita e per la penuria dei generi alimentari.

Particolare attenzione, come in tutte le regioni²⁰, le relazioni che dedicano alla Chiesa e al mondo cattolico, dei quali gli orientamenti e le posizioni erano accuratamente registrati e vagliati in quanto in grado di orientare parte consistente dell'opinione pubblica, soprattutto popolare e rurale. Pur non mancando atteggiamenti patriottici, o forse, con più precisione, di lealismo nei confronti del paese in guerra, dall'orientamento della stampa cattolica, così come dal comportamento del clero traspare scarso entusiasmo per la guerra e per le motivazioni

¹⁹ ACS, Min. int., Dir. Gen. P.S., Div. AA. GG. RR., Segreteria del capo della Polizia, 1940-1943, b. 1, fasc. 2, relazione del 24 dicembre 1940.

²⁰ F. Malgeri, *La Chiesa italiana e la guerra* cit.

ideologiche e politiche che ne stavano alla base²¹. Sono le stesse autorità di polizia a rilevarlo. Nel giugno 1940 l'ispettore di pubblica sicurezza scriveva che «i preti continuano ad essere ostili ed a criticare la nostra entrata nel conflitto», anche se si mantenevano «riservatissimi»²².

Subito dopo l'entrata in guerra dell'Italia, per ordine del Ministero della cultura popolare, con la motivazione del razionamento della carta, venne soppressa la pubblicazione della «Sardegna cattolica», il cui ultimo numero prima della sospensione uscirà il 15 giugno 1940; potrà riprendere le pubblicazioni l'8 agosto²³. Le autorità di polizia mantengono costantemente un atteggiamento attentamente vigile e «qualche apprezzamento, in prediche, ostile alla Germania, effetto della propaganda dell'«Osservatore Romano», come scriveva il questore di Cagliari, era stato stroncato sul nascere²⁴. Con la guerra in atto l'atteggiamento diventa più cauto, prudente, riservato; gli accenti polemici risultano molto limitati. Qualsiasi tipo di anche velato accenno di non allineamento o di atteggiamento non consono al sostegno della guerra viene immediatamente perseguito con sequestri di giornali (che colpiscono per due volte «Libertà» agli inizi del 1941 e «Sardegna cattolica») o diffide²⁵. Anche le relazioni successive non registrano un sostanziale mutamento di orientamento nella gerarchia, nel clero e nell'azione cattolica; talvolta si segnalano motivi di insofferenza o atteggiamenti di sostanziale disimpegno soprattutto dagli ideali della guerra e dalle sue motivazioni politiche, o posizioni

²¹ F. Atzeni, *Chiesa e cattolici in Sardegna (1940-1945)* cit.

²² ACS, Dir. Gen. PS, Div. Polizia politica, b. 229: relazione dell'Ispezzore generale di PS del 14 giugno 1940.

²³ Archivio di Stato di Cagliari (di seguito AS Ca), *Prefettura, Gabinetto, Stampa*, fasc. 34.

²⁴ ACS, Dir. Gen. P.S., Div. AA. GG. RR., cat. K1B15, 1940, fasc. *Cagliari*: relazione del questore di Cagliari al Capo della polizia del 29 luglio 1940.

²⁵ *Ivi*, 1941, fasc. *Sassari*: relazione del questore di Sassari al Capo della polizia del 27 marzo 1941, e AS Ca, *Prefettura, Gabinetto, Stampa*, fasc. 34.

non favorevoli alla politica del regime, anche se questi atteggiamenti critici erano molto riservati, mentre in tutti gli atti e funzioni pubbliche, pur senza entusiasmo, si fiancheggiava l'opera delle gerarchie fasciste²⁶.

Agli inizi del 1941 l'Ovra segnala una situazione più negativa; si registra un aumento del malcontento, sempre più palesi sintomi di stanchezza negli strati più elevati della popolazione, la diminuzione della fiducia nell'avvenire del paese e del regime. Si osserva che le adunate davano l'impressione di essere manifestazioni comandate (e non spontanee), alle quali il pubblico aderiva per un senso di disciplina che era ancora sentito, ma che sarebbe potuto venire meno, se la situazione non fosse migliorata. Anche esponenti fascisti non nascondevano il loro disappunto e criticavano spesso in modo vivace l'operato del regime. Gli aviatori tedeschi, di stanza nell'isola, erano ammirati per il loro valore e la loro perizia, ma non erano ben visti dalla maggioranza della popolazione, specialmente dagli ex combattenti. Negli strati più popolari si notavano segni di stanchezza, si lamentava la scarsità dei generi alimentari, si temevano nuove restrizioni. Questo stato d'animo dava luogo a critiche contro le autorità e cominciava a farsi strada il desiderio di porre fine in qualche modo (ma sollecitamente) a questo stato di cose²⁷.

Siamo nei primi mesi del 1941 (la guerra è iniziata per l'Italia da poco più di sei mesi) e già la situazione si presenta difficile e critica, il sistema degli approvvigionamenti carente, il malcontento diffuso, il desiderio di porre fine alla difficoltà della situazione in crescita, il consenso verso il regime non solido.

Dallo scoppio della guerra si assiste ad un peggioramento della situazione economica e delle condizioni di vita delle popolazioni, perché alle tradizionali carenze e mancanze si devono aggiungere le difficoltà di approvvigionamento create dalla guerra stessa. Conseguenze negative risentono, fin dai primi mesi del conflitto, i consumi alimentari per la penuria di generi

²⁶ ACS, Min. int., Dir. Gen. P.S., Div. AA. GG. RR., Segreteria del capo della Polizia, 1940-1943, b. 1, fasc. 8, relazione del 3 febbraio 1941.

²⁷ *Ivi*, relazione del 10 febbraio 1941.

di prima necessità. Ma oltre la penuria ad incidere negativamente sono anche disorganizzazione, corruzione e impreparazione nell'organizzazione e nella conduzione del razionamento e nella distribuzione delle derrate alimentari e dei generi razionati. I ritardi nella distribuzione di generi alimentari contingenti favorisce il mercato nero, con ripercussioni negative per tutti i ceti sociali, ma soprattutto per le classi popolari, che risultano quelle maggiormente danneggiate, come segnalano le stesse autorità di polizia. Nell'agosto 1941 l'Ovra segnalava, in riferimento a Cagliari, «lo stato di indisciplina e di abuso che in materia di vettovagliamento esiste in città»; questo stato di cose si traduceva in uno svantaggio per le «classi più povere che non possono avere i mezzi per pagare le cifre richieste onde poter avere qualche cosa da mangiare»; questa situazione generava un «profondo malcontento in tutti gli strati del popolo specie in quello operaio e artigiano e fra fascisti stessi che fanno parte delle famiglie che restano danneggiate da questo sistema di scambio e di vendita illecita»²⁸.

Le campagne attraversano una fase di crisi per la contrazione della produzione agricola, anche se durante la guerra si cercherà di potenziarla. Scende la produzione granaria, ma anche quella di altre colture cerealicole (orzo e avena) e delle leguminose (fave e ceci) e anche delle olive; stabili il settore viticolo e l'allevamento (anche se quest'ultimo con problemi di tenuta). Questa situazione di sostanziale precarietà o comunque di insufficienza dei prodotti incide negativamente sulla possibilità di garantire una adeguata disponibilità di derrate alimentari per la popolazione, anche perché i collegamenti con la penisola diventano già con i primi mesi di guerra difficili (saranno destinati col passare del tempo a divenire sempre più problematici), rendendo precaria l'importazione di prodotti alimentari mancanti o insufficienti. Nell'isola sono inoltre di stanza circa 200.000 militari, che incidono sulle disponibilità alimentari. Si creano così screzi e contrapposizioni tra autorità militari e autorità civili, con i prefetti che lamentano spesso l'incidenza ne-

²⁸ ACS, Min. int., Divisione Polizia politica, b. 229, relazione del 24 agosto 1941.

gativa che la necessità di rifornire i reparti militari ha sulla disponibilità di derrate alimentari per la popolazione civile. Un altro fenomeno che incide negativamente è la sottrazione di forti quantitativi di prodotti agricoli agli ammassi da parte soprattutto di piccoli proprietari, che utilizzano i loro prodotti (non consegnati) come corrispettivo di prestazioni varie e per scambi di merce. Di questa situazione chiaramente risentono in modo negativo in maggiore misura gli abitanti dei centri urbani, soprattutto delle città più grandi (Cagliari in particolare), mentre nelle campagne il fenomeno incide meno, in quanto vi sono diverse possibilità di procurarsi derrate alimentari e soddisfare le esigenze più elementari di sopravvivenza.

Esisteva inoltre uno stretto legame tra disfunzioni della distribuzione e mercato nero, con prodotti che difettavano o mancavano per lunghi periodi. Il questore di Cagliari, già nel settembre 1941, segnala che il disagio che derivava dal tesseramento non sarebbe sentito negativamente qualora la distribuzione dei generi razionati fosse avvenuta con regolarità. Avveniva però che anche per mesi i generi tesserati non venissero distribuiti ed allora sorgeva naturalmente la tendenza alla caccia clandestina dell'olio, del sapone, della pasta, con relativi malumori e crescita del mercato nero²⁹.

Nel prosieguo della guerra la situazione peggiorerà, anche perché progressivamente gli scambi tenderanno quasi a bloccarsi; e ciò avverrà non solo per quelli tra la Sardegna e la penisola, ma anche per quelli interni all'isola, in seguito soprattutto all'intensificarsi dei bombardamenti aerei, anche se questi, tra il 1940 e il 1942, non coinvolgono che marginalmente la popolazione civile, in quanto indirizzati su obiettivi militari, in prevalenza porti e aeroporti.

Difficoltà alimentari, precarietà della situazione, bombardamenti sono gli elementi di una situazione che comunque vede il regime ormai sempre più contestato e isolato. Ad essere messi sotto accusa non sono solo, questa volta, le gerarchie periferiche

²⁹ ACS, Min. int., Dir. Gen. P.S., Div. AA. GG. RR., 1941, cat. K1B15, b. 50, relazione del 25 settembre 1941.

del regime, non è solo il partito, è lo stesso Mussolini. Le reazioni di gran parte della popolazione alla visita di Mussolini, che si reca in Sardegna nel maggio del 1942 (dal 10 al 16), rivelano come le critiche al fascismo e al regime siano in crescita e interessino una parte sempre più ampia della popolazione.

Della visita nell'isola i giornali fascisti sardi («Unione sarda» e «L'Isola») danno notizia solo al termine del viaggio, secondo la volontà dello stesso Mussolini³⁰. Arrivato il 10 maggio in aereo a Fertilia, Mussolini attraversò l'isola in automobile visitando oltre i tre capoluoghi, Sassari, Nuoro e Cagliari (dove terminò la visita), altri centri importanti come La Maddalena, Tempio, Macomer, Montevecchio, Carbonia, accolto ovunque, come scrivono i giornali fascisti e le autorità di pubblica sicurezza, da folle acclamanti, anche se il questore di Cagliari nel descrivere «l'accoglienza entusiastica fatta al Duce», non aveva mancato di ricordare i timori «di malcontento per le restrizioni di guerra specie in talune zone minerarie (Montevecchio)» e il timore per la «possibilità di qualche, sia pur lieve, esplosione di protesta che potesse partire, anonima e incontrollabile, dalla folla, assiepata nelle vie»³¹.

Lo stato d'animo di una parte sempre più ampia della popolazione però lo rileva lucidamente una relazione dell'Ovra del giugno 1942, che coglie pienamente ciò che sta accadendo, segnalando riguardo alla visita di Mussolini in Sardegna segnali che «dimostrano stanchezza della popolazione» e «più o meno nascosti fermenti di reazione». Si riferisce che a Sassari «la popolazione avrebbe fatto trovare nella città manifestini chiedenti pane» e che «alcune persone, specialmente donne, abbiano insultato, o tentato di insultare il duce con frasi offensive». Ciò che era mancato era comunque «l'entusiasmo spontaneo e

³⁰ A. Cesaraccio, A. Mattone, G. Melis Bassu, *Mussolini in Sardegna*, Gia, Cagliari 1983; L. Del Piano, *I discorsi di Mussolini nel suo quarto viaggio in Sardegna (1942)*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», vol. 11, 1990.

³¹ ACS, Min. int., Dir. Gen. P.S., Div. AA. GG. RR., 1942, cat. K1B15, b. 73, relazione del 30 giugno 1942.

quella comunione tra il Duce e il popolo che caratterizzavano le visite del passato». Si era cioè accentuato «quel senso di malcontento, di stanchezza, di insofferenza», che aveva caratterizzato il contegno della popolazione civile nella guerra, e che sostanzialmente dimostrava il suo distacco da essa. Sempre più insistentemente si faceva risalire allo stesso Mussolini la responsabilità dello stato delle cose e di questo si parlava apertamente in ogni ambiente, compresi quelli del partito. Negli ambienti militari, poi, si riteneva Mussolini «responsabile della impreparazione dell'esercito, della corruzione delle alte gerarchie del regime», che aveva portato a quella impreparazione con la quale l'Italia era entrata nella guerra³².

A partire dalla seconda metà del 1942 la situazione si aggravava a causa dei bombardamenti aerei che cominciano a colpire Cagliari a partire dall'estate (nelle notti tra il 2 e 3 e tra il 7 e l'8 giugno, con complessivamente 17 morti e 27 feriti)³³, e che interessarono anche altre località. I bombardamenti mettono subito in evidenza la precarietà degli apparati di difesa e la loro inadeguatezza, oltre che le carenze nel campo della protezione civile, ed esasperano il senso di pericolo e il malcontento della popolazione. Inizia l'esodo dalla città verso altri centri dell'interno dell'isola meno esposti a possibili bombardamenti.

Chi subisce le conseguenze più pesanti sono gli strati più poveri della popolazione che, non avendo la possibilità di lasciare la città, sono costretti a rimanere esposti ai rischi dei bombardamenti e alle prese con le sempre più difficili condizioni di vita, ad iniziare dalla carenza di generi alimentari. L'Ovra segnala: «specialmente a Cagliari sono state affrettate le partenze verso l'interno di altri gruppi di abitanti, perché il ceto lavoratore non ne ha la possibilità finanziaria e dovrà quindi affrontare i pericoli degli eventuali bombardamenti con

³² *Ivi*, Divisione Polizia politica, b. 229.

³³ AS Ca, *Prefettura, Gabinetto, Relazioni*, fasc. *Relazioni mensili al Ministero dell'interno, Gabinetto*, b. 61, relazione del 3 luglio 1942.

gravi rischi per mancanza di ricoveri adeguati. In proposito i commenti e le critiche sono vivaci»³⁴.

Alla fine del 1942 siamo in una situazione di aperta crisi del regime e di caduta del consenso, di crisi degli organi periferici dello Stato e del partito, che si dimostrano del tutto inadeguati ad affrontare la situazione³⁵, che si traduce in una profonda sfiducia verso le autorità, nella volontà di cambiamento, nel desiderio di uscire dalla guerra. L'Ovra nel novembre 1942 segnala che nei centri urbani e soprattutto tra le classi borghesi, culturali e dirigenti, si nota non solo disorientamento, ma segni evidenti di una «netta presa di posizione contro il Regime, accusato di aver rovinato la nazione». Si diffondono voci su «prossimi mutamenti radicali nelle altissime sfere politiche e conseguentemente di approcci con le nazioni nemiche per la cessazione delle ostilità». Diventa più sensibile l'antipatia contro i tedeschi anche tra gli ufficiali, mentre non accenna ad aumentare l'odio contro gli inglesi; anzi, «larghi strati della popolazione non si dimostrerebbero contrari ad una eventuale invasione britannica dell'Isola»³⁶.

L'Ovra lamenta inoltre l'apatia dei gerarchi fascisti, «la scarsa attività degli organi locali del Partito», l'incapacità delle autorità di comprendere la situazione. Segnala in particolare il ruolo e l'influenza che ha avuto e che ha ancora, direttamente o indirettamente, il Partito sardo d'azione ed i legami che è riuscito a creare e permangono anche dentro il fascismo e che condizionano l'attività stessa dei dirigenti del partito.

Scrivendo l'ispettore generale di Pubblica sicurezza: «I Gerarchi sono per lo meno inattivi e quasi in fase di aspettativa. Giova ricordare in proposito che molti tra loro provengono dall'ex partito sardo d'azione (dell'On.le Lussu) e che si trova-

³⁴ ACS, Min. int., Dir. Gen. P.S., Div. AA. GG. RR., Segreteria del capo della Polizia, 1940-1943, b. 8, relazione del 1 dicembre 1942.

³⁵ L.M. Plaisant, *Il partito nazionale fascista in provincia di Cagliari* cit., pp. 142-148.

³⁶ ACS, Min. int., Dir. Gen. P.S., Div. AA. GG. RR., Segreteria del capo della Polizia, 1940-1943, b. 8, relazione dell'ispettore generale di Pubblica sicurezza del 17 novembre 1942.

no quindi nelle impossibilità (per tradizione, amicizia e parentela) di esplicitare una rigorosa reazione così necessaria a mio avviso in questo momento». I sardisti di fatto sono la forza politica di riferimento in opposizione al fascismo.

L'ispettore segnala poi che «gli antifascisti sono in risveglio e godono la simpatia di sempre un maggior numero di cittadini» e che «i preti non dissimulano la loro soddisfazione ed hanno fatto circolare la voce di un prossimo accordo tra Vaticano e casa Savoia per un cambiamento di governo».

Con i sardisti Chiesa e mondo cattolico sono le altre forze presenti nella società sarda che agiscono indipendentemente dal fascismo e che nel 1942-43 si muovono, anche se con cautela (non vengono segnalate attività contrarie al regime e al fascismo), per costituire un punto aggregante, anche politico, in una prospettiva fuori dal fascismo, che comincia ad essere avvertita sempre più prossima con l'andamento negativo della guerra. Ed inoltre durante la guerra, e soprattutto nei momenti più drammatici (tra il 1942 e il 1943), la Chiesa ha un ruolo importante, in stretta collaborazione con le autorità isolane, nel campo sociale e nell'assistenza. Clero e mondo cattolico si mobilitano, anche per ovviare alle carenze organizzative nel campo dell'assistenza, divenendo un punto di riferimento per la popolazione e, in particolare, per quelle migliaia di persone che avevano dovuto abbandonare le loro abitazioni nei centri urbani più colpiti o minacciati dagli eventi bellici³⁷.

L'ispettore poi segnala la condizione di insicurezza e di paura dei più, anche perché si ritiene non sia stato fatto quanto dovuto per proteggere la popolazione, scrivendo che dappertutto «si teme che la Sardegna verrà quanto prima bombardata» e che «specialmente a Cagliari la popolazione ha cominciato ad emigrare verso l'interno». Denuncia la mancanza di ricoveri o la loro assoluta insufficienza, mentre il pubblico «lamenta come in due anni e mezzo di guerra nulla è stato fatto per proteggerlo tenuto

³⁷ F. Atzeni, *Chiesa e cattolici in Sardegna (1940-1945)* cit.; L. Lecis, *La Democrazia cristiana in Sardegna (1943-1949. Nascita di una classe dirigente*, Guerini e Associati, Milano 2012.

conto che gli allarmi qui (per la speciale ubicazione) sono senz'altro seguiti dalla azione di bombardamento». Si aveva di conseguenza «pochissima fiducia nelle Autorità e nel Governo, stato di depressione e di stanchezza più che favorevoli a qualsiasi tentativo di mutamento politico; mentre è convinzione ormai generalmente diffusa che la guerra non potrà essere vinta...»³⁸.

Nell'isola la situazione precipita rapidamente agli inizi del 1943, dopo lo sbarco in Africa settentrionale, quando gli alleati preparano l'assalto finale alla «fortezza Europa», ad iniziare dalla sua componente più debole, l'Italia³⁹. Se infatti fino ad allora le incursioni aeree erano state sporadiche, e prevalentemente su obiettivi militari, e la vita civile si era svolta quasi normalmente, pur con le notevoli privazioni che le popolazioni avevano dovuto affrontare per la frequente penuria dei generi di prima necessità⁴⁰, con l'inizio dell'anno gli alleati investono l'isola con massicci bombardamenti, che colpiscono soprattutto le città portuali, in particolare Cagliari, ma anche Olbia, Alghero, Porto Torres e altri centri anche minori. L'offensiva aerea alleata renderà quasi impossibili i collegamenti con la penisola e difficilissimi anche quelli interni, sconvolgerà la vita sociale dell'isola, che si troverà isolata, rinchiusa in sé stessa e costretta a ricorrere alle sue sole risorse. Sono momenti drammatici in cui le varie strutture periferiche statali mostrano la propria inadeguatezza e collassano. Lo sfollamento dei centri maggiormente colpiti o minacciati pone inoltre nuovi problemi relativi all'alimentazione della popolazione, alla sua sopravvivenza e al sostegno a coloro che sono sfollati nei paesi dell'interno dell'i-

³⁸ ACS, Min. int., Dir. Gen. P.S., Div. AA. GG. RR., Segreteria del capo della Polizia, 1940-1943, b. 8, relazione dell'ispettore generale di Pubblica sicurezza del 17 novembre 1942 cit.

³⁹ L.M. Plaisant, S. Sechi, 1943. *Il crollo del regime fascista in Sardegna*, in G. Chianese (a cura di), *Mezzogiorno 1943*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1996, pp. 546-566.

⁴⁰ Cfr. in proposito la relazione del prefetto di Cagliari del 5 novembre 1942 in AS Ca, *Prefettura, Gabinetto, Relazioni*, fasc. *Relazioni mensili al Ministero dell'interno, Gabinetto, febbraio-dicembre 1942*.

sola da Cagliari, che è la città che paga il più alto tributo in vite umane e in distruzioni all'offensiva aerea alleata⁴¹.

Cagliari nel febbraio del 1943 è colpita duramente dai bombardamenti tre volte, il 17, il 26 e il 28: il 17 si ha un pesante spezzonamento diurno condotto da 70 bombardieri americani che provoca un centinaio di morti, mentre una formazione che avrebbe dovuto bombardare Villacidro sgancia i suoi spezzoni sul centro rurale di Gonnosfanadiga, uccidendo 83 persone, la maggior parte ragazzi. Il secondo bombardamento su Cagliari (il 26 febbraio) fece oltre settanta morti e più di 280 feriti, porta nuovi lutti e spinge la popolazione civile ad un vero e proprio esodo di massa; molto più terribile fu la terza incursione (il 28 febbraio) condotta da 46 «Fortezze volanti» e 39 caccia, all'una di una domenica mattina soleggiata: la città venne colpita da 538 grandi bombe, che fecero oltre 200 morti e alcune centinaia di feriti; la città il giorno dopo era un deserto fumante. Decine di migliaia di cagliaritani (tra 45 e 70 mila) abbandonano la città in preda al panico.

La relazione inviata dal prefetto Leone il 4 marzo 1943 al Ministero dell'Interno costituisce uno dei documenti in cui con maggiore drammaticità sono descritti non solo gli esiti dei bombardamenti sulle strutture civili e pubbliche, ma anche il crollo definitivo del fronte interno e il collasso degli organismi statali⁴². Nello spazio di dodici giorni, scrive il prefetto, la città aveva subito tre bombardamenti: il primo (il 17 febbraio), eseguito con piccole bombe esplosive, pur non recando danni molto gravi agli edifici, aveva provocato la morte di oltre duecento persone,

⁴¹ L. Spano, *1943. Piove acciaio su Cagliari*, Gasperini, Cagliari 1977; F. Spanu Satta, *Il Dio seduto. Storia e cronaca della Sardegna. 1942-1946*, Chiarella, Sassari 1978; A. Accardo, *Cagliari*, Laterza, Bari-Roma 1996, pp. 187-189; *Sardegna 1940-1946* cit.; D. Sanna, *Quella terribile primavera del 1943*, «Almanacco di Cagliari», 1973; M. Rossi, *1943. Cagliari sotto le bombe. Le notti di «Pippo»*, *ibidem*, 1981; A. Carrus, *Bombe, fame, disorganizzazione*, *ibidem*, 1996.

⁴² La drammatica relazione del prefetto del 4 marzo è in AS Ca, *Prefettura, Gabinetto, Relazioni*, fasc. *Relazioni mensili al Ministero dell'interno, Gabinetto, gennaio-dicembre 1943*.

cifra mai raggiunta nelle precedenti incursioni; nella seconda incursione, il 26 febbraio, erano state sganciate bombe di grosso calibro, che avevano distrutto moltissimi edifici sia pubblici che privati, tra i quali il Comune, la Prefettura e la Questura, e causato oltre quattrocento vittime. I cagliaritani, scriveva, erano rimasti «impressionatissimi, sì da dar luogo a imponente esodo». Ma non era finita. A un solo giorno di distanza era giunto un altro attacco, più inaspettato dei precedenti. I danni furono sterminati, la città venne quasi completamente rasa al suolo, il numero delle vittime imprecisato e comunque altissimo:

per effetto di quest'ultima incursione, la città – scrive il prefetto – ha preso l'aspetto della devastazione. Il porto è semidistrutto, non vi è strada che non abbia numerose case completamente crollate; non pochi punti sono una sola rovina. Ma quel che più importa è il terrore, da cui è stata presa la cittadinanza indigena, la maggior parte della quale ha invaso i rifugi, da cui non esce neanche per procurarsi il cibo. Capi di industrie ed aziende, impiegati si sono resi irreperibili paralizzando tutto l'andamento della pubblica amministrazione e si è durato fatica a raccogliere parte di codesti gruppi e ricondurli alle funzioni a loro spettanti. La città è completamente deserta.

La città sarà nuovamente bombardata il 31 marzo (60 morti, 52 feriti), quando vengono colpiti anche gli aeroporti e i centri di Monserrato, Decimomannu, Villacidro.

Ormai semideserta, Cagliari subisce un altro pesante attacco aereo nel mese di maggio, il 13, che completa l'opera di distruzione delle incursioni precedenti: attaccata da 107 quadrimotori e 120 bombardieri medi con bombe da 1000 libbre (nella notte poi seguì un'altra incursione, stavolta di bombardieri inglesi), la città ebbe distrutto quasi il 70% dell'abitato.

Cagliari e i cagliaritani furono la città e i civili che dovettero patire le maggiori sofferenze e le conseguenze della guerra. La città ebbe un alto numero di morti; i cagliaritani dovettero sopportare difficoltà, privazioni e umiliazioni che accompagnarono

no la fuga dalla città semidistrutta di diverse decine di migliaia di cittadini.

Il 19 maggio 1950 Cagliari sarebbe stata decorata di medaglia d'oro al valore militare.

Altri centri dell'isola colpiti furono Sassari (su cui vennero lanciati pochi spezzoni nel maggio 1943 (fra il 13 e il 14), Porto Torres (colpita più volte), Olbia, Carloforte, Alghero (l'incursione aerea nella notte fra il 17 e 18 maggio fece 52 morti), Arbatax, Chilivani, Decimomannu, Macomer⁴³

Al termine del conflitto da un calcolo dei danni subiti risultò che oltre il 16% degli edifici di Cagliari era stato distrutto, oltre il 60% danneggiato gravemente; i morti per i bombardamenti un migliaio⁴⁴. L'evacuazione della città inoltre, disperdendo i suoi gruppi dirigenti, fece perdere a Cagliari quel ruolo di centro propulsivo della vita economica e politica dell'isola⁴⁵, che potrà riacquistare lentamente solo dopo la fine della guerra, nel corso del 1944, con l'inizio dell'opera di ricostruzione e col progressivo rientro dei suoi abitanti.

Dall'offensiva aerea alleata la Sardegna usciva distrutta.

In questa situazione l'isola apprende la destituzione di Mussolini (il 25 luglio 1943). La caduta del fascismo non diede luogo nell'isola a episodi di rilievo. Il questore di Nuoro nell'agosto 1943 scriveva che «il passaggio tra cessato Regime e l'attuale è passato senza incidenti. Qui non vi era fascismo; molti, iscritti al partito erano opportunisti o arrivisti»⁴⁶.

⁴³ Complessivamente le perdite umane subite dalla Sardegna a causa dei bombardamenti alleati furono di circa 1000 i civili caduti a Cagliari (863), ad Alghero furono 58, ad Arbatax 13, a Carloforte 12, a Gonnosfanadiga 83, a Monserrato 28, a Olbia 22, a Portotorres 5, a Quartu 8, a Sassari, Chilivani e Villacidro 3, a Decimomannu, Macomer e Pabillonis 1.

⁴⁴ Cfr. M. Coni, F. Serra, *La portaerei del Mediterraneo* cit.; M. Brigaglia, *Per una storia dell'antifascismo in Sardegna* cit., pp. 27-28; G. Sotgiu, *Storia della Sardegna durante il fascismo* cit., pp. 260-261.

⁴⁵ G. Sotgiu, *Storia della Sardegna durante il fascismo* cit., p. 262.

⁴⁶ Archivio di Stato di Nuoro, relazione del questore del 22 agosto 43.

«Il popolo sardo, fino al 25 luglio, è stato a vedere, e dopo il 25 luglio è stato ancora a vedere. Il trapasso era stato, da noi, senza scosse»⁴⁷. Con queste parole in un articolo su «Riscossa» un Giuseppe Dessì ancora giovane descriveva le condizioni in cui era caduto il fascismo con un popolo apatico, sfiduciato, deluso dalla classe dirigente, conseguenza anche dello stato di precarietà, insicurezza, povertà, abbandono in cui la guerra e soprattutto le sue ultime fasi avevano gettato l'isola.

⁴⁷ M. Cardia, *La nascita della Regione Autonoma della Sardegna*, FrancoAngeli, Milano 1992, p. 25.

Finito di stampare
nel mese di luglio 2016
nella tipografia
Grafica del Parteolla
Dolianova (CA)